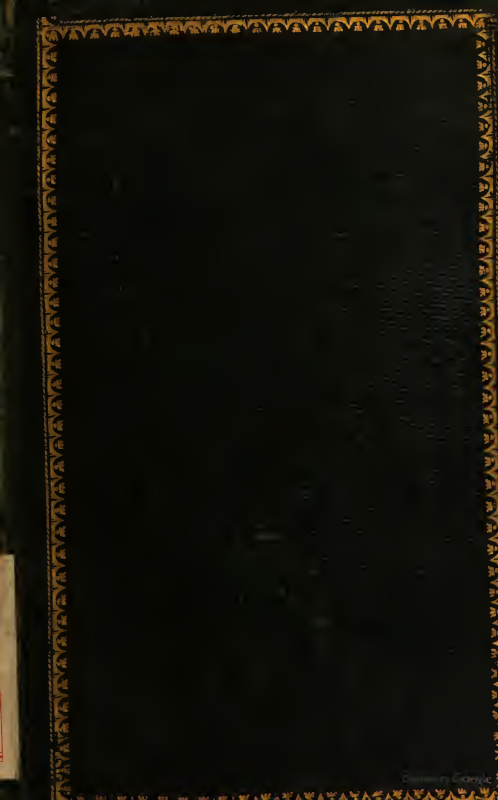

Digitized by Google

PRINCIPII
DEL
CREDITO PUBBLICO

PRINCIPII

DEL

CREDITO PUBBLICO

SAGGIO

DELL' AVVOCATO

Lodovico Bianchini.

NAPOLI,

TIPOGRAFIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI,

STRADA MEDINA N. 17.

1827.

PREFAZIONE.



Riflettendo che qualsivoglia istituzione, buona o cattiva che sia, non manca per lo più di lodatori a cielo e di acerrimi spregiatori: e che sovvente vien deviata dalla di lei natura e dall'uso cui ella appartiene; non mi meraviglio se il sistema del credito pubblico abbia subìto in tutt'i luoghi le stesse fasi, gli stessi inconvenienti. Su questa materia taluni autori hanno lanciato dei tratti di spirito senza conoscerla, e valutarla: taluni altri hanno esternata la loro antipatia: ed altri in fine nel volercene presentare i principii hanno esposto i minuti dettagli finanzieri di qualche nazione. Così il credito ora è stato additato come il genio malefico distruttore dei popoli, ed ora come il loro angelo tutelare.

La discrepanza in cui sono i proseliti di queste opposte opinioni, mi ha fornito il pensiero di tracciare alcune idee sul

credito pubblico, seguendo però una strada media.

Senza dunque intrattenere davvantaggio la pazienza del mio lettore gli espongo francamente che mia idea è stata quella di scrivere un' opera, nella quale non solo si trovassero esposte con chiarezza, e precisione le teoriche ed i principii generali del credito pubblico, e l'utilità che da esso può derivare; ma benanche i diversi suoi sistemi, e le migliori sue istituzioni, e stabilimenti, cercando far conoscere quali realmente potessero essere utili, e da adottarsi secondo le diverse circostanze, e se anche fossero capaci di miglioramento. Facendo ciò ho proccurato di non perdere mai di vista i veri principii dell' Economia Politica; poichè se per poco mancano questi elementi, il credito è distrutto, ed i popoli non possono risentirne che il più grave danno.

Stimai che la esperienza soltanto potesse somministrare una guida meno incerta, e principii solidi. In tal maniera ho rilevato diversi errori, che nei tempi andati hanno tratte le finanze in rovina; ne

ho additato la sorgente, e gli opportuni rimedii senza perdermi in vani progetti.

In questo mio lavoro non mi sono occupato che del *credito*: qualunque materia estranea, che potesse divagare la mente del lettore, non dovea avervi luogo. Ho rintracciato la sua origine, l'ho seguìto nei suoi progressi, miglioramento, decadenza, ed estinzione de' debiti; riunendo oggetti sì vasti, e disordinati sotto tre vedute generali, col dar loro unità, ed uniformità.

L'opera dunque è divisa in tre parti.

1.ª Come il credito pubblico si mette a profitto.

2.ª Come si conserva.

3.ª Come si estinguono i debiti.

Ecco in breve detto ciò che forma l'essenza della mia opera. Nello scriverla, non mi sono unicamente attenuto a quanto si era avvisato dagli altri; ma ho consultato, ed esaminato i diversi sistemi finanzieri delle nazioni più celebri, e le modificazioni che hanno sino al presente ricevuti. Ho rilevato la differenza che tra loro passa, e quale presenta più regolarità, in modo che

ho supplito, e sviluppati molti principii, e teoriche, che mancano, o sono confuse in diversi libri di questo genere.

Per quanto riguarda le nostre finanze, non sono molti anni, ch' elleno han presentato un andamento regolare, ed un certo sviluppo riguardo al credito pubblico superiore a quanto potevasi aspettare dal corso di un secolo. Far conoscere questo sviluppo, dare sufficienti ragguagli del nostro credito sin da' tempi remoti, additare l'origine, i progressi, e le vicende delle nostre instituzioni, che ciò riguardano, far conoscere la loro differenza da quelle delle altre nazioni, doveano essere oggetti non indifferenti del mio lavoro: essi vi doveano occupare un posto distinto.

Se bene, o male io abbia adempito a quanto mi ho proposto, il pubblico lo giudicherà. Ho creduto dare al mio paese un'opera che gli mancava: se non vi sono riuscito, sarà sempre per me soddisfacente l'aver aperta una strada, che altri con miglior successo potranno calcare.

PRINCIPII
DEL
CREDITO PUBBLICO.

PARTE PRIMA.

COME IL CREDITO SI METTE A PROFITTO.

CAPITOLO I.

IN CHE CONSISTE IL CREDITO PUBBLICO. — SUA SCIENZA, ED ARTE. — SE SIA DANNOSO. — SUA UTILITA' RELATIVA ALLA RIMOZIONE DI BISOGNI STRAORDINARII, ED URGENTI. — OPINIONE DI NECKER. — SE LE IMPOSIZIONI SIENO PREFERIBILI AL SISTEMA DEL CREDITO. — ESAME DI ALTRE OPINIONI. — QUALE ARTE DEBBASI ADOPERARE AFFINCHÈ LE FINANZE NE TRAGGANO VANTAGGIO.

Felici sarebbero i popoli se un giusto equilibrio potesse mantenersi tra gli esiti, e gl' introiti; ma poche volte i popoli han goduto di questa favorevole posizione, e per non lungo tempo. Su di ciò gli annali finanzieri delle nazioni pur trop-

po si somigliano, e presentano ad un dipresso le stesse fasi.

Io non vengo ad esporre sistemi, o progetti per richiamare la finanziera età dell' oro; ma considerato uno Stato allorquando è privo di quelli usuali spedienti che possono rimuovere urgenti, o straordinarii bisogni, esamino diversi sistemi che a ciò potessero rimediare. Gli Stati non debbonsi guardare quali potrebbero essere, ma quali sono.

Non pubblici erarii, non spoglie di vinti popoli, o donativi formano più le grandi risorte degli Stati. Fissata la rendita per quanto si può, regolate secondo la stessa le spese annuali, ove sopraggiunga una impreveduta circostanza, un bisogno urgente, i governi trovansi impossibilitati a potervi riparare cogl' introiti, e mezzi ordinarii. In tali circostanze i governi simili ai privati son costretti di prendere a prestito, e facendo ciò mettono a profitto il credito loro, o per meglio dire la confidenza che hanno in essi i privati di esser soddisfatti. Il credito non consiste dunque, che nella fiducia di esser soddisfatto; chi meglio può soddisfare, o soddisfa alle obbligazioni contratte ha più credito. Questa primitiva teoria del credito privato è interamente applicabile al credito pubblico. Saper inspirare, e mantenere la confidenza dei privati, e delle altre nazioni verso il proprio governo, che possa perfettamente adempiere alle

obbligazioni contratte, costituisce la scienza del credito pubblico; ricercare i mezzi idonei affin di mettere a profitto questa confidenza senza abusarne, ecco ciò che ne costituisce l'arte (1).

Questo spediente offre, egli è vero, delle grandi risorte; ma non bisogna spingere la cosa troppo oltre. Il prestito può esser utile ai privati ove impieghino il capitale ricevuto a prestito in una specolazione produttiva che possa dar loro un interesse maggiore di quello che pagano al prestatore, in modo che il dippiù di questo è un vero guadagno per essi; ma per lo Stato la cosa cangia di aspetto, e l'utilità è sempre relativa alla rimozione di bisogni straordinarii, ed urgenti, poichè il vantaggio dell'impiego non può aver luogo.

Per tal ragione sono troppo lungi di spacciare come sorgente di ricchezze il credito pubblico, o moderatamente dire col sig. Melon, che i debiti contratti dallo Stato sono quelli della mano dritta verso la sinistra, che non indeboliscono punto il corpo dello Stato; ma ove esiste un mezzo più efficace a trovare prontamente danaro

(1) Il sig. Melon nel suo saggio politico sul commercio, pag. 176, dice che » la base del credito pubblico è la sicurezza sopra le » pubbliche convenzioni ». Giov. Battista Say ha saputo sviluppare, e presentare questo principio con più chiarezza; egli ripone il credito nell' adempimento delle obbligazioni del sovrano, e lo definisce quindi *la facoltà di togliere a prestito.* Noi abbiamo creduto opportuno distinguere, e non confondere la scienza coll' arte del credito pubblico.

*

senza ammiserire maggiormente i popoli, o con nuove esorbitanti imposizioni, o con violazione di buona fede? Come mai l'Europa avrebbe potuto sostenere la lunga lotta di venticinque anni contro la rivoluzione senza un sistema di credito? E la stessa rivoluzione come avrebbe potuto sostenersi senza di esso? Da per ogni dove lo stato presente dei popoli non somministra mezzi da poter levare rilevanti contribuzioni; si dovrebbe forse ritornare ai tempi in cui l'alterazione della moneta, e la vendita delle *lettere di grazia* erano forti cespiti finanzieri (1)?

Si declama altamente contro il sistema del credito, senza riflettere che vi si ricorre nelle ultime estremità, quando il male è già avvenuto; non deesi quindi imputare il danno al credito, ma alle cause che vi hanno fatto ricorrere. Necker diceva: » Tale è la necessità del credito nei tem» pi straordinarii, che se il credito non esistesse, » se fosse circonscritto in ristretti limiti, le diffi» coltà si eleverebbero da per ogni dove, e la » confusione potrebbe nascere accosto del miglior » sistema finanziero » (2). Necker fece conoscere colla pratica questa verità; in tempi i più diffi-

---

(1) Quest' ultimo mezzo è stato adoperato in Francia sotto l'influenza del celebre Maresciallo d'Ancre.

(2) *Compte rendu au roi*, *pag.* 22.

cili, e privi di risorte sostenne le finanze della Francia, e le sostenne col solo credito.

Si è biasimato da molti senza ragione il ministero di Guglielmo Pitt, si è cercato screditare questo grand' uomo, rapportando che aggravò oltremodo di debiti gl' Inglesi; ma se Pitt non avesse contratti saggiamente tanti imprestiti, la di cui economia può servire di modello, l' Inghilterra sarebbe stata ruinata dalla rivoluzione, ed i mali di questa oh! quanto sarebbero stati più spaventevoli di quelli che diconsi prodotti dal credito. Senza la saggia combinazione degl' imprestiti contratti da Pitt il fallimento nazionale sarebbe stato inevitabile.

Taluni economisti politici pensano che le imposizioni sieno preferibili al sistema del credito; ma ciò non sempre può aver luogo, nè formare una regola generale. Nello stato attuale di taluni popoli nuove imposizioni potrebbero ruinare l'opera de' secoli coll' attaccare la sorgente delle ricchezze, togliendo in un momento capitali alla vacillante industria, ed all' inoperoso commercio. I signori Hume, e Genovesi specialmente opinano che il popolo è più contento di pagare una imposizione durante il bisogno, che accollarsi debiti. I citati autori scrivevano in epoche più felici delle attuali, e guardarono forse soltanto il proprio paese; quindi non fecero attenzione alle diverse circostanze, in cui i popoli si possono tro-

vare. Non niego che il loro sistema sarebbe utile; ma il popolo dovrebbe essere nelle circostanze di sopportare le nuove imposizioni, o i bisogni straordinarii dovrebbero essere momentanei, e leggieri (1).

Egualmente son caduti nell' altro estremo coloro i quali credono di potersi tutto attendere dal credito : è questa un' opinione, che principia a dominare in Europa; ma esaminiamola senza farci illudere.

Figuriamo per poco un popolo senza contribuzioni, e che abbia tolto a prestanza pei suoi bisogni : con quali mezzi pagherà gl' interessi al tempo determinato? Con quali fondi estinguerà il debito alle scadenze? Contrarrà ogni giorno nuovi imprestiti? Ma i prestatori sono così docili a dare il loro danaro quando sono, o niente, o poco sicuri della restituzione?

---

(1) Al tempo in cui scriveva Genovesi le sue lezioni di commercio (1767), Napoli non avea bisogno del credito; eppure esistevano dei debiti. Un sistema d' imposizione fondiaria ben ripartito, che avrebbe dato circa sette milioni, come dimostra il prelodato autore, sarebbe stato il più utile mezzo per aumentare l' annua rendita, migliorare la condizione del popolo, ed estinguere i debiti esistenti; ma osserviamo un poco la cosa dopo la rivoluzione del 1820. . . . . Genovesi avrebbe ammessa senza difficoltà alcuna la necessità del credito.

Reca mariviglia però, che uno scrittore così perspicace ami seguire, e ripetere quanto di bene, e di male avea scritto Hume sul credito pubblico, anzichè rischiarare questa materia colla face del suo genio.

La rendita pubblica non può altrimenti costituirsi che dalle contribuzioni ; ed imprestiti senza di esse non possono darsi, poichè le contribuzioni formano non solo il fondo per la estinzione, ma servono anche di garentia, ed assicurazione pei creditori dello Stato. Infatti il governo tacitamente dice a costoro quando contrae degl' imprestiti — Io debbo riscuotere dalle contribuzioni in tanti anni delle somme, e voi non fate altro, che anticiparmene una porzione. — Bisogna perciò che gli Stati abbiano una percezione di rendita sicura, almeno quanto si può, per far fronte alle spese annuali; le somme che si tolgono a prestito dai governi sono ordinariamente consumate improduttivamente, ed al momento per le urgenti, e straordinarie circostanze. Come regolare la cosa per lo avvenire? Sotto qualunque aspetto quindi voglia guardarsi la cosa, sempre necessarie si rendono le contribuzioni. Si dice, che queste sieno poche, e che il governo prenda a prestito; ma se gl' imprestiti non sono proporzionati alle contribuzioni, mancherà buona parte di fondi per pagarli. In tal caso il debito nazionale andrebbe sempre più a crescere, e per estinguerlo, o si dovrebbero levare esorbitanti imposizioni, o dichiarare il fallimento.

Ma coloro che tanto portano il sistema del credito alle stelle sono essi così sicuri, che ad

ogni scadenza il governo troverà altri prestatori? Sono essi così sicuri di ritrovarli subito? È vero che colla buona fede, base del credito, e coll' aver saputa inspirare, e sostenere la fiducia si ritrovano sempre dei prestatori; ma vi possono essere dei casi in cui gl' imprestiti non si possono contrarre a condizioni tanto favorevoli, o non si trovano neanche a negoziare. In quest' ultimo caso il governo si troverebbe nel più grande imbarazzo, e nel primo dovrebbe corrispondere un maggiore interesse. In amendue questi casi si rendono perciò necessarissime le contribuzioni sì per ovviare ai bisogni straordinarii, che pel pagamento del maggiore interesse.

In quanto a me opino dunque, che credito senza un fondo reale di assicurazione non può sussistere, e che gl' imprestiti quando non son proporzionati alle contribuzioni si rendono nocevolissimi.

Taluni altri dicono che gl' imprestiti sono dannosi, perchè tolgono capitali all' industria, e fanno spesso uscire dal paese il danaro senza che questo possa sott' altra forma ritornarvi. Queste obbiezioni sono le più solide, e poggiate; ma considerando bene la cosa, o il danno non esiste, o non è tanto grande quanto si dice. La sperienza ci fa conoscere che molti capitali, che s' impiegano col governo marcivano antecedente-

mente negli scrigni di persone, che pria d'impiegarli col governo credevano mal sicuro ogn' impiego coi privati. Nel far ciò sono essi prevaricati più dalla sicurezza che dall' interesse maggiore. Difficilmente l' industre manifatturiere, o commerciante impiega il suo danaro col governo, che gli corrisponde un interesse minore di quello della sua industria. Sarebbe dannoso se il governo corrispondesse un interesse maggiore, poichè moltissimi, messa da parte ogni industria, cercherebbero maggiori profitti sui pubblici prestiti; ma per fortuna il credito pubblico è attualmente basato in modo, che l' interesse dei pubblici imprestiti è molto minore di quello, che ordinariamente si stabilisce nelle private contrattazioni.

Stabilito un sistema di contribuzioni, e su di esse quello del credito pubblico, ne segue che col credito si estingue il debito, perchè nuovi imprestiti rimpiazzandoli estinguono gli esistenti, ed una saggia economia, come vedremo nella terza parte di quest' opera, potrà alla fine estinguere il debito.

Se l' imprestito è figlio del bisogno, non deve farsene uso che ne' casi straordinarii, e circostanze imprevedute; e tutta l' arte del credito consiste quindi a contrarre degl' imprestiti senz' apportar danno, o il minimo possibile all' industria, ed al commercio. All' uopo nei prossimi capitoli

esamineremo quali fra essi sieno più, o meno dannosi, e quali realmente sieno vantaggiosi per le finanze, e c' impegneremo a far conoscere colla pratica, che i migliori imprestiti sono quelli che presentano caratteri di estinzione in minor tempo possibile. Una nazione in cui il sistema del credito è poggiato sopra questi principii per se stessi semplicissimi non può risentirne danno, o il minimo possibile. Nella materia che trattiamo non bisogna far molte conghietture, o sottilizzare cercando di ragionare. Il miglior raziocinio è quello, che si desume dalla sperienza, *e non dai calcoli numerici;* quindi traggo luminosissima prova di ciò che asserisco dagli annali di un popolo troppo celebre in riguardo al credito pubblico.

Alla pace di Aix-la-Chapelle il debito della repubblica delle Provincie Unite ascendeva a 404 milioni di fiorini; ad onta di ciò gli Olandesi venivano riputati ricchi, e lo erano effettivamente. Allorchè nel 1795 fu proclamata la Repubblica Batava, il debito della sola Olanda montava a 454 milioni di fiorini, quello delle altre provincie a 160 — totale 614 milioni (1).

---

(1) Vedi l' opera intitolata » Quadro politico delle rivoluzioni delle provincie unite ec., tom. II, pag. 156.

Non si può abbastanza lodare questo lavoro del nostro concittadino Matteo Galdi; opera giustamente ammirata in Europa, che alla filosofia della storia unisce le più belle riflessioni di economia

Su questi dati chiaro scorgesi, che il debito di questa nazione era assai più grande in proporzione di quello dei Francesi, ed Inglesi, avuto riguardo alla sua popola zione poco più di due milioni; eppure l'Olanda era lo Stat o il più florido di Europa. L' industria ed il commercio mettevano i cittadini nella possibilità di pagare imposizioni quadruple di quelle, che ne pagavano gl'Inglesi, ed i Francesi; e lo Stato in tal modo poteva annualmente corrispondere colla massima scrupolosità l'interesse su di un debito così grande.

---

politica. Nè sono in essa di minor pregio la chiarezza, e l'eleganza dello stile.

CAPITOLO II.

IMPRESTITI PIU' CONOSCIUTI, ED USITATI.

Ho creduto necessario il rapportare, ed esaminare uno per uno gl' imprestiti pubblici più conosciuti, ed usitati. Per mezzo di essi il governo mette a profitto la confidenza, che si ha in lui; è uopo quindi conoscere quali sieno i migliori, e meno dannosi.

Il capitolo è diviso in sette sezioni, cioè:

1.° Imprestito a rendita perpetua, o a tempo indefinito,

2.° » » » per creazione di cariche, e pubblici officii,

3.° » » » a rendita vitalizia,

4.° » » » per tontine,

5.° » » » forzoso,

6.° » » » a rimborso *successivo* propriamente detto. — A rimborso per capitale. — A Lotterie.

7.° Imprestito ad annualità, in inglese detto *Annuity*.

Del debito consolidato, e debito *galleggiante*, ne tratteremo in due capitoli separati.

SEZIONE I.

Imprestito a rendita perpetua.— Svantaggio per chi prende a prestito. — Svantaggio pel prestatore. — Sistema tenuto in Napoli nell' antica amministrazione finanziera. — Imprestito contratto da Federico d' Aragona. — Sistema dei Vicerè. — Arrendamenti. — Riduzione mirabile fatta da Carlo III.

Prendere a mutuo, e restituire quando ci piace ha un grande allettamento in se stesso. I governi, ed i privati si sono illusi con tali prestiti detti a rendita perpetua, o a tempo indefinito, senza avvertire che lo svantaggio è da parte di chi prende a prestito, ove non s' impieghino mezzi che in un determinato tempo possano estinguere l' obbligazione. Per un milione per esempio preso a mutuo al 4 per 100, il governo coll' interesse di 25 anni pagherà una somma eguale al capitale, doppia con quello di 50, e così di seguito senza tralasciare di esser debitore della sorte principale. Svantaggio egualmente ne viene al prestatore; perchè oltre dello scarso interesse, che ordinariamente non ha oltrepassato il 4 per 100, non può impiegare più produttivamente il suo capitale, non essendo in sua libertà il farselo restituire, nè precisata l' epoca della restituzione.

È stato facilissimo in quasi tutti gli Stati di Europa la creazione di rendite perpetue, si sono moltiplicate all'infinito, i governi han pagato per lungo tempo interessi sopra capitali, che non potevano restituire, e per lo più si è terminata la cosa con una riduzione.

Non è possibile indicare la ruina, che produssero nell'antico sistema finanziero di Napoli le continuate vendite di rendite perpetue. Non erano queste constituite come in Francia, o in Inghilterra sul tesoro pubblico. I creditori non riponevano gran fiducia nel governo, il quale docile impegnava, o cedeva loro a perpetuità i più forti suoi cespiti.

Nel 1497 il Re Federico d'Aragona contrasse un imprestito di duc. 16,200 al 5 per 100; per pagamento degl' interessi assegnò in *perpetuo*, e *burgensatico* quasi tutta la rendita delle due gabelle nominate *Reale della Carne*, e *Burgensatica*. Il rimanente, che appena constituiva il capitale di duc. 18,000, valutato anche al 5 per 100, formò la così detta *massa riservata*.

Esempii di questa fatta s' incontrano ad ogni passo dei nostri annali finanzieri. Il governo Viceregnale nel contrarre imprestito di simil natura dava capitale al 5, ed al 6 per 100 ai *rendimenti* doganali sulla estrazione, e consumo della mercanzia, detti in Ispagnuolo *arrendamen-*

ti (1), e li cedeva in tal modo ai creditori *mundo durante.*

Era ben indifferente in quei tristi tempi di stabilire nuovi arrendamenti per trafficarli in questa guisa immediatamente, e crearne quindi dei nuovi.

Carlo III, Sovrano eminentemente benefico, si occupò con somma energia a rivendicare le rendite dello Stato. Egli offrì a ciascun creditore assegnatario di arrendamenti di rimborsarlo al 7 per 100, o di ridurre l' assegnamento al quattro. I creditori si appigliarono al secondo partito, e la riduzione fruttò l' annua economia di 200,000 ducati. È questa una delle più belle operazioni eseguite nelle finanze Napolitane, ed è tanto più ammirabile in quanto che fu condotta dalla più grande buona fede.

Ma il forte ostacolo, che incontrò l' ottimo Monarca fu nella ricompra dell' arrendamento del sale, che formava la più conspicua parte del patrimonio reale. Era stato questo arrendamento con tutti gli altri venduto in *solutum* nel 1649. Gli *arrendatori* opponevano questa eccezione, e la

---

(1) Questa voce fu ritenuta dall' uso in Napoli. Qui è uopo far anche osservare che le tasse feodali si chiamavano *Adoe*, e le tasse ordinarie chiamavansi *fiscali*; quindi gli assegnatarii di queste eran detti *fiscalarii.*

causa fu portata alla conoscenza della Regia Camera della Sommaria.

La quistione era della più alta importanza; trattavasi di definire se i cittadini doveano seguitare ad essere le vittime delle vessazioni di altri cittadini, e se la Sovranità potea usare di taluni suoi dritti, ed amministrare le rendite dello Stato.

Una causa cotanto giusta, da cui dipendeva il destino di tanti sudditi, fu sul punto di perdersi; la maggioranza però prevalse, la Camera della Sommaria decise favorevolmente al governo, e così questo potè fare il bene dello Stato.

SEZIONE II.

Imprestito per creazione di cariche, e vendita di pubblici officii. — È lo stesso che quello a rendita perpetua. — Come in Francia sia stato adoperato. — Quale sia stato presso le nostre finanze.

L'imprestito a rendita perpetua non adescando molto i capitalisti, era d'uopo nelle ruine finanziere mascherarlo, e presentarlo sotto un aspetto più favorevole, ed attraente. La venalità delle cariche, e dei pubblici officii ha somministrato

grandi risorte alle finanze; ma quali risorte! Non vi è governo che non abbia adoperato questo funesto spediente. In Francia da Luigi XII in poi tutti gl' impieghi erano venduti, e quando le finanze trovavansi esauste il governo sapea crearne dei nuovi. Chi crederebbe, che un decreto reale verso la fine del regno di Luigi XIV stabilì gli *Uffiziali - Ispettori - Assagiatori di formaggio, Sballatori di fieno, Visitatori di porci*, ec.? Simili impieghi si moltiplicarono all' infinito. Colbort ne soppresse molti, eppure sotto lo stesso suo ministero nel 1664 n' esistevano 46,780. Necker nel 1781 contava 3,870 cariche che annobilivano; ma le altre erano innumerabili.

Ladislao per soddisfare in gran parte alle ambiziose sue mire, ed il governo viceregnale si servirono di questo mezzo; tutti gl' impieghi potevansi comperare, e la sola magistratura fu spesso mantenuta nel suo splendore; ma per fini politici (1).

---

(1) Sarebbe lungo, e noioso l' enunciare i diversi impieghi e cariche vendute. Il dizionario della lingua fiscale di Napoli era singolare come quello della Francia — Indicherò all' uopo taluni officii doganali che furono creati per esser venduti.

1.° Doganiere.
2.° Fante.
3.° Maestro segreto.
4.° Guardiano del porto.
5.° Credenziere.
6.° Misuratore.

La creazione delle cariche in tal maniera è un vero prestito a rendita perpetua, poichè la somma che si paga nell' atto dell' acquisto constituisce il capitale, e lo stipendio che il governo corrisponde, o i lucri annessi alla carica, sono gl' interessi.

Anche attualmente in Napoli, ed in Francia per molti pubblici impieghi si dee somministrare idonea cauzione in iscrizioni sul Gran Libro del debito consolidato; ma a rigore non può chiamarsi questa una vendita di cariche; poichè la cauzione riguarda la responsabilità annessa alla carica, e per avvalorare maggiormente i pubblici effetti è stata saggia previdenza del governo il disporre, che siffatte cauzioni fossero date in iscrizioni. Ciò l' osserveremo meglio quando tratteremo del debito consolidato, e Cassa di Ammortizzazione.

7.° Guardarobba.
8.° Ballatore.
9.° Capo Sensale.
10.° Revisore de' sacchi.
11.° Capo Facchino.
12.° Bardello.
13.° Varatore.
14.° Sigillatore.
15.° Cocconatore.
16.° Sopraintendente ai caricamenti.
17.° Capitano Sopraguardia della comarca.
18.° Maestri Segreti, e Portolani ec. ec.

È ben noioso riscontrare la raccolta delle nostre pramatiche per ritrovare continuamente creazione di ufficii di questa fatta.

SEZIONE III.

Imprestito a rendita vitalizia. — Sistema tenuto in Francia. — Specolazione dei Genovesi. — Estinzione di molti vitalizii presso di noi fatta da Carlo III.

Questo imprestito favorisce l' egoismo, perchè l' impiegare una somma a questo modo, è proprio di coloro, che amano molto poco la fatiga; quindi allorquando esistesse la strada aperta di poter piazzare delle somme a vitalizio collo Stato, ognuno per godere maggiormente senza cure, e per estendere i suoi godimenti coll' aumento della sua rendita, mentre l' interesse sopra quest' imprestiti supera quello di qualunque altro, sarebbe contento per ciò di consumare quasi improduttivamente, o tutta, o buona parte della sua proprietà: cosa ch' è un vero principio di egoismo. Che si direbbe mai di quell' uomo che durante la sua vita pensasse dissipare tutta la sua proprietà unicamente per se senza lasciar nulla a' suoi eredi? Il vitaliziato, poco, o niente da costui differisce; si aggiunga all' accennato inconveniente che i vitaliziati ordinariamente son costretti a viver senza moglie.

Tale imprestito non differisce da quello che si pratica tra privati, ed in conseguenza anche

svantaggioso per colui il quale prende a prestito, perchè il governo paga sempre uno stesso interesse, quantunque in ogni anno liberi una porzione di capitale. Gl' interessi sono maggiori di quelli a rendita perpetua, variano secondo l' età, più per la vecchiaia, meno per la gioventù. Giustamente le leggi civili han definiti i vitalizii per contratti aleatorii.

In Francia i vitalizii non hanno oltrepassato il 10 per 100 che rare volte, e le finanze di questa nazione si valsero di tale imprestito la prima volta nel 1693.

In Venezia, Genova, ed Olanda era frequente questa maniera d' imprestare, e si facevano sulle rendite vitalizie delle specolazioni come attualmente praticasi colle rendite iscritte sul Gran Libro del debito pubblico. I Genovesi più accorti impiegarono colla Francia gran danaro a vitalizio per farne profittevoli specolazioni; facendo scelta di fanciulli, che annunziavano vita lunga. Proccuravano a costoro un vivere tranquillo, e comodo, ed in seguito piazzavano sopra di essi delle ingenti somme per farne commercio; qual addivenne attivissimo. Il compratore di tali rendite per riscuoterle non avea bisogno di altro, che di far venire un certificato della esistenza di colui, sul quale il vitalizio era stabilito.

L' Imperatore Carlo V fu il primo ad ado-

perare i vitalizii presso le finanze di Napoli. In tal guisa egli contrasse diversi imprestiti coi Genovesi; i Vicerè trovarono la strada aperta, non attendevano il tempo della estinzione per istabilirne dei nuovi, e per moltiplicarli. Carlo III fece un' economia di annui duc. 50,000, coll' estinguerne molti.

SEZIONE IV.

Tontine. — Loro inventore. — Sistema in Francia. — In Inghilterra.

Quantunque il sistema dei vitalizii presentasse tanti inconvenienti, pure prima che la Francia se ne avvalesse, un Napolitano chiamato *Lorenzo Tonti* cercò perfezionarlo, e sotto altra guisa farlo servire alle finanze. Egl' immaginò un imprestito di una società di arrendatori vitalizii, i di cui sopravviventi ereditavano le rendite dei trapassati, e l' ultimo della società prendeva tutto.

Questo progetto accolto dal Sopraintendente delle finanze Francesi sig. Fouquet nel 1653 sedusse una nazione amante delle novità, ed in grazia dell' autore l' imprestito si chiamò *Tontina*.

La prima tontina fu di una società di dieci classi, ciascuna delle quali aveva la rendita di 100,000 franchi, in tutto un 1,000,000. Ogni

azione era di 300 lire per 15 d'interesse al 5 per 100 vitalizii. Le classi erano dai 7 anni sino ai 14, dai 14 ai 21, da questi ai 28, e così successivamente sino ai 63.

Poteansi prendere molte azioni, e secondo l'età si entrava nella classe stabilita. Allorchè un azionario moriva, la rendita della sua azione si accresceva ai sopravviventi della classe cui apparteneva.

Le tontine sono sfavorevoli ai governi per le stesse ragioni delle rendite vitalizie; ma amendue questi imprestiti sono meno dannosi degli imprestiti a tempo indefinito. Con questi non estinguesi mai il debito, e con quelle anche nel caso della vita più lunga rimane lo Stato alfine liberato dall'obbligazione.

L'interesse giunse in Francia su di esse sino al 10 per 100. Nella tontina del 1734 il governo divise coi sopravviventi le rendite dei trapassati. Le classi cui costoro appartenevano non presero che tre quarti, il resto si estinse a profitto dello Stato. Finalmente con un decreto del 1763 le tontine furono abolite per sempre, e nel 1770, sotto il ministero dell'abate Terrai, quelle rendite che rimanevano, furono convertite in rendite perpetue al 4 per 100 (1). Il celebre Pitt

(1) È questa una delle tante operazioni disastrose del Ministero di questo abate — *Vedi Memoires sur l'abbé Terrai, pag.* 15.

cercò introdurre questo imprestito in Inghilterra, ma non ebbe successo.

SEZIONE V.

Imprestito forzoso. — Esame di esso. — Impresti-ti forzosi eseguiti in Francia. — In Napoli, 1806, e Febbraio 1821.

A quali eccessi il bisogno di danaro non ha spinto l' amministrazione delle finanze? Se si fossero consultati i veri mezzi, onde ottenere risorte, se fosse stata garentita la buona fede, un atto puramente volontario basato sulla fiducia, e sicurezza, non si sarebbe scambiato molte volte coll' arbitrio, e colla violenza; l' imprestito si è reso molte volte forzoso.

Qual fiducia potrà inspirare un governo, che in tal modo abusa della sua autorità? Se non ha trovato a prendere a prestito, perchè impossibilitato alla restituzione, come potrà restituire ciò che di viva forza prende? L' imprestito in tal modo è una vera rapina.

Questo imprestito lungi di soccorrere le finanze non fa altro, che maggiormente ruinarle, privandole di quelle ulteriori risorte, che possonsi ricavare dall'impiego del credito. La nazione ne risente del pari il più gran danno, poi-

chè in un istante le vengono tolti capitali, che potevano essere impiegati più vantaggiosamente.

La Francia si rivolse a questa miserabile, e funesta risorta per opera del sig. Emerì (1) sotto il dispotismo del Cardinal Mazarini. Creati tre milioni, e dugentomila lire di rendita, che doveano esser divise ai ricchi, ed ai più considerevoli cittadini, Emerì le vendè ai *finanzieri*, i quali incontrarono mille difficoltà nel ripartirle, in modo che fu egli obbligato di far rivocare l'editto.

Nel 1670, sotto il ministero di *Desmaretz*, fu ordinato un altro imprestito forzoso di 20,000 lire di rendita al 5 per 100 da distribuirsi alle famiglie naturalizzate. La maggior parte di queste, ch' erano commercianti e ricche, per dispetto abbandonarono la Francia portando altrove gli stabilimenti della loro industria. Qual danno alla nazione per ottenere non più che mezzo milione!

Sotto il governo repubblicano, mentre si prometteva *fraternità al mondo intero* furon levati due imprestiti forzosi, l'uno nel 1793, l'altro nel 1796.

Il nostro regno non è stato esente da questo flagello. Il governo dell' occupazione militare nel 1806 bisognosissimo di danaro ordinò un imprestito di un 1,000,000 di ducati.

---

(1) Il suo vero nome Particelli.

Per estinguerlo venne assegnata altrettanta somma in beni fondi già spettanti ai soppressi Gesuiti. Tale imprestito fu ripartito fra uno stabilito numero di abitanti della Città di Napoli in istato di poterlo soddisfare.

Il Ministro delle Finanze dava in riconoscenza dei pagamenti le così dette *cedole*, le quali erano ricevute come contante nell'acquisto de' suddetti beni.

Però i possessori di tali cedole potevano anche dal 1.° agosto 1807 presentarle al Ministro delle finanze, che rimborsava loro il capitale unitamente agl' interessi alla ragione del cinque per cento.

Nel mese di febbraio 1821, epoca dell' ultima rivoluzione, fu ordinato un imprestito di 3,000,000 di ducati. Non si volle far sentire la parola di *forzoso*; ma si sostituì in vece quella di *nazionale* ch' era in voga, e l'imprestito si chiamò *nazionale*.

Non conosco imprestito, che come questo colpisse tutte le classi di una nazione. Fu diviso in 15om.ª azioni, ciascuna di venti ducati.

Furono queste divise.

1.° Agli assegnatarii secondo il loro soldo sopra i ruoli provvisorii, e pensionisti secondo la stessa proporzione.

2.° Agl' impiegati civili secondo il loro soldo.

3.° Ogni provincia dovea prenderne un nu-

mero determinato, per essere diviso tra proprietarii, Arcivescovi, Vescovi, beneficiati Ecclesiastici, e corpi morali; prendendo per giusta misura nella ripartizione l'imposta fondiaria, la notorietà di possidenza, ec.

4.° La capitale era obbligata a prendere un numero di obbligazioni doppio di quello delle altre provincie.

5.° Il commercio di tutto il regno, indipendentemente dalla ripartizione fissata per ogni provincia, dovea addossarsi 39m.ª obbligazioni ripartite fra tutti i commercianti, regii agenti di cambio, sensali di commercio, ec.

Questo imprestito era unito alla lotteria; ne parleremo di nuovo nella prossima sezione. È notevole che si usò la violenza nel riscuotere le somme tassate; fu imprigionato qualcuno, che mostravasi renitente al forzoso invito. La cosa però finì nel nascere, poichè sopraggiunte le armi Austriache i cittadini non furono molestati, e l'imprestito venne abolito dal legittimo governo.

Qui è opportuno far osservare, che l'attuale Amministrazione finanziera delle due Sicilie, anche in tempi difficili, ha sdegnato di ricorrere a dei mezzi cotanto vili. Colla più grande regolarità, e saggezza ha essa contratti degl' imprestiti volontarii, e rimborsabili, come meglio osserveremo nel corso dell' opera.

SEZIONE VI.

Imprestito a rimborso successivo, cioè 1.° A rimborso per capitale. — Imprestiti di Sicilia contratti a questo modo. — 2.° Rimborso unito alla Lotteria. — Esempio.

L'imperioso bisogno di danaro non ha sempre fatto conoscere ai governi come i pubblici imprestiti dovessero esser contratti per non riuscire dannosi. Si son cercati mille mezzi per prendere a prestito; ma si sono per lo più trascurati quelli per la estinzione.

Qual maniera più semplice di quella di consecrare annualmente una somma pel pagamento degl' interessi, e pel rimborso successivo del capitale? Se il governo p. e. ha presi a mutuo 20 milioni al 5 per 100, e fissa annualmente un milione pel pagamento degl' interessi, ed un altro pel rimborso del capitale, è chiaro che l' estinzione si farà in venti anni. Anzi l' estinzione si effettuirà in un tempo minore, cioè di 14 anni, 2 mesi, e 14 giorni, ove gl' interessi della porzione di capitale diminuito in ogni anno si accrescono alla somma destinata pel pagamento del capitale.

Per far rilevare chiaramente il vantaggio di questo imprestito paragoniamolo con quello a rendita perpetua.

L' interesse che si è corrisposto sopra i 20 milioni a rimborso successivo per 14 anni, 2 mesi, e 14 giorni, è di. . . . . . . duc. 8,42,000

Quello corrisposto per lo stesso tempo a rendita perpetua sopra 20 milioni è di . . . . duc. 14,500,000

Vi ha dunque un' economia di duc. 6,080,000 sull'interesse, e lo Stato dopo dell'indicato tempo di quattordici anni, mesi 2, e giorni 14, rimane liberato dalla obbligazione; ove colle rendite perpetue ha corrisposto un interesse maggiore in 6,080,000 duc. senza estinguere il debito.

Favorire egualmente di molto può l' estinzione di un debito l' interesse composto, cioè quando l' interesse si unisce al capitale formando con questo una sola somma, che egualmente produce interesse; ma è anche necessario destinare una somma proporzionata al debito. Taluni hanno voluto spingere la cosa tropp' oltre, e facendo calcoli sugl' interessi composti si sentono tanto forti da poter estinguere tutt' i debiti di Europa in cinque, seicento anni, con qualche centinaio di ducati; citano il dottor Franklin, il testamento di Richard; ma questi belli calcoli veri in teoria, incontrano mille ostacoli nella pratica (1).

---

(1) Il testamento del dottor Ricard è notissimo — Legò 500 franchi da impiegarsi al 5 per cento divisi in cinque porzioni.

I primi cento franchi producendo alla fine del primo secolo 13,

Non niego che l' economia degl' interessi composti sia utilissima, anzi osserveremo che il sistema della Cassa di Ammortizzazione riposa tutto sopra di essi; ma replico che la somma destinata pel rimborso del capitale debb' essere in qualche maniera a questo proporzionata e non tenuissima sperandosi tutto dai calcoli matematici. Che che ne sia di tutto ciò, una delle maniere più usitate, e che offre non molti inconvenienti negl' impresti a rimborso successivo si è quella di destinare annualmente un fondo, dal quale prelevati gl'interessi, il resto s' impiega in estinzione del debito. Il governo stabilisce secondo i numeri le porzioni di capitale, o per meglio dire le azioni, che rimborserà. Questa maniera vien detta *rimborso per capitali*.

Il sig. Orry controloro delle Finanze nel 1735,

---

000 fr., li destinava per la miglior dissertazione sul prestito ad interesse.

I secondi cento fr. producendo alla fine del secondo secolo 1,700,000 fr. li destinava in premio alle buone opere, e belle azioni.

I terzi 100 fr. che producevano alla fine del terzo secolo 226 milioni doveano servire alla fondazione di banche, e musei.

I penultimi 100 fr. ascendendo alla fine del quarto secolo a 30 mila milioni doveano servire a fabbricare in Francia cento città, ciascuna di centocinquantamila abitanti.

Gli ultimi cento fr. alla fine de' cinque secoli danno l' immensa somma di quattro milioni di milioni coi quali si devono estinguere tutti i debiti di Europa, allevare tutti i fanciulli, e dotare tutte le fanciulle !!!

Hamilton ha ragione di dire nella sua opera sul debito d' Inghilterra, che queste cose spargono piuttosto il ridicolo sulla materia.

fu il primo in Francia a servirsi di questa maniera di prendere a prestito.

Il primo imprestito contratto a questo modo presso le finanze Napolitane è quello comunemente detto di Olanda il qual ebbe luogo nel mese di luglio 1807 pel capitale di 3 milioni di fiorini eguali a duc. 1,470,000: pagabile per porzioni eguali scadenti al 1.° luglio, e coll' interesse al 6 per 100. Un residuo di questo debito non pagato dal governo dell' occupazione militare fu messo nello stato passivo della Cassa di Ammortizzazione creata nel 1817, come a suo luogo vedremo.

In molti imprestiti di queste natura, anzi quasi sempre, si è praticato di numerare i contratti, e si è stabilito il tempo in ogni anno per tirare a sorte i numeri di quelli contratti, che devono esser rimborsati. A questo modo sono stati contratti dal nostro governo il così detto imprestito di Sicilia nel 1822 in duc. 3,000,000, per la costruzione delle strade, l' imprestito coll' Inghilterra di 2,500,000 lire sterline estinguibile coll' elasso di 36 anni, come anche quello di un 1,000,000 di ducati destinato anche per la costruzione delle strade in Sicilia estinguibile fra 44 anni, e coll' interesse al 5 3/8 per 100.

Come vedesi l' imprestito a rimborso successivo per capitale è uguale per chi dà, e ri-

ceve a prestito; ma per renderlo maggiormente piacevole, ed adescare i capitalisti si pensò di unirlo colla *lotteria*.

Il giuoco è una passione, che intrattiene gli uomini, perchè l' avidità del guadagno è una molla, che vivacemente agisce sul cuore umano.

La repubblica Veneta stabilì nel XVI secolo una lotteria a profitto dello Stato. In Napoli il governo Viceregnale l' introdusse nel 1682 (1).

L' Inghilterra su questi esempii combinò gl' imprestiti colla lotteria per la prima volta nel 1694. Ormai l' imprestito a lotterie è divenuto usitatissimo.

La differenza da quello testè accennato, cioè a rimborso per capitale, consiste nel distribuirsi in lotti una parte di ciò, che naturalmente si distribuirebbe ad interesse; di maniera che se per esempio il governo prende a prestito al 5 per 100, la somma di 10 milioni a rimborso per capitale, unendovi la lotteria, l' interesse diminuirà al 3, e dei rimanenti 2 per 100 se ne formeranno dei lotti, che si distribuiranno al tem-

(1) L' introduzione di questo giuoco in Napoli divenne occasione di diversi delitti, e scene tragiche nelle povere famiglie; il governo quindi fu costretto di abolirlo nel 1687 *come pernicioso ai costumi*. Il popolo però accecato dalla passione di esso, faceva uso di lotti stranieri, cosicchè le altre nazioni ne avevano il profitto. Fu questa la ragione, per cui si ristabilì nel 1713.

po determinato in ogni anno. Tali imprestiti in tutto il resto niente dissimili da quelli per rimborso successivo di capitali, sono suscettibili di diverse combinazioni. In Francia si sono uniti qualche volta alle tontine. Può egualmente l' interesse distribuirsi in tanti premii annualmente.

Per far comprendere vie meglio la cosa, rapporterò per esempio l' imprestito di sopra indicato, che venne ordinato in febbraio 1821. Di già ho detto che era unito alla lotteria.

Fu diviso, come abbiamo osservato, in 150 mila obbligazioni ciascuna di duc. 20 —, pagabili al latore.

L' interesse fu calcolato alla ragione del 9 per 100 a carico dello Stato, compresa qualsivoglia spesa, da esser ripartito in tanti premii una col capitale delle obbligazioni a misura che sarebbero chiamate dalla sorte ad esser rimborsate.

Principiando dal mese di settembre 1821, e terminando a settembre 1850, dovevano essere estratte in ogni anno da una ruota, nella quale erano messi tutt' i 150,000 numeri delle obbligazioni, una determinata quantità di essi, e contemporaneamente da un' altra ruota un corrispondente numero di cartellini indicanti la somma destinata ad estingnere le obbligazioni in uno coi premii, ed interessi.

Taluni pubblicisti trovano pericolosi questi

imprestiti, *perchè fomentano la passione del giuoco;* ma questi sono pieni di buona morale, avendo saputo trovare tanto pericolo in affari dove non si può perder mai, guadagnar sempre, e qualche volta molto. La sperienza che i governi ne han fatto mostra chiaramente la loro utilità.

L' abile Necker seppe aumentare la fiducia negl' imprestiti a tempo, supplendo a quell' interesse che voleva annualmente risparmiare col giuoco più, o meno attraente delle lotterie (1).

SEZIONE VII.

Annualità (in Inglese Annuity) *imprestito usitato in Inghilterra. — In che consiste.*

Quantunque gl' Inglesi diano il nome di *Annuity* alla rendita costituita, pure le *Annuities* formano presso di essi un altro modo di prendere a prestito.

Consistono in distribuire ogni anno ai prestatori l' interesse alla ragione stabilita, più una piccola porzione del capitale. Il sig. De Parcieux le definisce — » Rendite che debbono esser pa-
» gate un certo numero di volte, e che sono
» tali in modo che il debitore rimborsi a poco

(1) *Ved.* Administration des Finances, pag. 215.

» a poco il capitale, e paga nel tempo stesso
» l'interesse di ciò che non ha ancora rimborsato.

Questo imprestito ebbe luogo la prima volta in Inghilterra nel 1692, pagabile fra novantanove anni, e coll'interesse pei primi otto anni al 10 per cento, e pei rimanenti novantuno al sette.

Le *Annuities* sono ad un dipresso la stessa cosa che le rendite vitalizie; in queste il contratto è a vita, ed in quelle a termine. A me sembra che questo sia uno degl' imprestiti più sfavorevoli al prestatore; mentre dopo un dato numero di anni si ritrova senza capitale.

Gl' Inglesi hanno combinate qualche volta le *Annuities* coll'imprestito perpetuo e vitalizio.

Per quanto è a mia notizia, le Finanze delle altre nazioni non si sono mai valse di questo imprestito. Solamente in Francia colla legge del dì 8 marzo 1821 è stata autorizzata l'emissione di 60 milioni di *annualità;* ma le condizioni sono migliori delle Inglesi. Sono esse divise in annualità portanti interesse al sei per cento, ed in annualità al quattro per cento, cui si uniscono due per cento distribuiti in premii, e lotti, che si distribuiscono a sorte. Ciascuna annualità è di 1000 franchi numerate da 1 sino alla fine, rimborsabili in sei anni.

CAPITOLO III.

DEBITO CONSOLIDATO, OSSIA IMPRESTITO PER CREAZIONE DI RENDITE ISCRITTE SUL GRAL LIBRO DEL DEBITO PUBBLICO.

A facilitare l' intelligenza del debito consolidato, e tessere l' istoria delle sue vicende presso di noi, ho creduto espediente dividere questo Capitolo in tre Sezioni, trattando nella

1.ª In che consiste il debito consolidato. — Vantaggio di tale imprestito ai privati, ed al governo. — Origine, ed istallazione del Gran Libro del debito pubblico in Francia. — In Napoli. — Liquidazione del debito pubblico fra noi dal 1807 sino al presente.

2.ª Stato del nostro Consolidato al 1815. — Talune operazioni eseguite sotto il Ministero del Cav.er Medici per sostenere il nostro credito, e metterlo a livello di quello delle altre nazioni.

3.ª Principali maniere di contrattare alla Borsa sulle rendite iscritte. — Danno che può derivare al credito dall' abuso di talune di queste contrattazioni. — Legislazione Francese all' uopo. — Quella delle Due Sicilie.

SEZIONE I.

In che consiste il debito consolidato. — Vantaggio di tale imprestito pel particolare, e pel governo. — Origine, ed istallazione del Gran Libro del debito pubblico in Francia. — In Napoli. — Liquidazione del debito pubblico fra noi sino al presente.

I pubblici imprestiti a giorni nostri hanno ricevuto il più alto grado di perfezione. Abbiam osservato, che non sempre il prestatore può ritirare il suo danaro quando vuole ed impiegarlo in altre specolazioni; si è immaginato perciò il mezzo di rendere oggetti di commercio gl' interessi degl' imprestiti, e per la estinzione il governo impiega annualmente una data somma per riscattarli al corso pubblico (1).

Il governo non si costituisce debitore, che d' *interessi o rendite*, venendo il capitale ad esser regolato dal corso pubblico, cioè dal più, o meno di credito, che il governo ha. Siffatte rendite prendono il nome di *rendite iscritte sul Gran Libro del debito pubblico consolidato*. Dicesi *consolidato* per la garentia che dà il governo per tali rendite, il di cui capitale non è rimborsabile.

(1) Ciò l' osserveremo meglio nella 3.ª parte, quando parleremo della Cassa di Ammortizzazione.

Diconsi *iscritte sul Gran Libro del debito pubblico*, perchè questo è l' unico titolo fondamentale dei creditori di esse.

L' instituzione del Gran Libro fu immaginata, ed eseguita in Francia dal sig.r Cambon nel 1793. Tutti i creditori di rendite, o creditori dello Stato in qualunque altro modo, furono tenuti di riportare i loro antichi contratti per esser accreditati su di un Gran Libro, sotto uno stesso numero, ed articolo, non pel capitale, ma per gl' interessi, fatta da questi deduzione del decimo di Ammortizzazione, e di altra ritenuta di cui erano suscettibili.

Gli antichi titoli di credito furono ritirati, e bruciati, ed il Gran Libro divenne il titolo fondamentale dei creditori dello Stato.

In tal modo un creditore non avea più, per esempio, un credito di 10,000 al 5 per 100 contro lo Stato, ma di 500 di rendita, il di cui capitale non essendo fisso, poteva valutarsi col prezzo corrente alla Borsa.

L' instituzione del Gran Libro in Napoli conta l' epoca del 1807. Per liquidare l' ammontare del credito contro lo Stato, e rimborsarlo, fu stabilita da quel governo una commissione liquidatrice. A misura che un credito era liquidato la Tesoreria rilasciava al creditore tante *cedole* per lo valore corrispondente al credito. Tali

cedole erano del valore di 25» 50» 100» 500» sino a 1000 ducati ognuna. Per soddisfare i crediti di tal modo liquidati, furono esposti in vendita i beni dello Stato, esclusi quelli per servizio del medesimo; le cedole vi erano ricevute per pagamento.

I creditori che non impiegavano le cedole in tali acquisti erano ammessi a fare inscrivere il loro credito in un *Libro* che venne chiamato del debito pubblico alla ragione fruttifera del 5 per 100.

Il banco di Corte rimase incaricato dal pagamento di tali interessi dalla così detta *Cassa delle rendite* in esso stabilita. Fu sanzionato che tutte le contribuzioni fossero aumentate del decimo per far fronte a tali pagamenti, quale decimo era versato nella detta cassa.

Queste rendite furono fissate nel 1808 a ducati 700,000 pel debito perpetuo consolidato, ed a 500,000 pel debito vitalizio. In tutto 1,200,000, quanto era con ogni verisimiglianza il prodotto del decimo. Il debito vitalizio non era allora realmente, che di 362,599; restavano perciò annualmente disponibili in vitalizii un eccedente di 138mila ducati.

Queste operazioni eseguite da un mal sicuro governo lungi di *consolidare* il credito, non fecero altro che produrre la rovina di molti cre-

ditori dello Stato. Ve ne furono fra essi di coloro che non fecero liquidare il loro credito, altri cercarono disfarsi immediatamente delle cedole senza impiegarle in compra, o farle inscrivere sul Gran Libro. I specolatori le acquistavano alla ragione del 16 al 17 per 100, se ne fece un monopolio, e sulla rovina di molti infelici pochi volponi fecero la loro fortuna.

Altri creditori non fecero uso delle cedole; in fine coloro che avevano seguito il Re Ferdinando in Sicilia non avevano potuto far liquidare i loro crediti.

In tale stato terribile il cuore paterno del prelodato Monarca non permise, che tanti suoi sudditi dovessero perdere le loro sostanze. Ordinò quindi, con decreto dei 23 marzo 1819, primieramente la liquidazione dei crediti dei così detti *Emigrati*, secondo le norme prescritte dall' accennato decreto.

Parimenti con altro decreto del 5 maggio dello stesso anno, accordò a rinnovare le dimande di liquidazione per coloro che le avevano trascurate presso l' antica Commissione.

Quelli che non avevano fatto uso delle antiche cedole poteano presentarle alla Commissione novella, e ricevere le nuove; il tutto secondo le disposizioni dell' accennato decreto.

SEZIONE II.

Stato del nostro Consolidato al 1815. — Talune operazioni eseguite sotto il Ministero del Cav.er Medici per consolidare, e mettere il nostro credito al livello di quello delle altre Nazioni.

L' instituzione del Consolidato presso di noi non ebbe dunque gran credito ; vendevasi in piazza non più del 35, sì perchè il governo Militare non godeva gran fiducia, come ancora perchè si ritardavano i pagamenti e perchè l' instituzione era nascente.

Il ritorno del legittimo Monarca al 1815 doveva benanche consolidare il credito. Il saggio regolatore delle nostre Finanze fece adottare i più belli sistemi per mettere il nostro credito al livello di quello delle altre Nazioni; mi sia permesso il dettagliare talune operazioni, che ciò riguardano.

I pagamenti alle scadenze principiarono a farsi colla massima esattezza, e spesso anche anticipati.

Fu ordinato ancora, che l' acquisto dei beni reintegrati allo Stato, e di quelli riserbati a disposizione di S. M. messi in vendita, dovesse farsi in iscrizioni.

Le iscrizioni così trasferite a causa di prezzo, rimanevano immobilizzate col fatto, essendo destinate a servire di fondo alla dotazione de' Principi della famiglia Reale; disposizione salutare che non potè mandarsi ad effetto per essere state alienate le accennate iscrizioni in tempo della rivoluzione del 1820.

Parimenti venne ordinato, che ciascuno potesse acquistare i beni delle pubbliche Amministrazioni, trasferendo egual rendita in iscrizioni che vengono subito immobilizzate.

Furono stabilite due Amministrazioni, le quali facessero circolare nei paesi esteri le iscrizioni per mezzo di certificati, e cuponi d' interessi.

In fine pel bene del commercio fu disposto, che le iscrizioni potessero essere pignorate alla Cassa di Sconto. Questa instituzione è stata imitata in Francia, come a suo luogo vedremo.

Queste salutari operazioni hanno data tale solidità al nostro credito che sembra l' opera di un secolo, mentre è quella di pochi anni.

La rivoluzione di luglio 1820 portò un colpo terribile al nostro sistema, le iscrizioni ribassarono al 45, e non erano niente ricercate sì dagli Esteri, che da' Nazionali.

Ritornate le cose allo stato primiero nel 1821, i pubblici effetti furono di nuovo in commercio; ma il nostro credito non presentava la

fermezza di prima, e le iscrizioni non davano che 55 in 56 per 5 di rendita.

Nel 1822 ritornato il Cav.er Medici al Ministero, il nostro credito sembrò sostenersi colla sua opinione in modo, che giunsero le nostre iscrizioni sino al 109. Fu allora che si videro uscire in circolazione capitali rinchiusi, e di bel nuovo le nostre iscrizioni circolarono nell' estero, e vi furono ricercatissime.

Un' altra operazione non meno rilevante delle altre è stata quella di permettere colla Legge del 17 ottobre 1822, che i maioraschi per la quantità di rendita da essa prescritta, possono costituirsi anche in rendite iscritte sul Gran Libro, quante volte fossero immobilizzate.

Un esempio troppo segnalato uniformandosi a questa Legge lo ho dato l' ottimo nostro Monarca col decreto de' 30 marzo 1825, col quale instituendo un maiorasco a favore di S. A. R. il Principe di Salerno; fra gli altri beni vi è compresa una rendita di ducati centocinquantamila iscritta sul Gran Libro.

SEZIONE III.

Principali maniere di contrattare alla Borsa. — Danno che può derivare al credito dall' abuso di talune di queste contrattazioni. — Legislazione Francese all' uopo. — Quella delle due Sicilie.

Il credito del debito consolidato dipende, come ognun vede, quasi sempre dal credito della Nazione, e dall' abilità del Ministro delle Finanze. Taluni si ostinano a volervi trovare dei rigiri, perchè ignari del sistema del credito; essi spacciano, che sieno le rendite iscritte eminentemente pericolose, per qualche specolazione fattavi dai privati, in cui ci han perduto. Ma il danno vien dal sistema, oppure dagli stessi privati, che ne vogliono fare un giochetto, una scommessa?

A risolvere la quistione è necessario rapportare lè principali maniere di contrattare alla Borsa sui fondi pubblici, anche perchè sovente l' aumento, o il ribasso de' pubblici effetti vien da queste prodqtto.

Le leggi delle due Sicilie, come le Francesi, dichiarano mobili, ed oggetto di commercio le iscrizioni.

1.° La compra vendita di esse può contrat-

tarsi *a prezzo contante*. Il venditore della rendita rimette l'iscrizione all' agente di cambio per farne operare il trasferimento a favore del compratore. Il prezzo è pagato al momento, che l' atto di trasferimento vien firmato dal venditore, compratore, e agente di cambio.

Questa contrattazione così semplice non può indurre il capitalista in perdite. Possessore della rendita può egli attendere il momento in cui i fondi sono aumentati per disfarsene con guadagno. Al contrario allorchè vede che possono ribassare, vende e realizza il suo capitale, o senza perdita, o con pochissima.

La compra *a termine*, o *ferma*, porta seco, che il pagamento, o la consegna abbia luogo in un' epoca determinata. Alla Borsa di Parigi ordinariamente questo termine non passa la fine del mese, nel quale si è contrattato o quella del seguente.

Questa contrattazione è molto comune perchè non ha bisogno che di piccoli capitali. Le somme rappresentanti il valore delle iscrizioni, vendute, o comprate, non sono che fittizie, e tutto consiste nella differenza del corso de' pubblici effetti.

Le compre *a termine sull' aumento* si fanno come quelle in contanti, fissato però un termine all' acquirente pel pagamento, e per la consegna.

Durante tal termine se il corso delle rendite aumenta, allora l' acquirente può vendere, perchè vi è del guadagno, e precisamente guadagnerà la differenza tra il prezzo di questa vendita, e quello della sua compra.

Le vendite *a termine sul ribasso* consistono in vendere una rendita di cui non si possiede l'iscrizione, ma consegnabile ad un' epoca determinata. Questa vendita chiamasi anche *a scoverto*, in Francia, *a dècouvert.*

Al termine stabilito è necessario, che la parte abbia, o giustifichi di avere la somma, o l' iscrizione promessa. In questo caso il contratto non cangia la natura di compra-vendita, altrimenti è una vera scommessa. Tale è la lettera, e lo spirito degli art. 421 e 422 delle leggi penali francesi, che hanno avuto luogo anche nel nostro Regno final 1819. Nell' ultimo caso riferito le scommesse sui pubblici effetti erano punite colla prigionia di un mese ad un anno, e con una ammenda da 500 a 1000 franchi. Le leggi Francesi ritengono tuttora queste disposizioni.

Nelle novelle leggi penali pubblicate per le due Sicilie al 1819, gl' indicati articoli 421 e 422 rimasero soppressi con molti altri appartenenti al titolo. — *De' reati relativi al commercio, alle arti, ed alle manifatture.*

In queste contrattazioni, siccome non vi

ha bisogno, che di un picciolissimo capitale, così tutti corrono a farvi delle specolazioni. I di loro risultamenti sono incerti per le variazioni, cui vanno soggetti i fondi pubblici, variazioni che quasi sempre da esse derivano.

Un momento di effervescenza avea moltiplicato all' infinito presso la Borsa di Napoli contratti di questa natura, vi furono delle perdite; ma diversi debitori, cui non piaceva di pagare, ricorsero al mezzo illecito di attaccare i contratti, sostenendo, che fossero riducibili a' termini di una scommessa.

Lo spirito di cavillazione del foro pretendeva, che queste contrattazioni non fossero compre-vendite, ad onta che la vendita, secondo l' articolo 1428 del nostro Codice Civile, » è perfet-
» ta fra le parti, e la proprietà si acquista di
» dritto dal compratore, riguardo al venditore,
» appena che si è convenuto della cosa, e del
» prezzo, quantunque non sia seguìta ancora la
» tradizione, nè sia pagato il prezzo (1).

La vendita *a termine* è dunque perfetta secondo le leggi delle due Sicilie, e Francesi, poichè si è ben stipulato per la cosa, e pel prezzo, non mancando nè anche le condizioni pre-

(1) Questo articolo corrisponde perfettamente all' art. 1583 del codice civile Francese.

scritte dagli articoli 1082, 1083 e 1084 delle citate leggi.

Ma le *brillanti quistioni di dritto*, la manìa di far parlare il legislatore, ed i contraenti, come non hanno mai parlato, produssero qualche incertezza nello giudicarsi simili vertenze. Ed ove si fosse sanzionata la massima, che le accennate contrattazioni fossero scommesse, ed ove i debitori avessero potuto trovar sempre questo adito aperto, la buona fede del commercio sarebbe stata distrutta, ed il credito pubblico Napolitano avrebbe ricevuto la più grande ferita.

Fu in tale circostanza, che il governo emanò il decreto de' 20 maggio 1824 per troncare le quistioni, prevenire, e mettere un argine alle frodi. Fu prescritto coll' articolo 1.°, che la compra vendita delle partite iscritte sul Gran Libro non potea esser contrattata ad una scadenza, la quale ecceda la fine del mese, immediatamente seguente a quello, in cui la compra vendita si contrae. E coll' art. 2: » Quante volte la scadenza
» della compra è convenuta alla fine di un me-
» se, s' intende ad essa aggiunta di dritto il ter-
» mine de' 10 giorni del mese seguente, che gli
» Agenti di Cambio, secondo l' uso della piazza,
» impiegheranno alla liquidazione delle partite
» messe in circolazione. » E coll' art. 6.: » Coloro
» i quali avendo contrattata la compra vendita di

» partite iscritte sul Gran Libro mancano di adem-
» pirne respettivamente la consegna del prezzo,
» o degli estratti d' iscrizione saranno considerati
» pel fatto solo della mora, bancarottieri sempli-
» ci, e puniti col 2.° grado di prigionia, e coll'
» interdizione dagli atti di commercio, non mi-
» nore di due, nè maggiore di cinque anni. »

3.° Finalmente le compre-vendite delle iscrizioni possono benanche contrattarsi *libere*, o *a premio*.

Con questo contratto una parte si obbliga, mediante una somma ricevuta, che chiamasi *premio*, di trasferire all' altra o ricevere una quantità di rendita iscritta, in epoca, e prezzo determinato, restando facoltato il venditore di non trasferirla, ed il compratore di non accettarla perdendovi solamente il premio.

I benefizii che possono risultare al compratore non sono determinati, e possono essere grandi; al contrario la perdita è limitata: quindi questi contratti di semplicissima combinazione non possono trascinare grandi perdite.

Le *compre libere* per specolare al ribasso o all' aumento, o qualche volta per seguire simultaneamente queste due operazioni, si fanno a termine; ma questo in Napoli secondo le disposizioni del cennato decreto nè anche può essere contratto ad una scadenza la quale ecceda

la fine del mese immediatamente seguente a quello in cui si contrae (1).

Il contratto a premio è stato, ed è comune anche al negoziato di altri effetti. Gli Olandesi che lo chiamano *ad ozione* furono i primi ad introdurlo pei pubblici effetti. Esso può benissimo esser considerato come un contratto di assicurazione, mentre il premio dato dall' acquirente è per assicurarsi della rendita ad un prezzo determinato; all' opposto il venditore riceve il premio per una indennizzazione de' rischi, e variazioni cui vanno soggette le iscrizioni.

Credo di aver risoluta la quistione coll' aver così di passaggio esposte le principali maniere di contrattare alla Borsa. Se i privati fossero limitati nelle loro contrattazioni, e non ne abusassero, cercando di fare in un momento solo la loro fortuna, taluni non si sarebbero spinti ad asserire che siffatte contrattazioni sieno eminentemente pericolose.

(1) A Parigi segue perfettamente il periodo del contratto a termine.

CAPITOLO IV.

DEBITO GALLEGGIANTE (*DETTE FLÔTTANTE*) OSSIA IMPRESTITO PER ANTICIPAZIONE. — SUA UTILITA'. — DANNO CHE PUÒ DERIVARNE. — QUALE SIA STATO NELLE FINANZE FRANCESI. — OPINIONE DI NECKER. — DEBITO GALLEGGIANTE IN NAPOLI. — CASSA D'IMPRESTITO STABILITA IN FRANCIA DA COLBERT.

Il debito galleggiante, l' opposto del consolidato, consiste nell' anticipare per le spese straordinarie, ed impreviste di un anno una parte della rendita dell' altro, pagando un interesse non molto significante al prestatore. Lo Stato in tal modo impronta a se stosso; un esempio rischiarerà meglio la cosa.

È occorsa una spesa imprevista nello stato discusso in duc. 100,000, il governo estingue l' obbligazione verso di chi l' ha contratta, o con un assegnamento pagabile dal ricevitore di una provincia, oppure con un mandato dello stesso ricevitore, col quale si obbliga di pagare l' accennata somma dalle contribuzioni del seguente anno.

Questi *assegnamenti*, *boni reali* o *viglietti della Tesoreria*, sono oggetti di commercio, e circolano alla Borsa colla massima attività, perchè il rimborso deve avvenire fra pochi mesi.

Un tale imprestito non deve aver luogo che

di rado; usato con moderazione è giovevole, al contrario è ruinoso. La Francia nel 1789 avea anticipati già 271 milioni di lire, cioè due terzi circa della rendita del seguente anno. Sully, e Colbert non ricorsero mai a questo espediente il quale, come diceva Necker, dipende dall' opinione. All'uopo trascriverò le sue parole: » Mais en » même temps on ne peut se dissimuler que c' » est une mauvaise manière d' emprunter dont » on est porté à l' étendre parce qu' elle n' exi- » ge aucune formalité, et qu' on peut l' employer » obscurement. Le soulagement d' un embarras » présent decide; on espere qu' a l' échéance des » assignations, qu' on delivre, on negociera d' au- » tres en remplacement; une circolation trop » considerable s' engage, et le soutien de cette » circolation depend absolument *de l' opinion*; » le ministre des finances qui en conçoit le pe- » ril est obbligé de vivre dans une inquietude » continuelle (1).

Lo stesso Necker non potè fare a meno di non servirsi di questo spediente, ed è marcabile, che in tempi difficili per le finanze Francesi l' interesse fu del 6 per 100, compresa ogni spesa.

Il sistema delle anticipazioni ha fatto sempre gran parte del sistema degl' Inglesi.

---

(1) *Compte rendu au roi*, *pag.* 19.

In tempo dell' occupazione militare la Tesoreria di Napoli giunse a pagare pel debito galleggiante un interesse sino al 15 per 100, nè i Boni della stessa erano gran fatto ricercati alla borsa. Dopo il ritorno del legittimo Monarca da Sicilia le lettere di cambio sulle ricevitorie generali, ed i boni della Cassa di Servizio, sono stati richiesti, e commerciati nell' estero, e talvolta anche a preferenza di qualunque carta di simil natura emessa dagli altri governi, e case commerciali.

Ciò che rende più oneroso, e spesso svantaggioso l' imprestito per anticipazione sono le spese di negoziazione. Colbert trovò il mezzo di ovviare a questo inconveniente, e di fissare nel tempo stesso l' interesse ad una ragione ordinaria, e legale, facendo stabilire nel 1673 la così detta *Cassa d' imprestito* destinata a ricevere il danaro che i particolari vi versavano dietro riconoscenza di debito colla promessa di rimborso fra un anno, e coll' interesse al 5 per 100. Le operazioni della Cassa essendo pubbliche aumentavano la buona fede e l' ordine.

Ma non vi è istituzione finanziera per quanto sia ottima, che non possa rendersi disastrosa. Sotto il Ministero di Chamillart nel 1703 la Cassa fu ristabilita; ma l' interesse da principio fissato all' otto per cento fu portato al dieci. La

cassa si trovò subito oberata , e non avendo potuto pagare finì coll' essere soppressa , ed i suoi effetti furono convertiti in rendite perpetue al 4 per 100 (1).

(1) Quasi tutti gli autori che hanno trattato di credito pubblico mettono tra i pubblici imprestiti la vendita che molte volte i governi han fatto dell' imprestito già contratto a delle compagnie di commercianti ; noi però non possiamo persuaderci che ciò , che riguarda la facilitazione ad incassare l' imprestito possa diventare maniera di prendere a prestito.

PARTE SECONDA.

COME CONSERVASI IL CREDITO.



CAPITOLO I.

TALUNE VEDUTE GENERALI SULLA MANIERA ONDE CONSERVARE IL CREDITO. — TALUNE CAUSE CHE LO FANNO PERDERE.

Per avvalorare il credito facendo nuovi imprestiti, bisogna che il Governo sostenga il credito di quelli, che esistono.

Nel contrarre qualsivoglia imprestito, debbonsi egualmente ricercare, e stabilire de' mezzi, che in un determinato tempo possano estinguerlo. Allorchè si è stabilito un ordine costante pel pagamento degl' interessi, e pel rimborso de' capitali, allorquando regna la buona fede, il credito è assicurato.

È necessario sopra tutto che gl' interessi sieno corrisposti scrupolosamente alla scadenza; ogni piccolo ritardo è pericoloso. In Inghilterra sono prelevati dalle prime rendite dello Stato a preferenza dell' assegnamento del Sovrano, e della marina. Questo mezzo specialmente ha da-

to al credito pubblico inglese una sicurezza reale, e lo ha elevato sino ad un certo punto sopra quello delle altre Nazioni.

Il credito pubblico componesi del credito della Nazione, e della garantia del governo. Il primo forma una sicurezza reale, la seconda è una sicurezza personale, a meno che il governo non obblighi i suoi beni particolari, se mai ne abbia. Queste due sicurezze si sostengono a vicenda; il credito della Nazione forma però la base del credito pubblico, e la garantia del governo l' avvalora. È necessario quindi pria di ogni altra cosa, che la Nazione abbia del credito, poichè se essa è priva di mezzi, e di cattiva fede, la garantia del governo a che può essere utile? È una massima ricavata da costante esperienza, che le finanze troveranno sempre grandi mezzi, e lo Stato non può mancare di credito, quando i popoli son produttori, e di buona fede. Importar deve moltissimo al governo il conservare il credito della Nazione, poichè la sua garantia o nulla, o poco giova, allorchè questo manca. Favorire, o non opprimere le industrie nazionali, invigilare alla pubblica educazione per mantenere la buona fede sono all' uopo oggetti interessantissimi per un saggio governo.

La buona fede più di tutto mantenne il

credito degli Olandesi sino a prendere ad imprestito al 3 per 100; la Compagnia Orientale, e la loro Banca furono sostegni di credito. Lo fu egualmente la Banca di San Giorgio per li Genovesi; ma la Compagnia del Mississipì colle ricchezze nella testa di Law ruinò, e screditò maggiormente la Francia. Questa Nazione ha trovato, è vero, sempre mai prestatori; ma è pur anche vero, che è stata sempre costretta ad adescare i capitalisti con mille invenzioni e rigiri. La Francia ha finanche somministrato per ben cinque volte il tristo esempio degli imprestiti forzosi.

La riduzione, che il governo fa degli interessi per mezzo della sua autorità è una violazione di buona fede, ed una perdita significantissima di credito. Si ottiene facilmente l'intento ove, ridotto prima l' interesse legale ad una ragione minore di quella che paga lo Stato, si contraggano alla stessa ragione i novelli imprestiti per estinguere quelli sui quali vuol minorarsi l' interesse.

L' Inghilterra non ha mai adoperata l' odiosa riduzione. Nel 1721 l' interesse tra particolari era stato ridotto anteriormente dal 6 al 5 per 100 a causa dell' aumento del numerario, e quel Governo contrasse degli imprestiti al cinque, per rimborsare i prestatori al 6; a meno che non preferissero essi stessi di ribassare al cinque.

La celebre legge emanata dallo stesso Governo nel dì 29 novembre 1749 è stata da molti caratterizzata come una violenza ; ma noi non possiamo indurci a crederlo di buona fede, anzi basta leggerla per persuadersi del contrario. Con questa il Governo altro non fece che *invitare* i creditori » a prestare il loro consenso, pri» ma del dì 28 febbraio del seguente anno , » affinchè gl' interessi de' loro capitali fussero ri» dotti al tre per 100, a datare da decembre 1757.

» Le rendite di quelli i quali aderivano a » questa riduzione non potevano essere riscatta» te prima di quest' epoca , ed intanto riceve» rebbero il quattro per 100 fino al 1750 , ed il » tre e mezzo fino al 1757 ; allora soltanto la » riduzione al tre doveva aver luogo (1).

Noi abbiamo fatto di sopra marcare un esempio forse superiore a questi nelle finanze Napolitane , allorchè Carlo III offrì a ciascun creditore assegnatario di arrendamenti di rimborsarli al sette per 0/0, o ridurre l' assegnamento al quattro.

Egualmente le imposizioni sugl' interessi fanno diminuire il credito.

---

(1) Ved. la legge del 29 novembre 1749 riguardo alla minorazione degl' interessi , la quale fu promulgata dietro mozione fattane più volte alla camera dei comuni del sig. Barnard, di cui ritorneremo a parlare.

Se al mondo non dovesse esistere più giustizia, ed equità, se l' onore dovesse essere una chimera ed il danaro l' unico idolo, nè anche sarebbe utile di sagrificare gl' immensi vantaggi, che si ritraggono dal credito per qualche milione al più, che si ottiene con una riduzione, o imposizione sugli interessi.

Si dice, ogni cittadino è obbligato a contribuire per li pubblici pesi; ma ciò non obbliga il creditore dello Stato a contribuire due volte; oltre che il creditore ha stipulato collo Stato un contratto di sua natura inalterabile.

In fine le alienazioni del patrimonio dello Stato distruggono più di ogni altra cosa il credito.

Una Nazione la quale distrae le sue risorte, non può aver credito, perchè manca quell' assicurazione ad esso tanto necessaria.

Le Gabelle, e gli Arrendamenti, che presso le antiche finanze Napolitane avrebbero potuto esser forti sostegni del credito, erano venduti *in solutum*, *et pro soluto*; si concedevano in *perpetuo*, in *Burgensatico*, e *Feudale*. Il Governo Viceregnale instancabile alienò in tal modo quasi tutto il patrimonio reale, ed il resto l' ipotecò ai creditori. In tale stato si parlava sempre di stabilire imposizioni fisse per la difesa, e mantenimento del Regno. Il Vicerè Conte di Lemos nel 1613 fece approvare all' uopo

il progetto dello così detta *Cassa Militare*, la di cui dote annuale era di 1,685,854; la cosa però morì nel nascere, e la Corte ordinò di vendersi il rimanente del patrimonio dello Stato.

Colla venuta di D. Giovanni d' Austria furono nel 1648 ristabiliti per opera dei creditori tutti gli Arrendamenti, e ne furono i migliori ad essi ceduti in numero di cinquantasei, con tutte le prerogative, e privilegi del fisco, da amministrarli come veri padroni, senza dipendere dalla Regia Corte, e dalla Camera della Sommaria. Non si è mai veduto un esempio simile negli annali delle altre Nazioni; la Sovranità cedette i suoi dritti, ed i cessionari furono giudici, ed esattori nel tempo stesso.

Esaminati con vedute generali taluni mezzi, che sostengono, e talune cause, che fan perdere il credito, crediamo opportuno seguendo il nostro metodo, discendere ad esaminare i diversi sistemi, stabilimenti, ed istituzioni, che possono favorirlo, e conservarlo.

CAPITOLO II.

MONETA. — NECESSITA' DELLA MONETA. — CONIAZIONE DI ESSA. — ALTERAZIONE DELLE MONETE, DANNO CHE PRODUCE AL CREDITO, ED ALL' INDUSTRIA. — EGUALMENTE È DANNOSO AMMASSARNE GRAN QUANTITA', E PROIBIRNE L' ESPORTAZIONE. — ESEMPII TRATTI DALLA STORIA DELLE DUE SICILIE.

Quanto più un popolo si civilizza, tanto più cresce il bisogno della moneta. Non può esservi opulenza senza cambio di produzioni, e la moneta è appunto quel veicolo, come opinano Smith, e Say, che avvicina l' una merce all' altra per facilitarne il cambio.

Niuna legge può dare ad una merce piuttosto, che ad un' altra la preferenza per farle fare l' offizio di moneta. È l' uso che ne sceglie una generalmente conosciuta, e ricercata, suddivisibile e proporzionabile secondo i valori, che voglionsi acquistare; senza che soffrisse alterazione, resistendo al tempo, ed al continuato stropicciamento.

I metalli preziosi racchiudono questi vantaggi, specialmente l' oro, e l' argento, allorquando sono alligati con una piccola quantità di metallo inferiore; non è meraviglia perciò, se l' uso abbia loro data la preferenza.

L' opera della coniazione delle monete richiede perciò la più grande attenzione e vigilanza; per mezzo di essa il metallo vien ridotto a giusto titolo e peso. Se i privati potessero coniar monete, queste non avrebbero niun credito, e mille frodi potrebbero avervi luogo; è stata perciò saggia necessità che il Governo si riserbasse questa manifatturazione, affinchè inspirando tutta la possibile fiducia colla sua autorità, dasse ai popoli una guarentigia sufficiente.

Ma i Governi hanno spesso abusato di questa fiducia, ed autorità cercando d' aumentare il valore delle monete al di là dell' effettivo. Credo che per ischerzo questa reale diminuzione di valore chiamasi volgarmente aumento di *valor nominale*.

La destinazione di un metallo prezioso a far l' uffizio di moneta accresce il suo valore intrinseco, allorchè è coniato; ma questa aggiunzione altro non è, che quel valore, che nasce dalla spesa della coniazione. Fuori di questo, non vi è potenza di Governo, che potesse aumentare realmente il valore della moneta. I privati nelle contrattazioni non la riceverebbero, che pel valore effettivo, e non per quello che le si vorrebbe dare, poichè il cambio delle produzioni si fa col valore intrinseco del metallo prezioso. È per questo, che i più valenti economisti hanno a ragione

opinato, che la miglior moneta sarebbe quella la quale formata di buon metallo non portasse altro nome, che quello del peso e del titolo.

La finanza, che ha ricorso al mezzo di alterare la moneta, sia alterando la purità del metallo, sia ordinando, che sia ricevuta al corso per un valore superiore a quello, che ha, non può ritardare ad essere tratta in lunghissime perdite. Il commercio e l'industria di ogni genere ne risentiranno i più tristi effetti; e gli esteri si asterranno di contrattare con una Nazione, la di cui moneta niun credito può avere presso di essi, e che è soggetta a frequenti variazioni. È incalcolabile il danno, che deriva da questa violazione di buona fede; il credito pubblico più di ogni altro verrebbe ad essere distrutto, ove i creditori dello Stato fossero pagati con moneta diminuita. Non troverà il Governo prestatori, allorquando questi temono, che alla scadenza del pagamento abbiano a ricevere una somma minore della mutuata. Se si altera una sola specie di monete, i privati contratteranno colle altre, ed il Governo avrà operata l'alterazione unicamente per frodare i suoi creditori. Non è sufficiente l'ordinare che questi si rivalessero sopra gli altri, coi quali hanno contratto; ciò non può sempre avvenire, ed ancorchè lo potesse, gli ultimi sopra di chi si rivolgeranno? Dice con molta

avvedutezza Giovan Battista Say. » Il creditore
» dello Stato non potrà mai rimborsarsi della per-
» dita, che soffre nella riscossione de' suoi cre-
» diti, perchè l'effetto dell' alterazione delle mo-
» nete è, ò la diminuzione delle sue rendite,
» o l' accrescimento del prezzo delle cose di cui
» deve egli provvedersi ». Per quanto il governo possa portare con accortezza un' operazione colla quale vien diminuita la moneta, si renderà subito nota, perchè trattasi di un interesse generale. Il guadagno, che momentaneamente se ne ricava è nullo in confronto alla perdita di credito, e demoralizzazione pubblica. Il cattivo esempio renderà i privati arditi, e l' alterazione fatta dal governo alle monete è un segnale troppo funesto per far sorgere in campo mille altre frodi, falsificazioni, e ritagli. Così il commercio interno, e l' industria di ogni genere finiranno di distruggersi. È ben inutile in questi casi fulminare le pene le più severe; galera, marche, taglio di mano, e morte saranno di niun effetto, ove non cessi la causa di tanta demoralizzazione. Cinquanta, e più prammatiche in riguardo alle monete sono un monumento troppo vergognoso del governo Viceregnale Napolitano. Non si possono svolgere senza fremere, vedendo, che da quel governo, nel mentre ordinavasi che la moneta avesse un corso aumentato, si fulmina-

vano pene contro i falsatori, e tosatori, e si deplorava lo stato della industria Napoletana !!! Si aggiungeva spesso anche l' insulto nel dire, che la nuova moneta era stata ricevuta con *generale soddisfazione.* Ecco una delle principali cause per cui Napoli allora non godesse niun credito. Si pensava a trarre danaro, mettendo ostacoli significantissimi al cambio delle produzioni. La moneta essendo continuatamente alterata fece sì che se ne ignorasse il valore. Gli esteri ne profittavano, volendo nelle vendite, che essi facevano, esser pagati con buona moneta; al contrario nelle compre pagavano colla moneta alterata.

Gli annali di tutti i popoli presentano queste fasi, e forse più terribili, e desolanti: il catalogo di esse, e delle funeste conseguenze, che ne son derivate, sarebbe ben lungo, tristo, e noioso: a che poi gioverebbe? Fortuna che i governi è qualche tempo, che non si sono più illusi su questo particolare, ed hanno rinunziato a mezzi di risorte cotanto vili, fraudolenti, e distruttori di opulenza, e di credito!

Egualmente taluni Governi persuasi, che la moneta fosse l' unica ricchezza, ne hanno vietata l' esportazione, senza riflettere, che avrebbero in tal modo distrutto il commercio. Non sempre può farsi il cambio tra due produzioni, non sempre nelle contrattazioni commerciali si può

cedere genere per genere. È vero, che questo sarebbe il miglior commercio, ma è una chimera il credere, che potesse essere regolato unicamente a questo modo. Se la moneta non è altro, che un mezzo per avvicinare i cambii, la sua quantità dev' essere a questi proporzionata, ed il suo valore cresce, o decresce secondo che questi sono più o meno frequenti. I governi quindi, che hanno operato in tal maniera, non solo hanno apportato il più grave danno al commercio; ma hanno benanche diminuito quel valore, che avrebbe acquistato la moneta per la sua frequente ricercatezza. Io non vorrei svolgere la storia delle antiche finanze Napolitane per non incontrarvi continui esempii di distruzione; è ben doloroso il doverli citare. Roberto detto il Saggio proibì severamente l'estrazione delle monete. Ecco un' epoca più segnalata della decadenza del commercio Napolitano. I Vicerè tennero lo stesso sistema, la moneta doveva soltanto servire per *le pianelle dell' Imperatrice*, e *per le fasce dell' infante*, ed il commercio restò distrutto interamente.

Così anche un governo, che pensasse ad ammassare gran numerario senza utilizzarlo, non curandosi d' inspirare fiducia, e buona fede, non potrebbe aver credito. Il governo non deve mai divenir un monopolista, che s' impingua sulla ruina

de' popoli. Crederà essere ricco con questo mezzo? Sarà egli ricco finchè i cittadini lo saranno, avrà credito finchè la Nazione ne avrà, o per meglio dire *possederà*. Guglielmo il Malo Re delle due Sicilie pose ogni sua gloria nell' ammiserire i popoli, riducendoli alla meschina condizione di non avere una moneta di oro: tutto fu suo; ma veramente fu egli ricco, godette del credito?

In fine per far goder credito alla moneta, non solo il metallo dev' essere puro, e non alterato nel valore, ma benanche coniato in un modo uniforme, e costante. Le piastre di Spagna, le ghinee Inglesi, ed i Zecchini Veneziani lo attestano.

Queste riflessioni non sono sufficienti, è necessario aggiungerne delle altre. Per farle conoscere maggiormente colla pratica, darò un rapido sguardo sulla storia del sistema monetario delle due Sicilie: indi passerò all' esposizione della celebre legge monetaria del 1818. Ho scelto il sistema di questo popolo perchè ha ricevuto delle modificazioni troppo recenti, e perchè è stato giudicato il migliore. Sarò brevissimo secondo il solito, e procurerò di evitare la noia.

CAPITOLO III.

Cenno storico sul sistema monetario delle Sicilie.

SEZIONE I.

Stato antico del nostro sistema da Ruggiero fino al 1806.

Il Ducato è la moneta la più antica del Regno delle due Sicilie. Quello coniato da Ruggiero è la prima moneta di questo nome ; ma il suo valore era ben diverso dal presente. Quale fosse la proporzione fra essi non saprei valutarla con certezza ; lascio perciò questa cura ad altri di me più erudito in questo genere. Ruggiero però volle aumentarvi la lega, e ciò produsse una rovina al commercio non solo delle Sicilie, ma benanche a quello di tutta l'Italia.

Sotto il Regno dell'Imperadore Federico II, di questo Sovrano veramente amante del bene pubblico, il sistema fu regolare.

Gli economisti politici hanno in seguito progettato quanto questo Monarca avea già eseguito. La moneta a suoi tempi non correva che a peso, in modo che il cambio non facevasi che col valore intrinseco del metallo prezioso sotto la

forma di moneta. La libra di oro era divisa in dodici once, l'oncia in trenta tarì, ossia trenta trappesi, il tarì in venti grani, e questo era in tal modo la secentesima parte dell' oncia. L' uso fece ritenere il nome del peso (1).

Le once furono monete rinomatissime, ed ebbero corso così in Napoli, che in Sicilia.

Federico per facilitare il commercio coniò l' Augustale, e mezzo-augustale anche in oro. Il primo era la quarta parte dell' oncia, cioè sette tarì e mezzo (2).

Carlo I.° d' Angiò ridusse gli Augustali, e mezzo-augustali a moneta puramente numerica. Egli cercava pariodare Federico, sostituendo alle accennate due monete il *Reale*, e *mezzo-reale*; coniò il *Carlino* d' oro, e quello di argento così chiamati dal suo nome; il primo valeva quindici carlini di argento, e questo dieci grana. Perseguitò i falsatori di monete, ma non fu esatto nel coniarle.

I Re Angioini suoi successori non alterarono

---

(1) Vedi la illustrazione delle monete che si nominano nelle costituzioni delle due Sicilie, opera del Signor Diodati.

(2) Galiani nella sua dotta opera sulle monete, scrisse essere l' Augustale la quinta parte dell' oncia. Galante nel 3.° Volume della descrizione geografica, e politica delle Sicilie ha ciò smentito rapportando essere l' Augustale la quarta parte dell' oncia. Noi ci siamo attenuti a quessa ultima opinione basata sopra documenti dell' Archivio Angioino.

il sistema; aggiunsero solo a queste monete il tarì d'argento del valore di grana venti.

Alfonso di Aragona coniò gli *Alfonsini* d'oro, e d'argento; e Ferdinando i *coronati*.

Sotto la dominazione Spagnuola abbandonato questo Regno al flagello Viceregnale, altra moneta d'oro non fu coniata, che lo *scudo d'oro* del valore di carlini undici, e mezzo; ebbe questo generalmente corso, e fu anche annoverato fra i rinomatissimi scudi delle *cinque stampe* (1). Le monete d'oro in quei tristi tempi sparivano annualmente per andare ad impinguare l'erario Spagnuolo; ecco anche perchè ebbero corso, e credito in Napoli tante monete estere.

Filippo II coniò il ducato del valore di dieci carlini, e Filippo III coniò il mezzo ducato detto ancora *cianfrone* del valore di carlini cinque. Queste due monete però nel 1537 ebbero un corso aumentato del venti per cento, così il ducato divenne carlini dodici, ed il mezzo ducato carlini sei, ed in proporzione di questi furono coniati il tarì, il carlino, e mezzo carlino, detto *zannetta*, ed il quarto del carlino.

Sotto lo stesso Regno di Filippo III, il Vicerè Conte d'Ossuna fece battere il cinque carlini, ed il quindici grana d'argento; il Vicerè

(1) Il valore di una tale moneta aumentò grandemente, fino a ventiquattro carlini nel 1713.

Borgia volle segnalarsi col far coniare il *sette grana*, *e mezzo* dello stesso metallo. Qual disordine, ed inutile moltiplicità di monete!

Nei tumulti popolari del 1648 (1) furono coniate solamente di rame le monete di un tornese, due tornesi, ossia un grano, e la pubblica ossia un grano, e mezzo. — Il Duca di Guisa nella seguente rivoluzione, in cui figurò Gennaro Annese, credendo farla già da Sovrano, fece battere i quindici grani di argento.

Il discredito delle monete Napolitane, era giunto al segno, che generalmente erano rifiutate. Filippo IV credè mettervi un argine, battendo il cinque carlini, il tarì, ed il carlino.

Elevato Carlo II al trono gli si fece la corte, coniando gran quantità di carlini; ma il sistema seguitava ad essere in uno stato deplorabile. Sembrò un vero miracolo, che nel 1683 il Vicerè Conte di Haro si occupasse seriamente a rinnovare tutte le monete, e renderle corrispondenti a quelle dello stato Romano; furono perciò coniati i ducati con undici parti di argento puro, ed una di lega; e con questa proporzione il mezzo ducato, ec.

Essendo stati battuti in tal maniera fino al 1687 tremilioni quarantaduemila novecento sedici

---

(1) La rivoluzione del celebre Masaniello.

ducati furono aumentati dal Conte di Santo Stefano, successore del precedente Vicerè, del dieci per cento, onde divennero tremilioni trecentoquarantasettemila duecento sette ducati; ed il ducato per conseguenza divenne undici carlini, e così di seguito. Tutto questo era poco: nel 1691 le monete ricevettero dallo stesso Conte di Santo Stefano altro aumento del venti per cento; perciò il ducato, che già era divenuto undici carlini, ebbe corso da quest'epoca per tredici carlini e grana due, e con questa proporzione continuossi a contare la moneta pel tratto successivo.

L'immortale Carlo III si occupò a dare un sistema alla monetazione, il quale se non è il migliore ai tempi nostri, lo fu certamente in quell'epoca per Napoli.

Nel 1745 fu ordinato di darsi libero corso anche in Napoli alle monete di Sicilia, di eguale bontà delle Napolitane; ma l'oncia Siciliana non era in valore, che la metà di quella di Napoli cioè tre ducati, ed il tarì eguale ad un carlino. Ai tempi di Federico, come abbiamo osservato, per amendue le Sicilie uno era il valore delle once, e de' tarì: reca quindi meraviglia, che non si è saputo additare con precisione da niuno scrittore come le once, ed i tarì

Siciliani in seguito furono coniati in valor eguale alla metà delle Napolitane (1).

Colla Prammatica LXVII *de monetis* del 1749, nella quale è scritto, che non si coniavano monete d'oro in questo Regno da un *secolo, e mezzo* fu ordinato di coniarsi:

1°. L'oncia Napolitana del peso di nove trappesi, e diciassette acini, e mezzo, e del valore di sei ducati.

2°. La doppia Napolitana del valore di quattro ducati, secondo l'accennata proporzione.

3°. Lo zecchino Napolitano del valore di due ducati, ed a proporzione come sopra.

Egualmente furono battuti in argento: — Il dodici carlini, ed il sei carlini in gran quantità; il carlino, e mezzo carlino in minor quantità.

Questa moneta di dodici carlini contiene di puro argento venticinque trappesi, e trentatre acini, e tre quarti.

In fine siccome la moneta di rame si era tutta consumata, e logorata, così nel 1756 fu rifatta colla proporzione di sette trappesi a grano.

Un tal sistema monetario continuò sotto il

---

(1) Non sono mancate delle congetture, ma non crediamo opportuno il riferirle. Oltre dell'oncia, e del tarì in Sicilia aveva corso la moneta di due once eguale a sei ducati, ed il tre, e quattro tarì eguali a tre, e quattro carlini della moneta Napolitana.

Regno di Ferdinando IV — Nella rivoluzione del 1799 furono coniati il dodici carlini, ed il sei carlini in argento; e le due, e tre grana di rame, le quali tuttavia hanno corso. Anche dopo questa epoca il governo sino al 1806 si attenne all' antico sistema stabilito da Carlo III. È marcabile però che nel 1805 fu permessa la libera esportazione delle monete, considerandole il Sovrano secondo i retti principii di pubblica economia, come tutte le altre merci. In conseguenza di ciò fu anche stabilito, che le monete estere non fossero ricevute a corso legale; ma secondo la libera valutazione di esse dovendo queste seguire le fasi del cambio, e de' rapporti di debito, e credito tra la piazza di Napoli, e le altre di Europa.

SEZIONE II.

Sistema monetario in tempo dell' occupazione Militare, ossia dal 1706 al 1815.

Occupato il Regno dall' armata Francese, mentre in ogni ramo di pubblica amministrazione facevansi grandi cangiamenti, solo il sistema monetario non soffriva significanti alterazioni.

Il Decreto del dì 12 luglio 1806 confermò le antecedenti disposizioni per quanto riguarda-

va, che le monete estere fossero considerate come ogni altra merce; ma questa disposizione fu in parte illusoria, perchè stabilita una tariffa, colla quale furono le monete estere ragguagliate alle nostre, doveano in tal modo esser ricevute nei Banchi, ed altre Casse, ed anche così esser date in pagamento.

Col Decreto del dì 12 gennaio 1807 nè anche furono fatte innovazioni all' antico sistema, tranne al tipo delle monete.

Ciò che merita più attenzione si è la legge del 19 maggio 1811 colla quale fu sanzionato, che dovesse aver luogo nel Regno il sistema monetario già adottato in Francia. In conseguenza fu stabilita per unità monetaria la lira, ossia nuovo tarì del peso di cinque grammi di argento puro, al titolo di nove decimi di fino.

Furono coniate due monete d' oro l' una di quaranta lire, e l' altra di venti. I primi erano al taglio di centocinquantacinque per *chilogrammo*, ed i secondi di settantasette, e mezzo.

Le monete di argento furono:

1.° un quarto di lira
2.° mezza lira
3.° tre quarte di lira
4.° una lira
5.° due lire

} di peso tutte a proporzione della lira.

6.° cinque lire che prendeva anche il nome di scudo, o nuovo ducato.

In fine le monete di rame puro furono:

1.° un centesimo del peso di due grammi

2.° due centesimi
3.° tre centesimi
4.° cinque centesimi
5.° dieci centesimi
} di peso a proporzione del centesimo.

Il popolo però non poteva assuefarsi al novello sistema incontrando continuamente ostacoli a ragguagliare la vecchia colla nuova moneta; talchè quel Governo fu obbligato di rivocarlo nel 1814 con altra legge de' 18 agosto ordinando, che avesse luogo l' antico sistema.

Fu benanche stabilito, che il titolo delle monete d'oro dovesse essere ragguagliato in modo che ciascuna moneta contenesse nel valor nominale d' ogni ducato la qualità di ventisette acini, e 675 millesimi di oro fino, e la qualità di tre acini, e 75 millesimi di lega, ciò che formava un peso totale di 30 acini, e 750 millesimi al titolo di ventuno carate, e cinque ottavi, ossiano 900 millesimi.

Per le monete di argento venne disposto, che fossero coniate secondo il titolo, ed il peso determinato dalle Prammatiche del Regno.

Per la moneta di rame fu ordinato, che dovesse essere coniata di materia pura, e che ogni

grano avesse il peso di nove trappesi. Per effetto di questa legge il grano ebbe l'istesso corso, che aveva prima dell' ultimo sistema, e venne considerato come la centesima parte di un ducato, siccome anche fu stabilito, che nei conteggi fusse diviso in dieci parti eguali ciascuna delle quali seguitasse a chiamarsi cavallo, o callo.

SEZIONE III.

Sistema monetario presente, ossia esposizione della legge del 1818.

Il governo dell' occupazione militare abolito il sistema in lire, e centesimi non ne aveva saputo sostituire altro, che fosse veramente giovevole agli interessi della Nazione: aveva richiamato l'antico; ma questo in tale circostanza non doveva produrre che maggior confusione.

Reduce da Sicilia il legittimo Monarca, uno dei primi interessanti oggetti, di cui si occupò, fu di richiamare in vigore la Prammatica del 1805, colla quale era stata permessa la libera esportazione, all' oro ed all' argento, sia in verghe, sia in monete (1), e conseguentemente ai principii di questa legge, e di quelli di pubblica eco-

(1) Decreto de' 24 ottobre 1815.

nomia venne ordinato con decreto de' 23 febbraro e 13 aprile 1818, che le tariffe pubblicate in tempo dell'occupazione Militare, per quanto riguardavano le monete d'oro straniere, non dovevano essere più in vigore, dovendo tali monete essere riguardate nel Regno delle due Sicilie come metallo. Fu perciò prescritto, 'che la Borsa de' cambii di Napoli, Palermo, e Messina nei loro listini settimanili ne indicassero il corso. Fissato questo in tale maniera come qualunque derrata di commercio non produce obbligazione; ma serve di norma nei giudizii di commercio. Per effetto di ciò rimase vietato alle Casse Regie, ed al Banco delle due Sicilie di ricevere le suddette monete d' oro. I motivi, che indussero il legislatore furono, che secondo i principii di pubblica economia le monete d' oro, e di argento non sieno, che preziosi metalli, la di cui valutazione dipende dal cambio, ossia da rapporti di credito e debito delle piazze estere colle nostre, siccome era stato dichiarato con editto del 19 dicembre 1805.

Dall'accennata disposizione di legge sono eccettuate le piastre di Spagna, o *pezzi duri* coniati prima del 1818, essendo stato per queste fissato il corso per dodici carlini, e grana quattro.

Tali disposizioni di legge sono le più sagge, ed utili. Le monete estere portano sensibili

inconvenienti nell' essere ricevuti nel proprio paese. Si è immaginato spesso il mezzo di ragguagliarle colle nazionali ; ma come fissare questo ragguaglio in un modo costante, ove tali monete possono andar soggette a grandi variazioni ? È avvenuto spesso, che una moneta la quale non aveva più corso presso il proprio paese, era ricevuta in un altro. D' altronde autorizzare la ricezione delle monete estere indica la scarsezza delle nazionali; è lo stesso, che depreziar queste. In che stato miserabile è mai quella Nazione, la quale ha bisogno nelle sue contrattazioni di numerario straniero !

Gli accennati decreti però non dovevano essere, che forieri della celebre legge monetaria del dì 15 aprile 1818, la quale dovea fissare il sistema monetario delle due Sicilie, ed elevarlo sopra quello di ogni altra Nazione. È inutile qualunque elogio, il migliore, e più grande de' quali credo, che sia quello di farne la esposizione, di unita a quella della celebre ordinanza del dì 8 maggio dello stesso anno, la quale indica i motivi, che diedero luogo a siffatta legge.

Questa legge corregge l' errore della proporzione costante tra l' oro, e l' argento in cui son cadute quasi tutte le più culte Nazioni per l' impero dell' uso, e de' vecchi pregiudizii (1).

(1) Sono parole dell' accennata ordinanza.

Professa il principio che la moneta è la misura de' prezzi, e di ogni specie di contrattazione; quindi su questi dati ha stabilito che un solo metallo può esser considerato come materia di moneta.

Perciò essa ha fissato che l' unità monetaria, cui i prezzi, ed ogni specie di valutazione in numerario si riportano, abbia nome ducato.

La sua materia è di argento di 515 acini Napolitani, eguali a cocci Siciliani 416 e $\frac{116}{1000}$ di un coccio, eguale anche a 22 grammi, e $\frac{943}{1000}$ parti di un grammo.

Il suo titolo è di 833 1/2 di millesime parti di argento, ossia 833 1/2 millesime parti di argento puro di coppella, e di 166 2/5 millesime parti di lega, che ricade a cinque sesti di argento puro, ed un sesto di lega.

I suoi multipli, e summultipli sono a lui geometricamente proporzionati.

La tolleranza del titolo è di tre millesimi.

Coll' ordinanza stessa è sanzionato il principio, che il rame è consagrato dalla pubblica autorità alle minute contrattazioni, ed a rappresentare le piccole frazioni dell' anzidetta unità monetaria, ed in questo senso la moneta di rame può dirsi misura de' prezzi delle piccole vendite in dettaglio; e secondo il suo valore numerario, essendo dalla pubblica autorità guarentita, non può in questa specie di contrattazioni senza delitto essere ricusata.

Il ducato perciò è diviso in cento centesimi, ossiano grani Napolitani, e baiocchi Siciliani. Il centesimo si divide in dieci parti uguali, detti volgarmente in Napoli *calli* o *cavalli*, e *piccioli* in Sicilia.

Ciascun grano è del peso di acini 140-eguali a cocci Siciliani 113 e $\frac{131}{1000}$ - uguali a grammi 6,237.

I multipli, e summultipli sono a lui geometricamente proporzionati.

È vietato ogni aggio fra le monete di argento.

Le monete di argento non possono essere ricevute a peso, o essere rifiutate, se non quando manca loro il contorno legale, ciò che volgarmente dicesi *ritaglio*.

Non essendo l' oro materia di monete, come volgarmente si reputa, poichè non può esser misura de' prezzi, mentre è egli stesso secondo i tempi dall' argento valutato, perciò l' accennata legge gli ha assegnato un valore corrente nelle monete che il governo autorizza. Quelle finora coniate sono portate al titolo di 996 millesimi, che corrispondono, secondo l' antico modo di valutare la bontà dell' oro, a carati 23 $\frac{904}{1000}$.

La tolleranza del titolo d' oro, non è che di un millesimo in più, un millesimo in meno.

6

In queste monete il titolo, ed il peso sono notati al rovescio.

Tutte le monete di argento, di rame, e di oro coniate antecedentemente alla pubblicazione della citata legge hanno corso secondo il valore nominale, e secondo era stato stabilito dalle antecedenti leggi.

Le sole monete d' oro son ricevute a peso; quindi la garentia del Governo è limitata al solo titolo, ed all' obbligazione di doverle accettare in pagamento al prezzo autorizzato.

L' aggio fra le monete d' oro è ammesso, ed uniformemente alle prammatiche del 1805 è accordato costante, ed invariabile permesso di estrarre qualunque somma in moneta d' oro, e di argento; come anche liquefarle, ridurle in verghe, e servirsene per qualunque uso, per lavoro, ed altro. La legge coll' aumento di *fino* in siffatte monete non solo ha voluto dar loro un maggior pregio, ma benanche ha avuto per oggetto di evitare il danno dell' introduzione de' zecchini Veneziani ad un prezzo al di là della loro giusta valutazione, ed essendo questa moneta di un titolo presso a poco eguale a quello dell' anzidetta legge adottato, è stata in Napoli in ogni tempo adoperata per le dorature a fino. Quindi essendosi permessa la fusione delle monete d' oro delle due Sicilie, ognuno per le dorature, o altro può

fare uso di esse in vece dei zecchini Veneziani.

Dal 1818 in conformità di quanto ordinava questa legge sono stati coniati secondo la proporzione di sopra accennata in

ARGENTO

Il carlino
Il due carlini
Il sei carlini
Il dodici carlini

MONETE D' ORO

1.° Le oncette del peso di acini 85 Napolitani eguali a cocci Siciliani 68 $\frac{686}{1000}$—eguali a grammi 3, 786. Il loro valore corrente è di tre ducati.

2.° Le quintuple di acini 425 — uguali a cocci di Sicilia 343 $\frac{434}{1000}$—eguali a gramma 18,933.

Il loro valore corrente è di quindici ducati.

3.° Le decuple di acini 850 — eguali a cocci Siciliani 686 — eguali a grammi 37,867.

Il loro valore è di trenta ducati.

La tolleranza nelle tre accennate monete è di $\frac{10}{64}$ di acino — eguale ad 1/8 di coccio Siciliano — eguale a $\frac{7}{1000}$ di grammo (1).

---

(1) Con altro decreto del prossimo passato anno è stato stabilito doversi coniare la moneta di sei ducati in oro colla stessa proporzione di fino, ec.

MONETE DI RAME.

Secondo la proporzione del centesimo sono state coniate le seguenti monete di rame.

1.° Il mezzo grano, o tornese Napolitano, o mezzo baiocco Siciliano.

2.° Il grano.

3.° Il due grani, e mezzo, detto *cinquina.*

4.° Il cinque grani.

Le monete non possono essere messe in corso, se non dopo le verifiche fatte ai termini dell' accennata legge.

La Zecca riceve le monete d'oro, ed argento, e ne fa la coniazione per conto del possessore.

Le verghe d'argento di qualunque titolo sono calcolate in ragione di un ducato, trentasei grana, e $\frac{5}{10}$ per ogni oncia di mille millesimi di fino, ossia per ogni oncia di argento puro.

Le verghe sono contraccambiate in monete nuove sulla proporzione del fino indicato dal saggio, e soltanto vien fatto a beneficio della Zecca la deduzione del 3/4 per o/o per le spese di manifattura, e diciotto grani ad oncia per quelle di raffinazione. Il possessore delle verghe d'oro non volendo soffrire le anzidette deduzioni, e volendo riavere altrettanti millesimi d'oro puro in moneta, potrà pagare in moneta di argento tanto

il 3/4 per 0/0 per la manifattura, quanto le diciotto grana ad oncia per spese di raffinazione.

In Inghilterra è in libertà di chiunque portare alla Zecca metalli preziosi, e ricever monete senza pagare niun diritto. A primo aspetto sembra buono questo sistema, ma ne risulta un danno non lieve al governo; mentre in queste coniazioni l'Inghilterra fa una continuata perdita delle spese di manifattura, e raffinamento.

In fine per solo regolamento del commercio sono state pubblicate finora tre tavole, nelle quali vien indicato il valore intrinseco delle monete estere finora saggiate dalla nostra Zecca (1).

Con queste nozioni sicure dell' intrinseco, o *fino* delle monete estere, proporzionatamente al fino delle nostre, le Borse de' cambii di Napoli, Palermo, e Messina possono fissare le valutazioni settimanili mettendo le monete estere a quel prezzo, con addizione, e deduzione da quello accennato in dette tavole, che le circostanze del debito, o credito delle rispettive piazze loro indicheranno senza dimenticare che le accennate tavole non sono tariffe autorizzate, ma sole nozioni al regolamento del loro giudizio

(1) A misura che le monete di altre Nazioni, oltre quelle contenute nelle anzidette tavole saranno saggiate, verranno egualmente pubblicate altre tavole addizionali. — Vedi l' accennata ordinanza del dì 8 maggio 1818, alla quale sono annesse le tavole di cui abbiamo fatto menzione.

sul maggiore, o minor valore, che settimanilmente vorranno assegnare alle monete estere, non altrimenti che i negozianti usano colle altre specie di derrate, o mercanzie, avvertendo altresì, che queste tavole di ragguaglio sono fondate sulle proporzioni fra le monete estere, e le nostre dello stesso metallo. In tal maniera, e secondo le accennate tavole nel Banco delle due Sicilie si possono depositare previa autorizzazione ministeriale le monete d'oro, e d'argento estere pagando il prezzo indicato nelle stesse tavole in moneta d'oro, o argento corrente.

CAPITOLO III.

CARTA MONETATA. — QUANDO ACQUISTA VALORE. — SVANTAGGIO, CHE APPORTA. — DANNI, CHE RISULTANO DALL'EMETTERNE IN CIRCOLAZIONE UNA QUANTITA' ECCESSIVA.

Avvengono de' casi in cui la scarsezza del numerario non essendo proporzionata ai bisogni dello Stato fa sì, che si renda necessario un altro mezzo, che supplisca all' uffizio della moneta.

La *carta monetata* per se stessa non ha niun valore, ma quando adempisce a questo salutare oggetto, quando infine esibendosi la carta si ottiene immediatamente il valore rappresentato, allora essa acquista lo stesso valore della moneta; ma pochissime volte questo fenomeno avviene.

Un governo può trovarsi nella dura circostanza di non potere immediatamente soddisfare taluni suoi debiti; è perciò, che dà in riconoscenza di questi, delle carte colla promessa di pagamento, o a vista, o a scadenza fissa, o pure promette il compenso in terre, rendite, o altro. Quando però queste carte si moltiplicano di troppo, rendendosi efimero, ed immaginario il loro valore, ne segue che il governo va ad

essere in gran perdita di credito, e questo è un tristo segnale per terminare di perderlo.

In questo caso, se il governo autorizza i privati a ricevere queste carte come moneta effettiva nelle contrattazioni, ed a pagar con esse le pubbliche imposizioni, allora è vero, che queste carte vengono ad acquistare un valore, ma ne seguono i più grandi svantaggi. Ciascuno si affretterà a portare nell' estero il suo numerario metallico, perchè non può permutarlo in ragione del suo valore, e quindi ne viene per conseguenza l' inattività, e ristagnazione del commercio; nè potendo il valore di queste carte esser determinato, i privati le riceveranno per più, o meno secondo che il governo è solvibile, ed ha credito.

In bisogni straordinarii molti popoli hanno avuto ricorso a questi mezzi, ma i primi felici esiti li hanno indotti nell' errore che colla carta potesse aumentarsi, quanto si vuole, la ricchezza di una Nazione. Non ci facciamo illudere da' calcoli numerici, o dalle sottigliezze; molto si è scritto sul proposito, sostenendosi il vantaggio della carta monetata, senza riflettere in quali casi questo vantaggio può aver luogo, ed in quali circostanze può in qualche modo esser utile la moneta di carta.

Non niego che la carta monetata aumentar-

do la circolazione del numerario di un paese non sia perciò molto giovevole ; ma tutto deve avere un limite. Se la moneta è una merca che serve di veicolo per avvicinare il cambio delle produzioni , ove questi veicoli si aumentino al di là de' bisogni , ne deve seguire la depreziazione degli esuberanti. Allorchè presso un popolo la moneta metallica è esuberante , essa passa allo straniero, e si mette da per se stessa al livello de' bisogni , ed in equilibrio col valore dell' oro , e dell' argento ne' paesi esteri ; ma questo movimento salutare non può aversi nella carta monetata , la quale non possedendo niun valore intrinseco, non vale fuori delle frontiere che come carta.

I partigiani del sistema contrario citano in esempio Venezia, e l'Inghilterra ; ma i Veneziani limitavano ad un certo punto la moneta di carta , e gl' Inglesi ne hanno ricavato giovamento quando hanno mantenuta in circolazione una necessaria quantità di biglietti dello Scacchiere. Ecco perchè la carta monetata presso questi popoli supplendo alla scarsa quantità di numerario sproporzionata al gran commercio, ha reso grandi servizii.

Nella stessa Inghilterra anche molte volte la Banca si è veduta in periglio , quantunque i nazionali fossero troppo accorti per conservare, e sostenere il loro commercio , a contentarsi che

i biglietti dello Scacchiere fossero ricevuti come moneta effettiva. E l'esempio attuale della stessa Inghilterra non dovrebbe far tacere i declamatori?

In questo paese durante la guerra col continente la carta monetata si rese necessarissima, e produsse i più salutari effetti. Ma sopravvenuta la pace al 1815 il governo non fu più nella dura necessità di ricorrere continuamente agl'imprestiti; anzi si ritrovò nella circostanza di poter fare delle significantissime riduzioni, e soppressioni d'imposizioni, in modo che l'industria, ed il commercio furono maggiormente liberi. Non tutti i capitali però potevano al momento in queste essere impiegati come anche que' capitali, che non più impiegavansi in imprestiti col governo. In tale stato la creazione di una moneta metallica avrebbe assorbita una gran quantità di capitali produttivi; ma l'abbandonanza di questi fece sì che gl'Inglesi l'impiegassero presso l'estero in ispecolazioni non molto felici che non possono far subito realizzare i capitali, o dopo lungo tempo (1). Intanto la carta monetata ha sofferto non lieve depreziazione perche è mancato il fondo che la sosteneva, e che essa rappresentava, Con molta

(1) Il sig. Hume in febbraio del passato anno 1826 in un discorso alla camera dei comuni ha calcolato che la perdita degl'Inglesi soltanto nei fondi pubblici stranieri in seguito del ribasso dei medesimi dal prezzo in cui furono acquistati è stato in 46,496,295 lire sterline.

avvedutezza l' Inghilterra cerca riparare a questo male impreveduto colla soppressione dei biglietti di una, e due lire sterline; ma sarebbe forse più conducente di sopprimere tutti i biglietti al di sotto di 5 lire.

Si è anche asserito, che la moneta di carta produca un gran vantaggio al commercio; ma noi abbiam di già fatto osservare quanto realmente avvenga questo vantaggio. A prescindere però da ciò, è troppo vero, che quando regna la carta monetata si vede la Nazione piena di mercanti; ma questo effetto momentaneo niente giovevole al commercio nasce dacchè tutti i mercanti, venditori, ed affittatori elevano il prezzo de' generi a misura, che la carta monetata si deprezia, e buona parte dei nazionali non trovando perdita in ciò si dà a fare queste specolazioni.

All' opposto quale trista posizione per gli assegnatarii di rendite sullo Stato, pei pensionisti, e salariati dal governo, pei creditori che aveano contrattato di ricevere la tale somma in numerario! Essi riceveranno il loro soldo, assegnamento, mercede in valore nominale, e spenderanno in valore reale. Non sono queste delle vane declamazioni, o effetto di riscaldata fantasia; io rapporto cose troppo recenti alla nostra memoria. Chi non ricorda l' infelice stato del-

la Francia al 1796, allorquando gli *assegnati* erano giunti al massimo discredito? Esempio memorabile un assegnato di 1000 fr., il quale era cambiato pel valore reale di cinque franchi, ed un pensionista, che riceveva la prima somma dal governo, poteva con essa appena comperare un paio di scarpe! Tutti in quel tempo negoziavano in Francia, finanche nelle sale di ballo, ed all' *opera*; ma diremo, che il commercio di questa Nazione veramente fioriva, o era in vigore (1)?

In Napoli la carta monetata non è stata mai di questo genere, nè ha avuto mai un' impero tanto esteso come presso le altre Nazioni. I viglietti di Banco emessi dopo la rivoluzione del 1799 erano delle riconoscenze di credito, e per estinguerli il governo, come osserveremo, assegnò diversi beni stabili ai Banchi.

Le cedole decretate, ed emesse nel 1807 erano carte ammesse in pagamento nelle rendite

(1) La Francia aveva fatto il più tristo sperimento della carta monetata emessa dalla Banca del celebre Law; ma ciò non ritenne l' assemblea costituente dal decretare gli *assegnati*. L' ardito M. Maury tra gli altri vivamente si oppose alto levando un biglietto della Banca di Law - « Eccole, veemente esclama, queste carte disastrose coperte dalle lagrime, e dal sangue de' popoli. Eccole queste carte, » che devono esser situate come fanali per indicare gli scogli, contro de' quali va a naufragare il vascello della Patria!

Questa predizione si avverò pur troppo, e la Francia per la seconda volta fu immersa nelle sventure, che produce l' abuso della carta monetata.

de' beni dello Stato; ma seguì il monopolio, ed il primo loro discredito, a prescindere dal poco credito del governo militare nacque dacchè in dette vendite doveva anche versarsi un quinto in contante.

Potevasi anche, come abbiam osservato, fare iscrivere il montante di tali cedole nel gran libro del debito pubblico; ma quale garentia allora questo gran libro offeriva? Poteva dirsi veramente *consolidato* quel debito perpetuo, ove il pubblico, ed il Ministero ignoravano fino a quanto avrebbe potuto ascendere?

Le cedole perciò doveano soffrire al corso una significantissima perdita. Qual valore esse rappresentavano? Una cedola per esempio indicava ducati cento; potevano mai questi corrispondere alla somma di ducati cento in moneta effettiva? No: il credito del governo dava loro unicamente valore, e quantunque questo avesse in seguito abolito, che nelle vendite dovesse versarsi un quinto in contante, pure le cedole perdevano sino all' 83 per 100 in piazza.

Il Ministero si maravigliava, ed applaudivasi, che il prezzo dei fondi messi in vendita erasi elevato contro ogni aspettativa; ma ciò non nasceva dalla concorrenza, ma dal discredito delle cedole, che si davano in pagamento. Ognuno, sia monopolista, che le aveva incettate,

sia creditore, che era stato pagato a questo modo, ne cedeva in cambio una maggior quantità, perchè il loro valore indicativo soffriva grandi perdite. Un corpo di beni, che prima per acquistarsi facevan mestiere mille ducati di moneta effettiva, esposto in vendita dallo Stato, ed in concorrenza si liberava forse per mille duecento ducati in cedole; ma realmente erasi elevato il prezzo del fondo? Ragguagliate le cedole anche secondo il venti per cento effettivi non danno altro, che ducento quaranta ducati; quindi è chiaro, che il prezzo del fondo dai ducati mille era diminuito di ducati 760.

Sono troppo noti i danni, che produssero a tante famiglie queste carte, e noi abbiamo di già fatta menzione, che la mano benefica de' Borboni nel 1818 fece liquidare i crediti dei così detti Emigrati, e di quelli, che non aveano curato di far ciò in tempo dell' occupazione Militare, o che non aveano fatto uso delle cedole; ma le carte che il Governo ha date in riconoscenza di tali crediti sono nel massimo credito, perchè quello dello Stato è assicurato, e perchè colla più grande religiosità mano mano il loro ammontare viene iscritto nel gran libro del debito pubblico, che è realmente *consolidato.*

Fuori di questi casi, che a rigore non possono valutarsi per una vera manifestazione di carta mo-

netata, le finanze Napolitane non ne contano altri.

Ed in vero nello stato attuale potrebbe mai esservi bisogno di carta monetata in Napoli, ove l'abbondanza del danaro fa sì, che questo impiegasi a scarsissimo interesse? Si è giunto a vendere i fondi urbani nella capitale sino al 2 ½, e 2 per 100; i fondi rustici nella Provincia di Terra di Lavoro, ed anche in quella di Napoli al 3 ½, e sino al 3 meno un quarto, in fine il consolidato al cinque per cento; ed il Governo, come abbiamo già osservato, ha benanche contratti imprestiti a rimborso successivo coll' interesse al 5 e tre ottavi per cento.

L' essersi livellato il credito Napolitano con quello delle altre Nazioni ha prodotto questo effetto; mentre l'interesse delle altre contrattazioni ha avuto, ed ha una norma in quello del debito pubblico, ma vi ha contribuito benanche una certa ristagnazione del numerario, ristagnazione, che è nata perchè il danaro supera i bisogni di questa Nazione poichè la circolazione ed il commercio sono molto poco attivi. È perciò che il Governo sin dal 1824 ha emanate le più salutari leggi, onde rianimare la nostra industria manifattrice, e commerciale, e soprattutto il commercio interno, ad oggetto di mettere in attività, circolazione, ed utilità il danaro, che ristagnato produce cattivi effetti. Di già queste salutari di-

sposizioni in meno di due anni han prodotto quel bene, che non potevasi aspettare dal corso di venti, ed io non dubito, che gli sforzi generosi del governo di Napoli fra non molto faranno risorgere i Nazionali da quelle ruine in cui segnalate sventure li hanno immersi, e senza aver bisogno di carta monetata (1).

---

(1) Questo Capitolo è stato messo in questo luógo, come continuazione di quello sulla moneta.

Noi però ritorneremo a far menzione della carta monetata quando tratteremo de' biglietti, che emettono le Casse di Sconto.

CAPITOLO IV.

VEDUTE GENERALI SOPRA I BANCHI.

I popoli celebri dell' antichità accorrevano ai bisogni dello Stato col mezzo dei pubblici erarii; ma questi erano sempre empiti dalle spoglie de' vinti.

I Sovrani orientali ripongono la loro gloria nel formare grandi erarii; ma tante ricchezze non servono, che pel capriccio, e per istabilire maggiormente il ferreo loro potere.

Così gli antichi però, che gli orientali non han pensato mai ad utilizzare pel popolo tante somme ammassate.

Filangieri per sovvenire ai bisogni straordinarii di una Nazione progettava un erario a somiglianza di quello degli antichi; ma che il danaro in esso depositato si fosse dato in prestito alla Nazione, allorchè non vi fossero circostanze straordinarie. Però nello stato attuale de' popoli questo progetto non potrebbe aver luogo.

Sin dal decimo sesto secolo si è introdotta una istituzione, colla quale il danaro de' privati ricevuto in deposito si utilizza a favore di essi stessi; istituzione veramente grande, la quale niuna spesa porta al governo, ed intanto si rende eminentemente vantaggiosa a lui, ed al popolo.

I Banchi formati per lo più da società di negozianti, che han messo un capitale diviso in tante parti eguali dette *Azioni* hanno ampliate le loro operazioni collo sconto delle cambiali, ed impiego del danaro sopra pegni ec.; ma ciò l'osserveremo meglio a suo luogo.

I Banchi di Amburgo, Amsterdam, Genova, ec. sono stati troppo celebri, e ricavavano anche gran parte del loro profitto dai depositi, che vi si facevano delle monete estere. Essi imprestarono grandissime somme ai loro governi, divennero tanti Stati in altri Stati, e la loro potenza puranche finì.

Se io volessi intrattenermi a fare l' esposizione di queste estere istituzioni perderei inutilmente il tempo, annoiando il lettore, essendosi molto scritto su di esse; credo però di fare cosa più utile esponendo il sistema de' Banchi Napolitani, ben diverso da quello degli accennati, consistendo non solo a ricevere in deposito il danaro dei privati, ma a fare benanche l' uffizio di notaio, computisteria, e pubblica registratura dei particolari non meno che della Tesoreria, e pubbliche e private Amministrazioni. Seguirò la mia maniera procurando di aggiungere le analoghe riflessioni, e principii, all' esame storico, ed esposizione del sistema dalla sua origine sino al presente.

SEZIONE I.

Sistema antico de' nostri Banchi sino al 1806.

Sin dal decimo quinto secolo era permesso a chiunque in Napoli di aprir Banco, data cauzione di quarantamila ducati, senza poter estrarre danaro sì dalla Capitale, che dal Regno; ma gli Esteri più che i Nazionali tennero questi Banchi.

Le prammatiche 1, 2, 3, e 4 *de nummulariis* ci avvertono de' tanti fallimenti, che nei Banchi avvenivano, sovente fraudolenti, apportando grave danno al commercio, ed alla pubblica fiducia; quindi la cauzione fu aumentata a ducati centomila. I fallimenti però ad onta di ciò si resero più frequenti.

In tale stato i Monti di pietà, che erano stati eretti contro l' usura degli Ebrei, amministrando colla più grande fedeltà, ed esattezza attirarono i privati a farvi de' depositi: così questi Monti si eressero in Banchi, e dal 1604 non si aprirono più Banchi di negozianti (1).

I nuovi Banchi giunsero sino al numero di otto, cioè:

(1) Il Toppi nella sua opera - *de orig. Tribun.* ci ha conservato un elenco de' Banchi di Negozianti tenuti dal 1516 sino al 1604 in numero di quaranta.

1.° Nel 1589 si formò il così detto *Banco del popolo*, separandosi di amministrazione dallo spedale degli Incurabili.

2.° Nel 1575 fu eretto il Banco della Pietà.

3.° Nello stesso anno venne eretto anche quello dell' Annunziata.

4.° Nel 1591 quello dello Spirito Santo.

5.° Nel 1596 quello di Sant' Eligio.

6.° Nel 1597 quello de' Santi Giacomo, e Vittoria.

7.° Nel 1600 quello de' Poveri.

8.° Nel 1640 quello del Salvadore.

Per aprir Banco era necessaria l'approvazione Sovrana. Vigilavano sopra di essi taluni uffiziali eletti dal Re detti Governadori, il di cui servizio era gratuito. Questa vigilanza non era diretta, che ad evitare le frodi, ed assicurare maggiormente il credito de' Banchi; essi erano del tutto privati, ed il governo non vi prendeva niuna ingerenza.

La fiducia, che i Banchi godevano era estrema, il danaro si riputava più sicuro in essi, che nel proprio scrigno, e ciò era verissimo.

In riconoscenza del danaro che i privati vi versavano, davano delle carte, che anche oggidì chiamansi *fedi di credito* esprimenti la somma ricevuta. Da queste nascevano, come al presente, le *polizze*, le quali erano, come sono, altre carte,

che indicano la somma che si distacca o si aggiugne alla fede originaria, la quale perciò dicesi *Manfrede*, e le polizze in essa segnate diconsi ancora *Notate in fede*.

Queste fedi, e polizze godevano il credito il più illimitato, ed erano ricevute come danaro contante, aumentando così la circolazione; ma queste carte che avrebbero potuto coadiuvare sommamente il commercio interno dell' intero Regno non ebbero corso nelle Provincie, che dal 1735.

I pagamenti fatti per mezzo di esse venivano ad acquistare una data certa per la loro passata al Banco, e non potevano essere impugnate, perchè godevano l' istessa fiducia de' titoli autentici (1); ma per una strana contraddizione solo quando erano opposte in linea di eccezione. Quando poi trattavasi di azione erano considerate come scritture private.

I Banchi introitavano, ed esitavano in moneta d'oro, e di argento; la rame vi era esclusa, e non serviva che per aggiustare i conti. Le monete estere circolando come nazionali vi furono ammesse negli introiti, ed esiti sino al 1740; ma da questa epoca non furono più ammesse, che nella cassa de' pegni, come vero de-

(1) Non valeva contro di esse nè anche l' eccezione della *non numerata pecunia*.

posito; nè il Banco dava fuori per esse le solite fedi di credito.

I Banchi giunsero a contenere più di vent'otto milioni di ducati; ma tante ricchezze, che avrebbero potuto dare un significantissimo aiuto al commercio interno dell' intero Regno rimanevano ristagnate quasi tutte nella Capitale.

L' opera che essi prestavano era gratuita; ma ricavavano un profitto dal danaro, che in essi esisteva, la maggior parte del quale essendo vincolato, e soggetto a condizioni per liberarsi, sarebbe rimasto inutilizzato per molti anni. Perciò davano à mutuo con un discretissimo interesse con cautele sicure; e ponendo in moltiplico il frutto, che ritraevano da questi impieghi, ne facevano compre di beni stabili, annue entrate, che costituivano il loro patrimonio. Soccorrevano senza interesse la Città di Napoli nelle sue annone, la Calabria meridionale, gli ospedali, i forni pubblici ec.

I Banchi prestavano al 6 per 100 sopra materie di oro, argento, e gioie. Nel 1783, come rapporta Galante, aveano impiegati su tali oggetti duc. 6,344,629 e grana 04.

La scrittura di questi Banchi era la più semplice, ed esatta, prevenendo qualunque frode. I limiti in cui giace la mia opera non permettono di estendermi molto per far conoscere l' ordi-

ne, e semplicità di essa; altrimenti lo farei (1).

Sono note le vicende de' Banchi Napolitani dopo il 1799. Nel 1803, e 1805 il governo cecedette in pagamento ai Banchi una quantità di beni stabili per estinguere i viglietti che erano in circolazione. La commissione de' creditori apodissarii creata ad oggetto di formare un piano di organizzazione ai Banchi lo diede fuori, e fu approvato nel 1805; ma non potè aver luogo pei novelli disastri cui andò soggetto il nostro Regno.

SEZIONE II.

Innovazioni fatte al nostro sistema dal Governo dell' occupazione Militare dal 1806 *al* 1815.

Le primitive disposizioni dell' occupatore con editto del 19 febbraio 1806 furono confermative di quelle che abbiamo già rapportate circa l' estinzione de' viglietti di Banchi, ed il trasporto de' beni ceduti loro in pagamento; come ancora fu prescritto, che le fedi di credito, o polizze fos-

---

(1) La semplicità di questa scrittura è ammirabile. Coloro che ne amassero conoscere l' intero dettaglio possono riscontrare l' opera del sig. Rocco intitolata - *de' Banchi di Napoli*, *e della loro ragione*.

sero ricevute in tutte le casse dello Stato in pagamento delle contribuzioni, come numerario effettivo.

Posteriormente con legge degli 11 giugno dello stesso anno l' Amministrazione del Banco San Giacomo restò addetta esclusivamente al servizio della Regia Corte, e tutti gli altri Banchi privati riuniti in un solo, con quattro casse distinte, ma dipendenti da una stessa Amministrazione. La forma delle fedi di credito fu benanche cambiata.

Queste operazioni non potevano dare ai Banchi *quel grado di confidenza indispensabile per la pubblica prosperità*, come pomposamente diceva l' accennata legge; ma sì bene diminuire il credito, è la circolazione. Che fiducia poteva inspirare il novello Banco amministrato da un mal sicuro governo? . . . Se l' occupatore militare avesse pensato a far risorgere i Banchi privati, se ne avesse stabiliti anche per le provincie, avrebbe fatta un' opera eminentemente salutare.

Le accennate disposizioni di legge in rapporto alla riunione de' Banchi privati in un solo, non furono, che troppo passaggiere, ed il nuovo Banco privato, formato dagli avanzi miserabili di un gran naufragio fu soppresso nel seguente anno con decreto del dì 20 maggio. Esso non *aveva rappresentato, che infelicemente gli*

antichi Banchi, come si espresse lo stesso Ministro, che allora regolava le finanze (1).

I suoi creditori furono dichiarati creditori dello Stato, ed il Banco di Corte rimase incaricato di aprire i suoi conti correnti anche coi particolari, tanto pe' pagamenti, che ricevevano dal Tesoro pubblico, che pei depositi, che si facevano nel Banco medesimo. Ma anche queste nuove disposizioni furono passaggiere, e colla legge del dì 7 dicembre 1808 il Banco San Giacomo restò addetto esclusivamente al Tesoro pubblico, rimanendo in esso chiusa la cassa de' particolari.

Senza fare attenzione alle diverse circostanze in cui può trovarsi un popolo, quel governo nel mentre che non poteva fare a meno di non ammirare il nostro sistema, che per secoli era stato il più utile, cercò d' innestare al vecchio sistema, uno novello, di cui non poteva farsi esperienza favorevole, sì per l' abitudine de' Nazionali, sì per le circostanze del tempo.

Colla stessa legge del dì 7 dell' indicato mese di dicembre, e coll' altra del 22 del detto mese fu istallato un Banco che venne nominato - *Banco Nazionale delle due Sicilie* - il di cui capitale era di un milione di ducati diviso in quattromila azioni ciascuna di ducati 250.

---

(1) Vedi il suo rapporto stampato nel 1808.

Questo capitale poteva esser aumentato nel tratto successivo per la creazione di nuove azioni.

La società di questo Banco fu considerata commerciale, e soggetta quindi alle leggi di eccezioni pel commercio. Il corpo intero degli azionarii era responsabile per gl' impegni del Banco, dovendo ciascuno di essi esser tenuto sino alla concorrenza della sua azione. Le azioni erano rappresentate da una iscrizione nominativa su di un registro tenuto a duplicato, e di cui ne veniva rilasciato all' azionario un estratto. Le azioni potevano trasferirsi dietro la semplice dichiarazione del proprietario trascritta sopra i registri del Banco, e certificata da uno degli agenti di cambio più accreditati.

Queste azioni come mobili erano commerciabili, e non soggette ad ipoteca. Erano sottoposte all' azione de' creditori sino a che si trovavano presso del debitore.

Le attribuzioni di questo Banco consistevano.

1.° Ad aprire i conti nella stessa guisa degli antichi Banchi, in modo che anche le sue carte avevano fede in giudizio, come per lo passato.

Il Banco esigeva un piccolo dritto sulle fedi di credito, o polizze per indennizzazione delle spese di servizio. Quest' alterazione all' antico sistema, nel quale tale opera era gratuita, non poteva accreditare molto il nuovo Banco.

2.° Riceveva in deposito tutte le somme, che gli venivano confidate dai pubblici stabilimenti, e dai privati, e pagava per essi sino alla concorrenza de' fondi, che avea dai medesimi incassati, le polizze tratte sulla cassa.

3.° Faceva delle anticipazioni sopra materie di oro, e di argento, sopra le monete estere, sulle derrate, e sulle mercanzie. L' interesse in questi impieghi era regolato amichevolmente fra i privati depositarii, e la commessione del Banco.

4.° Faceva prestiti sopra pegni coll' interesse all' 8 per 100.

5.° Riceveva ancora a titolo d' impiego tutte le somme, che gli erano confidate per essere pagate in epoche convenute, ed a titolo di consegna qualunque sorta di materia, derrate, ed effetti reali.

6.° Scontava tutti gli effetti di commercio, le abbligazioni verso la Tesoreria, le lettere di cambio, ed i biglietti ad ordine.

6.° In fine emetteva de' viglietti pagabili a vista, calcolando tale emissione, in modo che col numerario effettivo riserbato nel suo tesoro potesse sempre pagare i suoi biglietti *a banco aperto* alla scadenza delle carte esistenti nel suo portafoglio.

Egualmente rilasciava de' mandati sopra diversi luoghi del Regno, ne' quali manteneva cor-

rispondenza. Il Banco era amministrato da sette governadori, e tre censori sotto la vigilanza di un regente nominato dal governo.

Questo Banco imitato dai più celebri esistenti in Europa, e modellato in parte sopra i nostri, sarebbe stato di non lieve giovamento presso altro paese, in cui fosse stato ignoto il sistema di Napoli; ma il pubblico Napolitano non poteva avervi gran fiducia dopo aver veduto distrutta l'opera grandiosa de' suoi Banchi, e dopo aver fatta pel corso di secoli l'esperienza di questi non poteva adattarsi alla nuova istituzione. Il novello Banco come nascente offeriva è vero una mediocre garentia, ma questa era di molto inferiore a quella degli antichi, e per consolidare la sua opinione, ed il suo credito erano d'uopo il corso di molti anni, ed un governo stabile.

Sembrava però, che la fatalità perseguitasse qualunque siasi Banco Napolitano. Non appena quest' ultimo aveva cominciate le sue operazioni, che conoscendosene l'inefficacia, ed il pregiudizio, che recava al Banco di Corte, venne soppresso colla legge del dì 20 novembre 1809, ed amendue furono riuniti in un solo sotto la denominazione di *Banco delle due Sicilie*, al quale venne affidato il servizio del governo, e dei particolari.

Il capitale dell' abolito Banco Nazionale fis-

sato come abbiamo osservato in un milione di ducati, diviso in quattromila azioni fu somministrato dal governo. Questo capitale venne anche aumentato dal prodotto delle azioni che si realizzarono a tutto luglio 1810.

Di tutte le quattromila azioni somministrate dal governo, tremila e novecento appartennero alla Cassa di Ammortizzazione, e cento alla guardia dell' occupatore.

Furono garentite le polizze emesse dal Banco di Corte sino alli 31 dicembre 1809, e fu ordinato, che queste circolassero per conto del novello Banco.

Per la estinzione di queste, e per l' assegnata dotazione vennero incorporati al nuovo Banco diversi beni, ed altri cespiti, i quali erano sotto la sua amministrazione sorvegliata dal Ministro delle finanze.

Tutti gli altri creditori del Banco di Corte restarono a carico del governo, onde essere soddisfatti coi prodotti arretrati delle rendite di detto Banco.

I guadagni erano divisi in ogni sei mesi, quelli della Cassa di Ammortizzazione erano consagrati alla estinzione del debito pubblico.

Questo Banco faceva il servizio del Tesoro pubblico, Tesoreria della Casa Reale, della Cassa delle rendite, e di ammortizzazione, dell' ordine

delle due Sicilie, e di tuttte le amministrazioni pubbliche residenti in Napoli.

Seguitò a ricevere secondo l'antico sistema tutte le somme, che i particolari vi versavano, ed a fare per conto loro i pagamenti. La Cassa che ciò eseguiva era separata da quella per conto del governo.

I depositi de' particolari erano cerziorati come anticamente con delle carte di ricognizione di credito trasferibili all' infinito per mezzo di una girata, e pagabili a vista colla quietanza dell' ultimo depositario.

Le fedi di credito facevano fede in giudizio, e provavano la verità de' pagamenti pe' quali erano state impiegate; ma le stesse però non aveano nessun effetto per istabilire de' pagamenti anteriori, che potessero essere enunciati nelle girate, eccettochè detti pagamenti non fossero stati fatti effettivamente per mezzo di altre fedi, o polizze.

Questa innovazione all' antico sistema, in forza del quale non solo le fedi, o polizze provavano la somma in esse enunciata, ma ancora quelle che si dicevano in esse pagate sia in contante, sia in altra maniera, non poteva apportare gran giovamento; essa veniva in gran parte a distruggere la più bell' opera che rendevano i Banchi Napolitani, quella cioè di essere gli Archivii di tutte le private e pubbliche computiste-

rie, o di congiugnere al servizio proprio di Banco quello di notaio, e pubblica registratura.

Egualmente fu prescritto, che le fedi di credito non potessero servire a provare quelle convenzioni, che esigendo il consenso delle due parti non potrebbero per loro natura altrimenti essere confermate, se non in vigore di contratti sinallagmatici.

Ciò che realmente diede luogo alle accennate due disposizioni, fu che quel governo nello stabilire la pubblica registratura degli atti, avea prescritta l' esazione di un dritto graduale, secondo la somma per la quale stipulavasi.

Ora questa legge avrebbe potuto benissimo essere elusa, ove le convenzioni fatte per Banco avessero avuta la stessa fiducia delle scritture pubbliche.

Oltre degli indicati servizii il Banco era autorizzato a ricevere contro semplici carte di ricognizione tutti i depositi volontarii de' fondi, che i particolari volessero versarvi, ed a bonificarne gl' interessi. I fondi in tal maniera ivi depositati erano restituiti ai proprietarii unitamente agli interessi, che loro eran dovuti dieci giorni dopo fattane la dimanda.

I fondi volontariamente versati al Banco o depositati erano esenti da sequestro.

Il Banco poteva fare de' prestiti sopra pe-

gni, o effetti di commercio sottoscritti da tre negozianti, o banchieri di una sperimentata solvibilità per una dilazione non maggiore di sei mesi.

Questo Banco era amministrato da dodici governadori, sei de' quali almeno scelti fra negozianti più conosciuti.

Un' altra innovazione dovea attendere il Banco, e fu quella prescritta con decreto del dì 11 febbraio 1814, colla quale l' amministrazione delle proprietà assegnategli in dotazione, i di cui fondi, e rendite erano addetti alla sicurezza dei suoi impegni, ed alla estensione delle sue operazioni, fu trasmessa alla Cassa di Ammortizzazione.

SEZIONE III.

Sistema attuale.

Il governo dell' occupazione militare, come abbiam veduto, avea fatte continuate innovazioni; ma non avea stabilito nulla che potesse guarentire la fede pubblica, e dare sostegno al credito pubblico. Al ritorno, che fece il nostro legittimo monarca nel 1815 trovò il Banco vuoto di ogni specie metallica, soffrendo le sue polizze in piazza un interesse del 10 sino al 12 per 100. Fu in tale circostanza, che il governo si occupò di far risorgere dopo tanti rovesci un Banco nazionale,

che alla semplicità dell' amministrazione, unisce una garentia solida, e sufficiente, onde assicurare il comune interesse, ed utilità.

La prima operazione per eseguir tanto fu quella di restituire al Banco l' amministrazione de' suoi beni patrimoniali, che gli era stata tolta, come abbiamo osservato, e data alla cassa di Ammortizzazione. Il legislatore con questa temporaranea disposizione ebbe in veduta, che ciò fosse più conducente *al servizio del pubblico*, *e servisse di garentia alla santità de' depositi.*

In seguito di ciò volendo il governo proseguire le operazioni di già cominciate nel 1805, e che non aveano potuto aver esecuzione per la novella occupazione del regno, venne a dare col decreto del 12 dicembre 1816 un'organizzazione definitiva al Banco, mercè la quale fosse questa nazionale istituzione ristabilita, ed utilizzata pel credito pubblico.

In forza di questo decreto sono stati stabiliti due Banchi distinti, e separati collo stesso nome di *Banco delle due Sicilie*, il primo dei quali è addetto in generale al servizio della Tesoreria, e di tutte le amministrazioni finanziere.

Le sue fedi di credito, e le polizze notate fedi sono contrassegnate da queste espressioni-*Cassa di Corte.*

La mole degli affari potendo ritardare il ser-

vizio di questo Banco fece sì, che il governo nel 1824 vi aggiugnesse un' altra cassa ausiliaria distinta sotto il nome dello *Spirito Santo*, perchè stabilita nel locale dell' antico Banco di questo nome. Essa fa il servizio del Corpo municipale, dell' Intendenza di Napoli, dell' amministrazione de' lotti, di quella delle poste, del registro e bollo, e di altre amministrazioni di opere pubbliche, e pii stabilimenti, che vogliano valersene.

Le sue fedi di credito, o polizze sono emesse, come quelle della cassa di corte, e coll' aggiunzione - *Spirito Santo seconda cassa di corte.*

L' altro Banco è destinato pel servizio di tutti i privati della capitale, e del regno, e delle particolari amministrazioni.

Le sue fedi di credito sono contrassegnate dalle parole - *Cassa de' privati.*

In generale le attuali fedi di credito nella loro forma, ed in tutt' altro non sono dissimili dalle antiche, e rappresentando l' effettivo numerario sono ricevute come moneta contante in tutte le Casse del regno. Ciò che segna una gran differenza tra i Banchi Napoletani, e quelli esteri; mentre questi ultimi sono autorizzati ad emettere viglietti di confidenza indicanti un valore che supera quello, che realmente esiste in Cassa in numerario effettivo, biglietti a cui que' governi

danno tante volte un corso forzato, obbligando tanto le Casse pubbliche, che i privati a riceverli in pagamento.

L'opposto è de' Banchi Napoletani, mentre il valore rappresentato dalle fedi di credito effettivamente esiste in Cassa, poichè non si emettono queste fedi, se prima il danaro non è stato versato. In somma queste fedi, come già abbiam fatto osservare in rapporto all'antico sistema, sono date in ricognizione, e costituiscono il titolo del seguìto deposito.

Le casse di Corte tengono due conti separati, una pel numerario di argento, e l'altra per quello di rame, e ciascuna fede, o polizza vien sodisfatta nella stessa qualità di monete, che rappresenta, senza che possano mai pagare in argento una carta indicante rame, e viceversa.

È in libertà dei privati di potersi servire di amendue queste Casse, depositandovi il loro danaro, disponendone con girate, o con notate fedi, per farne pagamenti.

Le anzidette Casse di Corte ricevono come moneta effettiva le carte, che rispettivamente emettono, come ancora quelle del Banco dei privati; ma coll' obbligo di riscontrarle fra ventiquattro ore con quella Cassa, cui originariamente appartengono; disposizione saggia, affinchè i conti de' due Banchi restino sempre distinti, e separati.

*

La Cassa di Corte è direttamente sotto gli ordini del Ministro delle Finanze per tutte le operazioni, che nella medesima gli converrà fare pel servizio della Tesoreria. A quale effetto la Cassa di Corte ha la sua dotazione distinta, e separata, ed oltre a ciò tiene ipotecati per cautela de' creditori tutti i beni dello Stato, e specialmente le rendite del Tavoliere di Puglia, da cui rimane perpetuamente garentita la carta, che rappresenta il suo numerario.

Questo mezzo ha dato sufficiente credito al Banco delle due Sicilie; mentre le sue fedi non hanno per semplici garanti la fiducia, e confidenza, ma sono sostenute da quella sicurezza reale, tanto necessaria per avvalorare maggiormente il credito.

La Cassa dei privati destinata unicamente pel servizio dei privati, per sua propria istituzione non può fare nessuna operazione relativamente alla Tesoreria. Non riceve le carte delle Casse di Corte se non quando ne è debitrice in forza della riscontrata, come sopra accennata. Il Banco de' privati è sotto la vigilanza del Ministro delle Finanze.

La sua dotazione è formata dalle proprietà di tutti i beni fondi, e rendite, valori di obbliganze, e cambiali, che per effetto del decreto del 1.° ottobre 1816, di sopra rapportato, furono

restituiti all' amministrazione della reggenza del Banco dalla direzione della Cassa di Ammortizzazione. Siffatta dotazione il governo si riserbò di aumentarla.

La Cassa dei privati, dalla rendita dei capitali della propria dotazione, e dal ristagno della moneta in esso depositata ne impiega una porzione sopra pegni di materia di oro, argento, gioie, ec.

L' opera della pignòrazione è esercitata benanche dalla seconda Cassa di Corte dello *Spirito Santo.*

Le Carte, che si emettono dalle Casse di amendue i Banchi, sieno fedi di credito, sieno polizze notate fedi originali sono esenti dal diritto di bollo, e registro, e servono benanche di prova della numerazione del danaro. Tutte le dichiarazioni, e patti qualunque apposti nelle girate delle suddette carte formano quella prova, e producono quell' effetto, che la natura, e qualità dell' atto seco porta, ancorchè non siano registrate, bastando la giornata segnata nelle medesime per la loro passata al Banco, ed assicurarne la data.

La polizia interna della prima Cassa di Corte, e di quella della Cassa dei privati, non che delle loro officine è affidata a tre probi, e conosciuti proprietarii nominati dal Re, uno de' quali è il presidente.

La Cassa dello Spirito Santo come succursale a quella di Corte è amministrata benanche da due governadori.

Tutte le Casse sono poi sorvegliate da una reggenza generale, alla quale è affidata l'amministrazione delle proprietà, e fondi del Banco. Essa è composta da un reggente nominato dal governo, e dai Presidenti delle Casse.

CAPITOLO V.

BANCHI DI CIRCOLAZIONE, O CASSE DI SCONTO. — IN CHE CONSISTE LA LORO UTILITÀ. — BIGLIETTI CHE EMETTONO.

I Banchi di circolazione, e Casse di Sconto sono stabilimenti formati da società di Capitalisti, che hanno per oggetto di anticipare dei valori sopra effetti preziosi, carte commerciali, cambiali, biglietti della Tesoreria, certificati d'iscrizioni, ec., dedotto a loro benefizio un interesse, che dicesi sconto. Ho detto anticipare de' valori, perchè non solo alle volte danno numerario, ma ancora de' viglietti pagabili al latore, secondo la loro instituzione, cosa che or ora vedremo.

La porzione di ogni socio che dicesi *azione* è un oggetto benanche commerciabile come le rendite inscritte, e trasferibile egualmente ad altra persona.

Le Casse di Sconto danno colla loro operazione una maggiore attività, ed energia al commercio, sono un freno all' usura per la minorazione dell' interesse sulle carte, che prendono a scontare; ma questa attività è limitata sempre ad una maggior circolazione. Si è asserito che sieno esse eminentemente vantaggiose alle arti, agricoltura, ed industria qualunque; ma non so se tutti questi vantaggi

si possono aspettare da uno stabilimento, il quale non fa altro, che anticipare dei valori per breve tempo, sopra altri valori, che vanno a realizzarsi un poco più a lungo. Ciò non può dare, lo ripeto, che un aiuto alla circolazione; ma non mai potrà produrre che si faccia un più esteso commercio, che si aumenti l'industria manifattrice, o agricola. Per queste operazioni necessitano de' grandi capitali, i quali non possono realizzarsi, che dopo lungo tempo. Se le Casse di Sconto si prestassero a queste opere avrebbero bisogno d'immensi capitali, ed uscendo dalla loro instituzione non tarderebbero a rimaner distrutte.

Di gran lunga migliore era lo stabilimento degli antichi Banchi Napolitani, che racchiudevano grandi ricchezze, una buona parte delle quali essendo vincolate, e soggette a condizioni, erano impiegate produttivamente in mutui sicuri, in soccorso alle provincie, ed altro. Se catastrofi memorabili non avessero distrutta nel meglio questa instituzione, essi avrebbero ampliate le loro operazioni, e prodotto il più gran bene allo Stato, soccorrendo realmente l'industria, ed aumentando il credito.

Quando esistono Banchi di questo genere, l'industrioso di buona fede può benissimo impiegare maggiori capitali, ove è sicuro, che in una perdita può supplirvi col suo credito, o ipotecan-

do il resto de' suoi effetti, prendendo a prestito dal Banco. In Iscozia fiorirono instituzioni di questa natura; esse si resero realmente utili, e non avrebbero sofferto dei rovesci, se si fossero contentati di non emettere tanta quantità di carte.

Ad ogni modo le Casse di Sconto possono prestare al governo il servizio di negoziare gli effetti della Tesoreria, e mantenere con essa una specie di debito *galleggiante*. Ma se questa operazione si prolunga molto colle anticipazioni non interrotte, allora il debito si renderà in vece *perpetuo*, basato puramente sul vuoto, e la Cassa sarà costretta, o a limitare le sue operazioni, o a vedersi da un momento all' altro esposta in periglio. Tale è lo stato attuale della Cassa di Sconto Francese; essa ha accordata una gran confidenza ai boni della Cassa di servizio, ed ai depositi di effetti pubblici. Il cambio fatto specialmente da quel Ministero dei boni della Cassa di servizio co' biglietti della Cassa, renderebbe questi una vera carta monetata, ove in un momento di crise tutti corressero a realizzarli: poichè il valore da essi rappresentato, poggiato sopra le carte del governo, non rappresenterebbe più nulla, e non potrebbe realizzarsi in caso, che queste non fossero pagate. Le grandi anticipazioni, che le Casse hanno fatto ai governi le hanno distrutte, o le hanno messe nella circostanza di

emettere biglietti di confidenza pagabili al latore. Il valore di questi viglietti è garentito dalla fede del Banco, e dal corso forzato, che spesso dà loro lo stesso governo impossibilitato di restituire le somme che ha tolte in anticipazione.

L' incantesimo delle Casse di Sconto sono questi viglietti; esse allorquando ne emettono, aumentano di molto le loro operazioni; ed in vero quando il valore di questi è unicamente fondato sul valore esistente in Cassa, quando realmente sono pagati al latore, allora essi si rendono utilissimi, perchè fanno circolare due tre volte buona parte di quel danaro, che sarebbe rimasto ristagnato in Cassa. Ma affinchè queste carte acquistassero un valore, e fossero ricevute nella circolazione, è quasi sempre necessario che il governo le autorizzasse ad essere accettate in pagamento, sì nelle Casse pubblice, che in quelle dei privati; ma siffatte operazioni salutari forse da una parte non deprezierebbero la moneta in un paese, ove questa è abbondante, o non manca? . . . Non potrebbe esser questo un principio d' introduzione di carta monetata? . . . Pur troppo molte volte i governi si son serviti del mezzo dei Banchi per emettere la moneta di carta. Io non voglio ripeter narrazioni di triste vicende, che a questo riguardo la storia conserva; esse dovrebbero somministrare gran lezione!

Questi biglietti son pagabili a vista; il non realizzarli, e tenerli come moneta dipende dal credito del governo; se per poco questo si stima vacillante, se anche ciò fosse una voce sparsa ad arte dai nemici dell' ordine pubblico, allora molti correranno a realizzarli, e questi trascineranno gli altri, e tutti cercheranno esser pagati.

In questi casi le Casse hanno avuto ricorso a mezzi non decenti per tenere a bada i creditori; ma se l' allarme dura, se il credito del governo è vacillante per mancanza di fondi, quale sarà il rimedio a tanti mali? . . . . Un fallimento che screditerà, e ruinerà gl' interessi della Nazione, ne sarà la funesta, ma necessaria conseguenza.

I viglietti dello Scacchiere in Inghilterra hanno a molti abbagliati gli occhi, ed han fatto credere, che in ogni Nazione potesse farsi lo stesso; ma la vastità del commercio, e le circostanze di essere il governo debitore della Banca di somme, che non può restituire, ha fatto sì, che que' viglietti per la scarsezza del numerario facendone l' uffizio, fossero diventati quasi l' unica moneta circolante. Ma anche ciò ha prodotto significantissimi sconcerti; mentre non esiste più unità monetaria ad onta che siasi conservata la denominazione.

Lasciamo agli *azionarii* delle Casse di Sconto

il sostenere le grandi utilità de' viglietti, e che tal sistema possa convenire a qualunque popolo; essi hanno troppo ragione, perchè il privilegio di batter questa moneta loro porta immensi guadagni. Essi però possono illudere il pubblico sino ad un certo punto: è sembrato alquanto incomprensibile, e misterioso il vedere, che le Casse di Sconto ricevono per retribuzione un interesse del quattro, cinque o sei per 100, e pagano agli azionarii quello del dieci, undici, o dodici per cento; ma il mistero cessa, ove si rifletta, che esse anticipano delle carte in vece di numerario effettivo, e queste avendo lo stesso credito della moneta, possono colla loro circolazione raddoppiare, triplicare, ed anche quadruplicare il valore reale del numerario presso la cassa esistente; quale cosa portando, che il capitale faccia un giro egualmente triplicato, e quadruplicato, ne segue, che aumentando le operazioni di sconto vengono a ricevere un interesse secondo questa proporzione egualmente aumentato (1).

Qualunque sia però l' istituzione de' Banchi

---

(1) La Cassa la di cui dotazione è di un milione, se lo impiega al 6 per 100, i suoi azionarii riceveranno un interesse secondo questo; ma se emette un altro milione di viglietti, allora sopra questi riceverà un altro interesse egualmente del 6 per 100; quindi è chiaro, che gli azionarii guadagneranno il 12 per 100, e così di seguito.

di circolazione non devono essi scontare, che degli effetti pagabili a non lunga scadenza.

Le cambiali de' negozianti all' epoca de' pagamenti sono ordinariamente rimpiazzate da altre cambiali. Se la Cassa in questi casi anticipa dei valori in viglietti, allora ne segue un doppio male perchè si troverà di aver emesse queste carte puramente sul vuoto, quali non potendo influire alla circolazione, perchè manca il numerario, ritornano al Banco per essere estinte.

È perciò saggia previdenza, che la Cassa oltre di ricevere effetti sottoscritti da negozianti solvibili, e conosciuti, non debba mai ammettere, che questi fossero rimpiazzati da altre carte commerciali alla scadenza, ma da valori reali, o realizzabili effettivamente fra non molto.

Giova intanto dietro queste riflessioni di esporre con brevità il sistema della Banca Inglese, Francese, e della Cassa di Sconto Napolitana, onde il lettore possa meglio conoscere i particolari degli stabilimenti di questa natura.

SEZIONE I.

Banca Inglese. — Operazioni di Pitt per far dare un corso forzato ai biglietti dello Scacchiere.

I signori Paterson, e Godfrey nel 1694 ottennero il privilegio della istituzione della Banca d' Inghilterra. Questa Banca mise da principio per suo proprio fondo la somma di 1,200,000 lire sterline, che prestò al governo alla ragione dell' 8 per 100, che furono versate nella Cassa dello Scacchiere (1).

La Banca in Inghilterra esegue gran parte del servizio, che in Francia, ed in Napoli fa la Tesoreria, pagando specialmente i creditori dello Stato; ma questa operazione l' è stata affidata per essere la più forte creditrice del governo.

Emette biglietti di confidenza pagabili al latore; del credito, e circolazione de' quali abbiamo già parlato. Questi biglietti hanno avuto il massimo corso dal 1797 in poi per opera, e maneggio di Pitt, e per le circostanze della guerra col continente. E quest' uomo solo poteva ottenerlo coll' ascendente straordinario, che avea preso sulla nazione, come di fatti l' ottenne. Istruito dal cancelliere dello Scacchiere che allarmi

(1) Nelle Provincie vi sono attualmente ottocento altre banche le quali emettono benanche viglietti.

mal fondati, o esagerati spingevano in folla il pubblico alla Banca per cangiare i biglietti col numerario effettivo, fu egli influente a segno nel consiglio dei ministri che ad unanimità si deliberò che la Banca dovesse sospendere ogni pagamento in ispecie monetata fino a che il parlamento consultato sopra di ciò, avesse potuto prendere delle misure per mantenere i mezzi di circolazione, e sostenere il credito pubblico, e commerciale in una congiuntura di tanta importanza.

Dietro questo parere dei ministri, i direttori della Banca manifestarono al pubblico ch' essi continuerebbero i loro sconti; ma in biglietti della stessa Banca. A questo annunzio l' allarme divenne generale, gli spiriti erano in fermento; ma Pitt se lo aspettava, ed avea preso le sue misure. Un gran numero di negozianti, e banchieri si era già riunito a l' Hotel-de-Ville sotto la presidenza del Lord maire, e venne unanimamente risoluto che essi non ricuserebbero in pagamento alcun biglietto della Banca. Questa risoluzione restò depositata qualche giorno, e finì coll' esser sottoscritta da circa quattromila persone. L'indomane il cancelliere fece alla camera dei comuni la mozione di nominare un comitato segreto per esaminare i conti della Banca. Il comitato fece il suo rapporto dal quale risultò:

Che la Banca, non compresi 11,786,000 lire

sterline dovutile dal governo, avea in cassa tanto in ispecie, che in effetti un at-

tivo di.	17,597,000 L.s.
Che il suo passivo era di.	13,770,000 L.s.
Quindi esisteva un dippiù in.	3,827,000 L.s.

Nel tempo stesso la Banca per facilitare la circolazione emise dei piccoli biglietti di una, e di due lire che diede in cambio dei biglietti più forti; promettendo di rimborsarli subito con dei *dollari*. La folla che assediava da molti giorni le officine della Banca mano mano si dissipò, e la calma rinacque.

In tale stato Pitt propose, ed ottenne una legge che confermava per tre mesi l'ordine dato dal consiglio dei ministri. Spirato questo termine una nuova legge lo prorogò fino alla riapertura del parlamento, ed in fine una terza legge continuò la sospensione fino alla sottoscrizione di un trattato diffinitivo di pace.

Con queste misure più ardite che altro Pitt giunse a dare al suo paese una moneta di carta, il di cui corso forzato dalla legge, è volontario per confidenza. L'azzardo, e le circostanze decidono quasi sempre dei migliori piani di finanza. Nella stessa Inghilterra l'accennata operazione eseguita in altro tempo avrebbe distrutto il credito della Banca, e del governo. Eseguita in al-

tro paese sarebbe stata caratterizzata per una violazione alla fede pubblica. Non son mancati intanto panegeristi a Pitt; tanto è vero che l'uomo di finanza può acquistare lode, o biasimo da una stessa operazione, quando gli effetti riescono buoni, o cattivi.

La Banca può comprare terre, comprare, e vendere lettere di cambio, biancheria, oro, argento; presta sopra mobili, che riceve in pegno, ec. Da ciò derivano i suoi guadagni, e dagli emolumenti che riceve dal governo per la direzione dei fondi pubblici, per la negoziazione dei biglietti dello Scacchiere, e per la riscossione degl' imprestiti, e delle lotterie.

La dividenda è fissata al 10 per 100.

SEZIONE II.

Banca Francese.

Non m'intratterrò sicuramente a parlare della celebre Banca stabilita dallo Scozzese Law, nel 1716; se ne scrisse l'istoria in sei volumi, oltre che ne sono ripiene molte pagine dei migliori pubblicisti, e storici (1).

(1) Chi amasse dopo un secolo, e più conoscere questo sistema può consultare particolarmente le opere di *Du-Tot*, *Deschiamas*, *Forbonnais*, *Duclos*, e specialmente *Monthyon* nelle sue particolarità sopra i Ministri delle Finanze.

Nè anche stancherò la pazienza del mio lettore, rapportando le ridicole vicende della Cassa di Sconto stabilita nel 1767 sotto il Ministero di l'Averdì. Essa durò dieci mesi, quantunque fosse stata istituita enfaticamente sotto quindici direttori, le due guardie del Tesoro Reale, i due tesorieri dello straordinario delle guerre, cinque ricevitori generali, quattro fermieri generali, un segretario del Re, ed un banchiere della corte.

La Cassa di Sconto stabilita nel 1776 sotto il celebre Turgot non è da passarsi sotto silenzio, sì perchè questo Economista quantunque occupato dello stabilimento di una sola imposizione diretta, si prestasse a tale instituzione; sì perchè fu stabilita favorevole realmente al commercio. Il capitale era di 15 milioni di franchi, emetteva biglietti sino alla concorrenza del danaro, che avea presso di se, e non riscuoteva altro interesse, che del quattro per 100; quale poi si elevava all'otto pel raddoppio del capitale in forza dell'emissione de' biglietti.

Necker nel suo conto reso al Re ci fa conoscere, che la Cassa di Sconto non apportò niun vantaggio al governo.

Lo stesso Necker nel 1789 propose all'assemblea costituente, che la Cassa di Sconto convertita in Banca Nazionale emettesse ducento quaranta milioni di biglietti cauzionati dalla Nazione, ed

ammessibili in tutte le Casse pubbliche, e private. Fu in tal circostanza, che l' eloquente Mirabeau con tre aringhe si scagliò energicamente contro la Cassa - « Cette orgoglieuse commandite, ei » diceva, qui n' offrait a la Nation, que le se- » cours de la Nation, le credit de la Nation »....

Decretati gli assegnati nello stesso anno, i viglietti della Cassa li supplirono fino a che non fossero stati fabbricati.

Ma lasciamo l' esatta narrazione di tutte le vicende, che ha sofferto il sistema Francese allo storico più che al pubblicista, ed esponiamo l' attuale Banca.

In origine il fondo capitale di questa Banca è stato di 30 milioni di franchi, diviso in 30,000 azioni ciascuna di 1000 franchi.

In seguito il capitale fu aumentato di altri quindici milioni, e le azioni furono del pari aumentate di altre quindici mila (1).

Il Tesoro dello Stato soffriva sulle sue carte un interesse sino al 5 per 100 al mese, allorchè Gaudin ascese al ministero delle finanze, e la Banca avendo reso segnalati servizii nello accredito, e negoziazione di tali effetti, ebbe prolungata, in virtù della legge de' 22 aprile 1806, la durata della sua privativa sino al 1843.

---

(1) Legge del 24 germinale anno undecimo.

Nel 1808 la Banca venne autorizzata ad emettere altre quarantacinquemila azioni; ma il capitale di queste fu portato a 1200 franchi in luogo di 1000.

L' attuale capitale della Banca Francese è di 108 milioni senza comprendervi le riserve di ciascun anno sopra i benefizii.

Le azioni si commerciano alla Borsa, e la stessa Banca avendone ricomprate 22,100, ne restano in circolazione attualmente sole 67,900.

Un privilegio segnalato, che godono queste azioni, si è quello di poter essere ammesse alla formazione de' maggiorati, come le nostre rendite inscritte immobilizzate.

Le sue operazioni consistono.

1.° A scontare lettere di cambio, e biglietti ad ordine sottoscritti da cittadini Francesi, o negozianti esteri di una riputazione notoria, e solvibile.

2.° Ad anticipare somme sopra certificati di effetti pubblici, e boni reali. La più lunga scadenza accordata allo sconto di qualunque carta è non più di novanta giorni.

3.° S' incarica per conto de' particolari, e de' pubblici stabilimenti di ricuperare il montante degli effetti, che gli sono rimessi, ed a fare delle anticipazioni sopra il ricupero di questi effetti, quando sembrano sicuri.

4.° Riceve a conto corrente ogni specie di depositi, e consegne; come anche le somme in numerario, e gli effetti, che gli son rimessi dai particolari, o dai pubblici stabilimenti, e paga per essi i mandati, che traggono sulla Banca, o gli obblighi al domicilio, sino alla concorrenza della somma incassata.

5.° Emette biglietti pagabili a vista al porgitore, ma a proporzione del numerario riserbato nella Cassa e della scadenza dei valori esistenti in portafoglio, in modo che non possa mai differire il pagamento delle sue obbligazioni al momento, che le sono presentate.

La quantità di carte, la maggior parte, come abbiamo fatto osservare, essendo boni della Cassa di servizio (1), e certificati d' iscrizione possono apportare grave danno alla Banca, o screditarla, ove alla scadenza non fossero pagati, o ritardati di molto i pagamenti.

L' interesse, che si paga per lo sconto è del 4 per 100; ma i guadagni degli azionarii sono grandi sì per l' emissione de' biglietti, che per li guadagni anche sopra le riserve.

---

(1) Vedi il principio di questo capitolo.

SEZIONE III.

Cassa di Sconto Napolitana.— Progetto di essa sin dal 1805.—*Sua instituzione al* 1818.

In Napoli l'esistenza de' Banchi, cui era unita l'opera della pignorazione faceva sì, che potesse anche loro unirsi quella dello sconto delle cambiali, ed altri effetti commerciabili. Su questi dati fu approvato sin dal 1805 dal nostro governo un piano di Cassa di Sconto succursale al Banco. È notabile, che non doveva emettere biglietti pagabili al latore; perchè sin da allora fece spavento questo mezzo funestissimo adatto a coprire la carta monetata.

Il timore di una prossima invasione del Regno, come di fatti avvenne, fece differirne l'esecuzione.

Durante l'occupazione militare l'opera dello sconto delle cambiali è stata sempre fatta dal Banco, come abbiamo di sopra osservato.

Al ritorno del legittimo monarca nel 1815 non poteva esser dimenticata una istituzione favorevole alla circolazione, e già nel Consiglio di Stato per opera del Ministro Cavalier de Medici, che tutto il suo zelo, ed estesi lumi poneva in opera, onde Napoli avesse credito, era stato risoluto lo stabilimento di una Cassa di Sconto,

secondo i principii del piano del 1805; quando una società di negozianti propose allo stesso prelodato ministro una Cassa di Sconto separata dal Banco. L'ottimo ministro che amava di vedere stabilita non una, ma ben cento Casse di Sconto, li incoraggiò a darvi opera avvertendoli però, che i biglietti al porgitore non sarebbero stati ammessi come contante nel Banco, nè in alcuna Cassa pubblica, e che privativa loro non sarebbe stata accordata (1).

Cessato l'incantesimo de' biglietti, il nuovo progetto rimase senza effetti.

Posteriormente a ciò si mandò ad esecuzione il divisato piano della Cassa di Sconto delle due Sicilie.

Questa Cassa stabilita col decreto del dì 23 giugno 1818 è un' opera aggiunta alla Cassa di Corte del Banco delle due Sicilie.

A facilitare le sue operazioni, e dargli quella estensione, che è necessaria pel nostro commercio la Tesoreria fornì l'anticipazione di un milione di ducati, riscuotendo in luogo d'interessi una quota sui lucri alla ragione del 9 per 100.

(1) Queste notizie le ho raccolte da una memoria pubblicata nel 1820, nella quale si danno alcune nozioni sulla economia dell' Amministrazione delle finanze sino al 6 luglio 1820. Questo scritto di solo diciotto pagini è divenuto raro, ed alle accennate nozioni unisce una grande profondità di principii di pubblica Amministrazione, e mostra quali grandi vedute finanziere avesse l'autore.

1.° La Cassa sconta cambiali traettizie con tre firme, pagabili in Napoli, ed accettate dai trattarii, o biglietti ad ordine di commercio colla stessa qualità di tre firme. Sì le cambiali, che i biglietti non possono avere scadenze più lunghe di tre mesi.

2.° Sconta parimenti le cambiali del governo sulle ricevitorie generali di Capoa, Salerno, ed Avellino, all'ordine de' privati, dopochè a loro cura saranno state accettate.

3.° Sono ammessi allo sconto i boni della Cassa di Servizio.

4.° Finalmente sono anche suscettibili di sconto le rendite del Gran Libro, quando non rimangono a scorrere che soli tre mesi per la maturazione.

L'interesse dello sconto è stabilito al quattro per 100 all' anno per rata di giorni.

Pe' valori dei quali domanda lo sconto la Tesoreria, l' interesse è del due per 100. Per le cambiali sulle ricevitorie di Capoa, Salerno, ed Avellino, lo sconto è calcolato per cinque giorni di più della scadenza, e vien fatta una ritenuta per compenso del trasporto del numerario alla Cassa del Banco di 15 centesimi, ossiano grana 15 per ogni cento ducati. Per le rendite inscritte sul Gran Libro senza distinzione di numero, è calcolato lo sconto per dieci giorni di più.

Una commessione di quattro negozianti per lo meno, sono incaricati di esaminare le cambiali, ed altri valori da scontarsi.

Per quanto riguarda i modi, onde la Cassa non venga frodata sui valori da scontarsi, e per quanto riguarda la sua interna polizia, come cose non appartenenti al dettaglio, ed esame di questa opera, rinvio il lettore alle istruzioni approvate dal governo, ed annesse alla indicata legge de' 23 giugno 1818.

CAPITOLO VI.

CASSA DEI DEPOSITI, E CONSEGNE. — SUA UTILITA'. — SERVIZIO, CHE PUÒ RENDERE ALLA TESORERIA. — DANNO, CHE PUÒ RISULTARE DA QUESTA OPERAZIONE. — CASSA DE' DEPOSITI, E CONSEGNE FRANCESE, E NAPOLITANA.

Uno stabilimento, il quale riceve presso di se tutte le somme, le quali per legge debbonsi depositare dietro offerta reale; come anche le somme da distribuirsi dietro aggiudicazioni ai creditori nei giudizii d' ordine; uno stabilimento che riceve quelle somme destinate a purgare le proprietà dalle affezioni ipotecarie; racchiude moltissimi capitali, i quali debbono essere garentiti non meno di quelli esistenti ne' Banchi.

Ecco in che consiste la instituzione della Cassa dei depositi, e consegne.

I privati, che fanno i loro depositi dietro aggiudicazioni, o acquisto per purgare i fondi dalle ipoteche non son tenuti per legge al pagamento degli interessi perchè il prezzo non è più presso di essi, egualmente i creditori sono più sicuri perchè il danaro è dalla pubblica autorità ritenuto, e garantito. Le somme in tal maniera depositate non si svincolano subito, ma dopo un elasso di tempo, quale per lo più è lungo; quin-

di tanto danaro ristagnato potrebbe utilizzarsi pel pubblico, dandolo a mutuo, previa sicurezza, ed a corta dilazione, e con un modico interesse. Questo sistema si è tenuto in Francia sino al 1821.

Egualmente la Cassa de' depositi può somministrare non lieve aiuto alla Tesoreria anticipando delle somme sopra i boni della Cassa di Servizio, o altre carte, o in altra maniera; ma questo mezzo potrebbe riuscire funesto, ove queste anticipazioni fossero in gran quantità. La Cassa per sua instituzione dovrebbe conservare presso di se almeno la metà del numerario.

La Tesoreria Francese prende continuamente delle somme, come abbiamo osservato, non solo dalla Banca, ma anche dalla Cassa de' depositi.

La Cassa de' depositi, e consegne un tempo in Francia era unita alla Cassa di Ammortizzazione; attualmente però forma uno stabilimento separato, amministrato da un direttore, e da un consiglio. Essa è destinata oltre le somme per le cause di sopra menzionate a ricevere benanche:

1.° Tutte le somme appartenenti alle riserve de' comuni, e pubblici stabilimenti.

2.° Le ritenute sopra gl' impiegati delle diverse amministrazioni per servir loro di pensioni.

3.° I depositi volontarii de' particolari in moneta, e viglietti bancali pei quali depositi la Cassa bonifica un interesse del tre per cento.

L' interesse però non decorre, che dopo un mese, e per ritirare il deposito è necessaria una prevenzione di quaranta giorni.

I capitali depositati in questo stabilimento giungono sino a sessanta milioni di franchi.

I guadagni, che fa il governo Francese sopra di essi sono rilevantissimi; basta dire, che con editto reale del dì 29 settembre 1824 fu prescritto, che il direttore della Cassa avesse fatto versare prima del cominciare del prossimo novembre al Tesoro Reale una somma di sei milioni, da percepirsi sui vantaggi, che presentava la Cassa il 31 dicembre 1823.

In Napoli i pubblici Banchi ricevevano nell'antico sistema i depositi giudiziarii, e durante il governo dell' occupazione militare seguitò lo stesso sistema.

Al presente la nostra Cassa de' depositi, e consegne sì giudiziarie, che amministrative, è una di quelle amministrazioni secondarie dipendenti dalla Cassa di Ammortizzazione per coadiuvare l' estinzione del debito pubblico come tra poco osserveremo.

Il numerario in essa depositato può ascendere a circa un milione e mezzo di ducati.

CAPITOLO VII.

CASSA DI SERVIZIO. — SUA INSTITUZIONE. — SUA UTILITA'. — QUALCHE CENNO DELLA SUA INSTITUZIONE IN FRANCIA, ED IN NAPOLI. — VALORI, CHE EMETTE.

Un mezzo in Francia per assicurare allo Stato la percezione, ed i versamenti delle contribuzioni è la Cassa di Servizio. La Tesoreria facendo le funzioni di una Banca commerciale apre i suoi conti coi suoi debitori, i ricevitori generali, loro accorda un premio per le somme che riceve a tempo; ed all' opposto lo ritiene per le somme, che ritardano di versare, prendendo gli opportuni espedienti, onde essere soddisfatta.

Queste operazioni in Napoli sono direttamente eseguite dalla Tesoreria, e la nostra Cassa di Servizio è ben diversa dalla Francese.

Ogni esito della Tesoreria Napolitana deve essere regolarizzato immediatamente; ma per quelli esiti che sono urgenti, o che non possono essere subito regolarizzati, la Cassa di Servizio vi supplisce. È perciò per sua instituzione succursale alla Tesoreria, ed attigne i fondi della madrefede di questa esistente nel Banco delle due Sicilie.

Fa benanche l'uffizio di Banca pel debito galleggiante, e per altre operazioni commerciali coll' estero.

Questa Cassa dipende immediatamente dal Ministro delle Finanze, e gli ordini di pagamento, ed i valori che essa emette sono dal medesimo esclusivamente firmati.

I boni della Cassa di Servizio sono una parte del debito galleggiante, pagabili al latore, ed a scadenza fissa, e sono messi fuori dal tesoro per sovvenire a qualche bisogno, o al rimborso di qualche debito. I boni della Cassa di Servizio in Francia sono emessi ordinariamente per rimborsare le cauzioni dei ricevitori.

Questi boni sono oggetti di commercio; l'interesse è regolato dal più, o meno di credito del governo, e come parte del debito galleggiante ne seguono tutte le fasi.

PARTE TERZA.

COME SI ESTINGUONO I DEBITI.



CAPITOLO I.

VEDUTE GENERALI SULLA ESTINZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.

L'Amministrazione delle Finanze prospera, o deteriora secondo la mano che la regola. Un errore finanziero è capace di ruinare le industrie di qualunque natura sieno; ed allorquando il male è avvenuto non possonsi così facilmente trovare rimedi; esso è peggiore delle guerre, devastazioni, incendii, peste. Questi sono mali di non lunga durata: cessato il flagello, l' allarme, ed il timore, i cittadini riprendono la loro attività, le industrie risorgono, si rianimano, e le ricchezze di bel nuovo si spandono; ma i mali della cattiva amministrazione attaccando, e distruggendo spesso la sorgente delle ricchezze passano alle successive generazioni, trascinando le più terribili conseguenze.

L'economia sola, il credito, e l' esatta amministrazione possono mettere degli argini, e riparare tali mali. Evitare il disordine, e la com-

plicazione dell' amministrazione finanziera, semplificandola, è il primo passo a ciò necessario. Ricercare, e mettere in opera i mezzi economici e le risorte, ecco il secondo.

Quando i popoli son ricorsi al credito pubblico la cosa dev' essere diretta in modo, che il debito si renda meno gravoso, estinguendosi insensibilmente.

Il rimborso del debito pubblico non può farsi altrimenti, che dalle rendite provvenienti dalle contribuzioni esistenti, o aggiungendone delle altre.

Se è pericoloso levare una contribuzione, quando il popolo non può sopportarla, egualmente è pericoloso assegnare gran parte delle contribuzioni, o aggiugnerne delle altre per estinguere il debito pubblico. Che non si facciano due mali! Fareste mille economie, gravando il popolo da una parte, senza che egli possa sentire il vantaggio della diminuzione de' debiti. L' estinzione non deve progredire, che per gradi; è una cattiva massima togliere tutto ad un tratto per ammortizzare. Aumentando di molto le imposizioni, facendo improvide, e male intese economie, si viene benanche ad apportare del male alla ricchezza delle nazioni nella sua sorgente, e circolazione.

Che non si prenda mai per esempio nelle

estinzioni il sistema dell'abate Terrai, il quale colla più fredda apatia, mentre avea ruinate tante famiglie con continuate vessazioni, e violazioni di buona fede, si vantava di aver estinto un terzo del debito della Francia (1)!

Colla stessa forza del credito, e col naturale ribasso degl' interessi può agevolarsi di molto l' estinzione del debito. Ecco un mezzo non gravoso che si ottiene dal vantaggio del rimborso sostenitore del credito.

Ho di già fatto conoscere nel capitolo 1.° della seconda parte, come può ottenersi la minorazione degl' interessi senza imposizione, o riduzione; ma allorquando il governo offre di ribassare l' interesse, o rimborsare il capitale, deve essere effettivamente nella circostanza di potere ciò eseguire almeno in gran parte, poichè se il pubblico arriva a penetrare, che tutto riducesi ad una finzione, cercherà realmente di essere rimborsato, e non potendolo il governo rimarrà discreditato. Quanto mai è difficile condurre a buon termine un' operazione di questa natura! È necessario all' uopo procurare gl' idonei espedienti, che l' interesse nelle altre con-

---

(1) Era quest' uomo egli stesso persuaso, che le sue operazioni fossero cattive, quando rispose a colui il quale lagnavasi di aver commessa un' ingiustizia — E chi vi ha parlato di giustizia? — *Vedi Memoires sur l' Abbé Terrai.*

trattazioni sia regolato in modo, che sia messo il creditore nella circostanza di sottomettersi alla riduzione, o vedersi esposto nel caso di rimborso a non potere impiegare il suo danaro ad un interesse maggiore di quello, che gli corrisponde lo Stato.

Il celebre Smith ha preteso dimostrare, che giammai una nazione può estinguere i suoi debiti senza fallimento; ma che mai farebbe quest'atto violento distruttore della buona fede? Sgraverebbe le imposizioni, o metterebbe la nazione nello stato di non contrarre più debiti? Nè l'uno, nè l'altro; le cose ritornerebbero allo stato primiero, cioè a quello prima di essersi ricorso agl' imprestiti, ed il governo sarebbe di bel nuovo nella necessità di contrarne de' nuovi. È ormai un assioma che le violenze, e le violazioni di buona fede traggono più presto i governi in rovina.

Da un'altra parte qual danno un fallimento porterebbe al popolo? Quante famiglie la di cui fortuna era attaccata al credito pubblico diverrebbero in un punto miserabili? Le conseguenze di un atto cotanto devastatore sono le più terribili, e per tutti; il sig. Bricogne nelle sue osservazioni al Budjet del 1814, ha molta ragione di esclamare, che » la banca-rotta pubblica non ri» spetta nè regole, nè virtù, nè morale; non

» lascia sussistere alcuna onesta industria, per-
» vertisce la probità, ed introduce la corruzio-
» ne in ogni classe ».

Potrei aggiungere molte altre riflessioni a queste vedute generali; ma mi riserbo farle ne' seguenti capitoli.

Credo necessario di esporre il sistema della estinzione de' debiti, primieramente riguardo a quelli contratti rimborsabili, secondariamente riguardo a quelli contratti non rimborsabili.

CAPITOLO II.

ESTINZIONE DEGL' IMPRESTITI RIMBORSABILI.

Veramente non mi rimane nulla a dire, dopo aver esposto il sistema degl' imprestiti vitalizii, e parlato benanche della chiarissima maniera, onde vanno ad estinguersi colla morte de' prestatori (1).

È egualmente chiaro, che per gl' imprestiti contratti a rimborso successivo l' estinzione si fa in un determinato numero di anni allorquando si è avuta la previdenza di stabilire un fondo destinato al rimborso de' capitali, ed al pagamento degl' interessi (2).

Abbiamo anche fatto osservare che l' estinzione in imprestiti di questa fatta avviene in minor tempo, ove vi si unisca l' aiuto dell' interesse composto. Il sistema del celebre Pitt soprattutto in questo consisteva. In ogni imprestito egli stabiliva un fondo di ammortizzazione destinato a questo modo per estinguerlo.

L' estinzione degl' imprestiti rimborsabili è una cosa facile a capirsi da tutti; ma quasi sem-

---

(1) Vedi ciò che abbiamo osservato sugl' imprestiti a rendita vitalizia nella I. parte.

(2) Vedi ciò che abbiamo osservato relativamente agl' imprestiti a rimborso successivo nella I. parte.

pre poco curata, e la maggior parte de' mali, che si asseriscono esser prodotti dal credito, sono realmente in gran parte originati dalla cattiva maniera di contrarre, e rimborsare i prestiti.

L' attrattiva di un piccolo interesse fa spesso, che gl' imprestiti a rimborso successivo si contraessero ad una lunga scadenza, ma ciò partecipa dello svantaggio annesso alle rendite perpetue (1).

Purchè si destini un fondo per ammortizzare un imprestito a rimborso successivo a interesse composto, è indifferente, che l'interesse sul capitale sia più o meno grande, e quando più grande è l' interesse, in tanto minor tempo si effettuisce l' ammortizzazione.

Per meglio far conoscere la verità del nostro assunto sceglieremo l' esempio rapportato nella sezione VI del capitolo II della prima parte circa ai prestiti a rimborso successivo. Lo Stato ha preso a prestito 20 milioni al 5 per cento, e consacra annualmente un milione pel pagamento degl' interessi, ed un altro milione pel rimborso del capitale; l' estinzione si fa in quattordici anni, mesi due, e giorni quattordici. Eccone il calcolo

Capitale preso a prestito . . . 20,000,000.

(1) Vedi ciò che si è detto sugl' imprestiti a rendita perpetua, o a tempo indefinito nella I. parte.

Primo anno.

Interesse dei 20,000,000	1,000,000,	
Rimborso	1,000,000,	1,000,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		19,000.000.

Secondo anno.

Interesse dei 19,000,000	950,000,	
Rimborso	1,050,000,	1,050,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		17,950,000.

Terzo anno.

Interesse dei 17,950,000	898,000,	
Rimborso	1,102,000,	1,102,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		16,848,000.

Quarto anno.

Interesse dei 16,848,000	842,000,	
Rimborso	1,158,000,	1,158,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		15,690,000.

Resto del capitale . . . . 15,690,000.

Quinto anno.

Interesse dei 15,690,000	784,000,	
Rimborso	1,216,000,	1,216,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		14,474,000.

Sesto anno.

Interesse dei 14,474,000	724,000,	
Rimborso	1,276,000,	1,276,000,
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		13,198,000.

Settimo anno.

Interesse dei 13,198,000	660,000,	
Rimborso	1,340,000,	1,340,000.
Somma consagrata . . :	2,000,0000,	
Resto del capitale . . .		11,858,000.

Ottavo anno.

Interesse di 11,858,000	593,000,	
Rimborso	1,407,000,	1,407,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		10,451,000.

Resto del capitale		10,451,000.

Nono anno.

Interesse dei 10,451,000	522,000,	
Rimborso	1,478,000,	1,478,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		8,973,000.

Decimo anno.

Interesse di 8,973,000	448,000,	
Rimborso	1,552,000,	1,552,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		7,421,000.

Undecimo anno.

Interesse dei 7,421,000	371,000,	
Rimborso	1,629,000,	1,629,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		5,792,000.

Dodicesimo anno.

Interesse dei 5,792,000	290,000,	
Rimborso	1,710,000,	1,710,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		4,082,000.

Resto del capitale. . . . . . : 4,082,000.

Tredicesimo anno.

Interesse dei 4,082,000	204,000,	
Rimborso	1,796,000,	1,796,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		2,286,000.

Quattordicesimo anno.

Interesse dei 2,286,000	114,000,	
Rimborso	1,886,000,	1,886,000.
Somma consagrata . . .	2,000,000,	
Resto del capitale . . .		400,000.

Quindicesimo anno.

Due mesi e quattordici giorni d' interesse . . .	4,000,	
Rimborso	400,000,	400,000.
Resto del capitale . . .		niente

In un imprestito di egual somma di 20 milioni, ma coll' interesse al 6 per 100 stabilendo annualmente un milione pel rimborso del capitale, ed un milione, e duecentomila ducati pel pagamento degl' interessi, seguendo lo stesso modo di calcolare poc' anzi rapportato, l' estinzione coll' aiuto dell' interesse composto si effettuirà in 13 an-

ni, sei mesi, e 10 giorni. Nell'imprestito della stessa somma al 5 per 100 e colla stessa proporzione l'estinzione si è effettuita in 14 anni, 2 mesi, e 14 giorni; la differenza del tempo minore in cui si è effettuita l'estenzione, è di 8 mesi, e quattro giorni. Resta perciò assodato maggiormente che l'imprestito contratto a lunga estinzione offre maggiori svantaggi pel grande ammontare degl'interessi che lo Stato paga per quel corso di anni; e che allorquando si uniscono gl'interessi al capitale la estinzione si effettuisce in minor tempo ancorchè l'imprestito porti interesse maggiore. Per maggiore facilitazione crediamo opportuno aggiugnere la seguente tavola secondo le diverse proporzioni del fondo che si destina per ammortizzare, e per la durata del tempo che bisogna per la estinzione secondochè l'interesse è più o meno grande.

Durata dell' Ammortizzazione di un capitale a interesse composto.

Lasciando il		del capitale si ammortizza questo in	al 5 per cento			al 6 per cento			e così di seguito.
			anni	mesi	giorni	anni	mesi	giorni	
	200.mo		49	1	22	44	»	4	
	100.mo		36	8	20	33	4	20	
	50.mo		25	8	3	23	9	13	
	40.mo		22	6	5	20	11	29	
	30.mo		18	9	10	17	8	»	
	25.mo		16	7	13	15	8	20	
	20.mo		14	2	14	13	6	10	
	10.mo		8	3	21	8	»	23	
	5.to		4	6	26	4	6	»	

CAPITOLO III.

CASSA DI AMMORTAMENTO, O AMMORTIZZAZIONE. — IN CHE CONSISTE. — USO CUI È DESTINATA. — SUE OPERAZIONI. — ESAME DI OPINIONI CONTRARIE, SPECIALMENTE QUELLE DI HAMILTON, E SAY.

Non sempre uno Stato è nella posizione di estinguere i debiti contratti non a scadenza fissa, e senza destinazione di fondo, che li estingua; un espediente, che insensibilmente estinguesse il debito con piccolo fondo, senza far risentire gravezza alla nazione, è un mezzo veramente economico, e grande nel tempo istesso.

Non può esservi spediente migliore per estinguere i debiti contratti non rimborsabili di quello del fondo di ammortamento, o ammortizzazione. Consiste esso nel mettere a moltiplico per un dato numero di anni un capitale, che si va aumentando per opera dell' interesse composto. Stabilendo non più, che una somma eguale alla decima parte dell' interesse che pagasi su di un debito, che si vuole ammortizzare, ed aumentando questo interesse semestralmente del frutto delle rendite, o interesse, che va ricomprando, si può ammortizzare in cinquant'anni qualunque capitale al cinque per cento.

Il fondo, o la Cassa di Ammortizzazione:

per eseguire le sue operazioni deve mano mano andar ricomprando al corso pubblico delle rendite costituite sullo Stato, come per esempio le rendite inscritte sul Gran Libro, e mettendo queste in moltiplico col fondo di dotazione, ricomprarne delle nuove, e così di seguito sino a che il debito resta in tal maniera estinto.

Questa operazione così salutare è stata talvolta creduto un giro, che fa il governo per appropriarsi una parte della rendita prima dovuta ai creditori; ma non vi può essere sospetto più insulso, e poco fondato. Nella ricompra che il governo fa delle rendite costituite non è già che egli prende una rendita dovuta ad un creditore dello Stato, ma venendo egli a sostituirsi a questi per mezzo della ricompra divien creditore di se stesso; quindi è chiaro, che il debito in tal modo rimane estinto. Lo Stato allorquando vuol ammortizzare seguita a pagare per un dato numero di anni le rendite, affinchè col moltiplico come sopra accennato accelerassero l'estinzione del debito.

Principale requisito della Cassa di Ammortizzazione è che i suoi fondi non sieno invertiti ad uso diverso da quello cui son destinati. Quasi sempre si è abusato di questa economia, facendo servire i fondi di ammortizzazione ad altri bisogni dello Stato, ma ciò ha distrutto il credito,

poichè si è venuto in tal modo a mancare ad un impegno già contratto, ed a diminuire o togliere un fondo destinato all' estinzione che forma la più gran sicurezza pe' creditori.

Il fondo di ammortizzazione è del pari sagro, ed intangibile, che quello destinato al pagamento degl' interessi di un debito, ed il danno, che risulta dalla distrazione di esso è ben grande; mentre non solo si priva lo Stato del fondo destinato ad ammortizzare, ma benanche del cumulo, e vantaggio delle rendite, che questo fondo avrebbe ricomprato.

La Cassa di Ammortizzazione in ogni Stato dovrebbe essere come il Palladio de' Romani; essa è una sicurezza pel prestatore, il quale essendo certo del rimborso impiega facilmente il suo danaro, e quanto più sicuro è, tanto meno d' interesse richiede.

La pubblicità nelle operazioni della Cassa aumenta la fiducia, ed il credito: gli agenti di cambio che s' impiegano giornalmente dovrebbero però rimanere ignoti al pubblico (1). In fatti se l' agente di cambio conosciuto per quello della Cassa compra 50,, o 60,, mila ducati di rendita, e ne risulta qualche aumento, non è ciò una pruova

(1) Ciò però non deve formare massima esclusiva, o principio generale; ma replico nell' amministrazione delle finanze bisogna fare attenzione sopra ogni altra cosa ai tempi, ed alle circostanze.

che il credito anche aumenta, e che il pubblico ricerca la rendita. Si ottiene lo stesso intento ove gli agenti di cambio sieno presi all'azzardo. Nè ciò può dirsi un rigiro per ingannare il pubblico, poichè quantunque sia verissimo, che in tutte le operazioni di finanze bisogna farsi condurre dalla buona fede; pur tuttavia si deve essere come gli abili commercianti pronti di tempo in tempo a far rilevare la loro lealtà, e segreti nelle operazioni. L'abile Necker faceva spesso comprare gli effetti del Tesoro Reale da banchieri di Genova, ed Amsterdam; gli agenti di cambio s'ingannavano essi stessi, credendo, che impiegassero la loro opera per gli esteri; mentre l'impiegavano realmente pel Tesoro Reale.

Altro requisito non meno interessante si è quello, che la Cassa deve avere fondi proporzionati all'estinzione, senza che si voglia attendere ogni aiuto dai prodigi dell' interesse composto. Se tutto il sistema dovrebbe unicamente poggiare sopra di questi sarebbe lo stesso che tirare un sottilissimo filo, il quale protratto a nulla giova, e facilmente si spezza.

È una meraviglia che un' economia, ed uno stabilimento di questa fatta non abbia dato nel genio di molti valenti economisti. Si è preteso dimostrare, che questa instituzione fosse di niuna utilità, perchè spesso se n' è abusato colla di-

strazione de' fondi. È vero che ciò forma una parte di quasi tutti gli annali delle Casse di Ammortizzazioni: è vero che quasi sempre i fondi di Ammortizzazione non ne hanno avuto altro che il titolo; ma desumere da ciò la conseguenza che non sieno utili significa tagliare, e non sciogliere il nodo. Qualunque instituzione buona può essere distrutta, ma non perciò si dirà, che era cattiva.

Giovan Battista Say sulle Casse di Ammortizzazioni ha dato un' opinione più speciosa, che altro; essa però a prima vista seduce perchè in buona parte vera: credo perciò trascriverla, affinchè possa essere valutata per quanto si conviene.

» Lo stabilimento di un fondo di ammortiz-
» zazione, ei dice, è interamente illusorio, ove
» con una mano si paga una porzione del debi-
» to, e coll' altra si prendono nuovi fondi in
» prestanza, e maggiormente poi, ove il nuovo
» debito sia maggiore dell' estinto, ec. (1)

» Qualunque sia l' origine del valore col
» quale si estingue il debito, sia semplicemente
» un' imposizione addizionale, o sia la stessa im-
» posizione aumentata ogni anno dagl' interessi

(1) Say cita all' uopo in appoggio della sua assertiva lo stato dell' Inghilterra dal 1793 sino all' epoca in cui egli scriveva; ma leggasi di grazia il prossimo capitolo, riguardante il dettaglio dei fondi di ammortizzazione in Inghilterra, e si vedrà, che il prelodato autore partiva da una falsa posizione di fatto.

» degli anni precedenti, avverrà sempre, che se
» il governo mentre riscatta un milione del de-
» bito principale, contrae un nuovo debito per
» la stessa somma, rimarrà caricato di un peso
» annuo, precisamente eguale a quello, che to-
» glie. Sarebbe meglio, a mio credere, che egli
» prestasse a se stesso la somma che destina all'
» ammortizzazione perchè risparmia almeno tutte
» le spese dell' operazione. »

Il sig. Say ha uniformata la sua opinione a quella del sig. Roberto Hamilton (1); ma sembrami, che tutto si riduca a voler tirare conseguenze da principii astratti, e non dal fatto. La Cassa di Ammortizzazione è destinata alla ricompra di un tale debito; nel farsene un nuovo non rimborsabile, per estinguerlo bisognerebbe stabilire un nuovo fondo di ammortizzazione, o aggiungere altra dotazione all' antico. Ove ciò non avvenga sarà sempre però giovevole e non illusoria, relativamente all' intero debito, l' esistenza dell' antico fondo, poichè se nuovi bisogni han fatto ricorrere a nuovi debiti, sicuramente il fondo di ammortizzazione estinguerà l' antico debito, cui era destinato, e lo Stato in tal modo si troverà di dover destinare fondi per estinguere un solo debito, ma non per due, quale cosa sarebbe av-

(1) Vedi la sua opera intitolata *Ricerche sul debito nazionale dell' Inghilterra.*

venuta nel caso che non fosse esistita la Cassa di Ammortizzazione. Quindi non può negarsi che sempre un giovamento ne risulta allo Stato sotto qualunque rapporto voglia considerarsi la cosa.

Non vale il dire, come opinano gli accennati Say, ed Hamilton, essere miglior consiglio, che il governo prestasse a se stesso la somma, che impiega all' ammortizzazione, mentre questa essendo tenue non potrebbe giovare in un bisogno straordinario ed urgente, nel quale richiedesi una somma per lo meno cento volte maggiore. Oltrechè la grande economia, e le risorte della Cassa si vanno man mano aumentando per la potenza dell' interesse composto, cioè dal cumulo delle rendite, che va ricomprando; qual vantaggio non si potrebbe avere senza mettere un fondo a moltiplico.

Lo stabilimento di essa è necessarissimo ancora, quando i pubblici effetti sono in ribasso; è allora che può ricomprarsi maggior quantità di rendita; ma in tale stato la ricercatezza, e la ricompra che esegue la Cassa degli effetti fa sì che il corso di questi rialza, ed il credito venendosi a sostenere ne segue che il governo ne ritrae vantaggio, perchè l' ammortizzazione si fa in un tempo più lungo.

L' esperienza ci mostra pur troppo quali sieno i vantaggi dei fondi di ammortizzazione. L'In-

ghilterra da essi deve il sostegno forte del suo crèdito quantunque avesse sempre contratti dei debiti immensi. La Francia ha principiato con contrarre piccoli debiti, e perchè nell' antico sistema poco si pensava ad ammortizzarli, s' ingigantivano, ed hanno apportato sempre dei mali terribili, e spesso irreparabili.

Il sistema di ammortizzazione, come il pagamento degl' interessi, devono essere eseguiti esattamente. Necessario perciò sarebbe che l' assegnazione di questo fondo dovesse prelevarsi dalla rendita più sicura dello Stato, e più facile ad esigersi, e dovesse essere portato come il primo, principale, e più sagro esito. Ecco perchè la rettificazione delle imposizioni deve precedere lo stabilimento della Cassa di Ammortizzazione, poichè se la dotazione di essa non è sicura, se è difficile nella esazione, allora ne avviene che realmente la Cassa è in gran parte illusoria, e si viene a ritardare, ed interrompere l' accrescimento che le somministra l' interesse composto.

In Inghilterra, come appresso vedremo, il Parlamento colla più nobile generosità sin dal 1716 si spogliò del diritto di votare, o ricusare le imposizioni annuali, ciò che forma la sua più forte prerogativa, ed ha reso perpetui i diritti, ed imposizioni addette non solo al pagamento degl' interessi, ma benanche all' ammortizzazione dei ca-

pitali affinchè i creditori dello Stato fossero sicuri, ed indipendenti dalla oscillanza delle sue deliberazioni. In Inghilterra si è fatto di più; i creditori dello Stato sono pagati dalla Banca ch'è la principale, e più forte creditrice; cosa che necessariamente doveva inspirare la più gran fiducia, e buona fede.

La Cassa di Ammortizzazione allorchè è stabilita secondo questi principii, dotata in proporzione del debito, e senza che mai si distraggano i suoi fondi è un vero antemurale contro l' aumento del debito pubblico, è una vera misura, e sostegno del credito.

CAPITOLO IV.

CASSA DI AMMORTIZZAZIONE INGLESE STABILITA DA LORD STRANHOPE. — ESPOSIZIONE DEL SISTEMA SOTTO IL MINISTERO DI PITT, ADDIGTON, PETTY, E VANSITTART.

L'inventore del fondo di ammortizzazione, fu Sir John Barnard nel 1716 (1). Lord Stranhope che trovavasi concelliere dello Scacchiere lo fece adottare. Roberto Walpole che fu il successore di questi, e rimase venticinque anni in carica proseguì quanto dallo stesso erasi bene incominciato, ed il sistema si disse esser di Walpole.

Fino all'epoca di un tale stabilimento tutti i prodotti delle diverse imposizioni, o diritti formavano altrettanti fondi addetti ciascuno al pagamento di un differente imprestito. Questi fondi vennero tutti riuniti in tre che chiamaronsi, *fondo aggregato*, *fondo del mar-sud*, *e fondo generale* (1), e furono destinati al pagamento di diversi interessi sui debiti esistenti.

(1) Barnard è quello stesso che propose la celebre legge del 1749 circa la minorazione degl' interessi. Vedi ciò che ne abbiamo detto nel capitolo 1. della seconda parte di quest' opera.

(1) Il fondo aggregato, o meglio detto accumulato, fu destinato al pagamento degl' interessi dovuti alla Banca, ed a quelli di diversi altri imprestiti, ed alla *lista civile* o assegnamento della casa reale. Esso è il più considerabile e si compone in gran parte dal prodotto delle dogane, e della imposizione sulla birra, e sul sidro.

In questa circostanza il parlamento rese perpetue tutte le tasse, che entravano in questi tre fondi, non già a profitto dello Stato, ma dei creditori. In tal modo la parte la più forte della rendita pubblica dell'Inghilterra non le appartiene più, ma è ipotecata ai suoi creditori. Ecco perchè il credito pubblico Inglese ha acquistata tanta solidità a segno che il pagamento dei semestri non ha sofferto mai il minimo ritardo.

L' ammontare di questi tre accennati fondi superava quello degl' interessi cui erano addetti; quindi Lord Stranhope nel 1716, secondo il progetto di Barnard, propose che del sovrappiù se ne formasse un quarto fondo detto di Ammortizzazione per estinguere i debiti dello Stato.

Il nuovo sistema fu ricevuto con entusiasmo dal parlamento, e dichiarata legge fondamentale dello Stato l' atto col quale venne stabilito, che il fondo di ammortizzazione non poteva essere impiegato diversamente dall' uso, cui era destinato.

Uno stabilimento tanto utile, e tanto bene accolto in principio, non fu in seguito secondato,

---

Il fondo del mar sud fu destinato a pagare gl' interessi alla compagnia di questo nome, e vien formato dal prodotto delle imposizioni sulle candele, sull' aceto, sul tabacco, e sulle mercanzie delle Indie Orientali. È desso il più debole.

Infine il fondo generale che vien costituito dai diritti di esportazione, e dalla tassa sulle vetture di piazza, e di altri diritti, è destinato al pagamento degl' interessi degli altri imprestiti.

ed in tredici anni altro non estinse che il 25.mo del debito.

Appoco appoco il fondo di ammortizzazione somministrò delle somme per altre operazioni, e nel 1735 era quasi esaurito.

William Pitt si occupò a farlo risorgere, e nel 1786 lo ristabilì facendolo dotare di 1,000,000 di lire sterline il quale veniva accresciuto dalle ricompre che faceva delle annualità temporanee, e vitalizie, che andavano ad estinguersi a suo beneficio. Giunto che sarebbe stato questo fondo a 4,000,000 non dovea più ricevere aumento.

Per uno spirito di previdenza lo stesso Pitt nel 1792 stabilì un altro fondo di ammortizzazione il quale consisteva a imporre sopra gl' interessi di ciascun imprestito nuovo la centesima parte del capitale della somma costituita; questa dotazione, che doveva egualmente accrescersi degl' interessi della porzione ricomprata era destinata specialmente all' imprestito che vi aveva dato luogo, e che andava ad estinguersi fra quarantacinque anni. Il debito pubblico era allora di 238 milioni di lire sterline.

In questo stesso anno la dotazione fu aumentata di altre 200,000 lire sterline.

Addigton nel 1802 riunì il gran fondo di ammortizzazione ai piccoli, onde accelerare l'estinzione del debito.

Lord Petty nel 1708 fece adottare il sistema del ventesimo in luogo del centesimo; ma uscito di carica si ritornò all' antico sistema.

Lord Vansittart nel 1812 ristabilì alla meglio il sistema di Pitt, in modo che il fondo di ammortizzazione si è accresciuto prodigiosamente. Dal conto reso dallo stesso Vansittart nel 1816 si rileva, che la Commissione incaricata della ricompra ha estinto un quarto del debito esistente nel 1786.

Il governo Inglese in tal maniera in diverse epoche ha annullata una parte degl' interessi, che corrispondeva al fondo di ammortizzazione per poter diminuire una egual somma d' imposizioni.

Taluni autori mostrano coi loro calcoli, che seguendo questo sistema il debito Inglese si estinguerà fra trent' anni; ma siccome noi non prestiamo credito a quelli che profettizzano il fallimento di questa nazione, così nè anche siamo portati a creder tanto di buona fede a questi calcoli, in cui forse delle piccole negligenze hanno portato una esagerazione così grande. Diceva un filosofo, che i Matematici non si trovano mai bene nella esecuzione de' loro piani, poichè non calcolano mai tutti gli ostacoli.

La Commissione delle Ricompre in Inghilterra che equivale alla Cassa di Ammortizzazione ha dal 1816 ricomprate quasi in ogni anno 2,000,000

di lire sterline. L'intenzione era di consagrare in ogni anno all'ammortizzamento 3,000,000 annuali; ma per quest' anno (1826) non sono stati impiegati che solo 1,000,000 di lire sterline, ed il resto de' due milioni dicesi che sia stato destinato al rimborso de' biglietti dello Scacchiere.

CAPITOLO V.

CASSA DI AMMORTIZZAZIONE FRANCESE STABILITA SOTTO IL MINISTERO DI MACHAULT. — ESPOSIZIONE DI QUELLA STABILITA NEL 1800 SOTTO IL MINISTERO DEL DUCA DI GAETA. — ESPOSIZIONE DEL SISTEMA ATTUALE.

Nel 1749 M. Machault (1) nel rettificare il sistema delle imposizioni fece stabilire la Cassa di Ammortizzazione indipendentemente dalla tesoreria, e destinata al rimborso delle rendite così antiche che nuove. Fu dotata di tutto il prodotto dell'imposizione del ventesimo sulle rendite territoriali, come anche dell'altra imposizione *de' due soldi per lira.*

Il prodotto di amendue era di 36,000,000 di lire. L'antico debito era di 1,867,000,000. Quindi la dotazione della Cassa era ad un dipresso la cinquantesima parte del debito, e compiva l'estinzione in 25 anni.

---

(1) M. Machault è stato senza dubbio uno dei più grandi ministri delle finanze Francesi. Se non ebbe le vedute estese di Sully, e Colbert seppe d'altronde introdurre in quelle disorganizzate finanze l'ordine, e la precisione. Con incredibile coraggio lottò contro immensi ostacoli, ed allorquando cessò di essere sostenuto da Luigi XV abbandonò con una indicibile fermezza il ministero delle finanze per passare a quello della marina ove conservò la stessa riputazione di saviezza, e di abilità.

Lo stesso Luigi XV nel 1769 diceva » io ho avuto torto di licenziare Machault; me ne pentirò durante la mia vita ».

Realmente questo stabilimento così bene ordinato rese grandi servizii; ma in seguito sotto i successivi ministeri s' introdussero delle novità male a proposito, fino al punto, che la Cassa venne soppressa per opera dell' Abate Terrai, il quale fece ordinare che tutti i fondi destinati all' ammortizzazione fossero versati durante il tempo di otto anni alla Tesoreria. Il ministro abate assunse per ragione, che era meglio di pagare le anticipazioni che il governo avea preso, che rimborsare le rendite. Ciò però non servì che come pretesto (1). Necker era troppo abile per non conoscere l'utilità di questo stabilimento; ma egli nel tempo stesso sentiva la necessità di farlo precedere dalla rettificazione, e riordinamento delle imposizioni. Non gli lasciarono il tempo di poter tanto eseguire.

(1) Qual contropposto Terrai, e Machault! Questi cercando estinguere i debiti colla stessa forza del credito, e quegli togliendo i fondi destinati all' ammortizzazione, e facendo continuate riduzioni sugli esiti, e su ciò che il governo doveva. Luigi XVI allorchè salì sul trono fu troppo saggio a non voler tenere alla testa delle finanze questo vampiro, ed il suo rinvio fu il primo benefizio che il pubblico ebbe da questo virtuoso monarca.

La vendetta dei francesi si estese solo a bruciarne l' effigie, ed a lanciare contro il finanziero abate qualche epigramma. Del resto si godette egli pacificamente della immessa fortuna che si avea procurata.

Francesco d' O morì in carica; Richelieu, Mazzarini, Desmaretz, ed il Cardinal du Bois furono più fortunati. Alla morte di Colbert, di Colbert! il popolo credette essersi liberato da un oppressore, e voleva impedire, che si dasse sepoltura al di lui cadavere!!!

Riunita la suprema autorità in mano di Bonaparte, fu la Cassa stabilita sotto il Ministero del Duca di Gaeta M. Gaudin nel 1800 colla triplice attribuzione di ammortizzazione, garentia, e deposito.

Doveansi in essa versare 1.° Le cauzioni dei Ricevitori generali, 2.° Gli arretrati delle rendite vitalizie, ed ecclesiastiche, 3.° Le consegne, ovvero pubblici depositi. La massa delle cauzioni essendo superiore alle poche obbligazioni, che doveva adempire in mancanza de' Ricevitori generali, veniva quasi tutta ad essere impiegata a ricomprare delle rendite, salvo a rivenderle, se il numero delle obbligazioni protestate ve l' avesse obbligata. I suoi mezzi di ricompra venivano anche aumentati dagl' interessi delle rendite vitalizie estinte, e da quelli delle rendite perpetue che essa stessa ricomprava. In quattro anni la Cassa ricomprò quattro milioni di rendite in interessi ed ottanta in capitali; ma Napoleone non sempre fece servire il fondo di ammortizzazione per la Nazione, e finì di spogliarlo di quei beni che gli rimanevano nei disastrosi cento giorni.

Il mantenimento dell' armata degli alleati, e più di tutte le spese della cessata guerra aveano fatto de' vuoti difficilissimi a ripianarsi; fu in tal circostanza, che Luigi XVIII concepì il progetto di stabilire una Cassa di Ammortizzazione, che

realmente fosse stata tale. In fatti colla legge dei 28 aprile 1816 furono accordati in dotazione alla nuova Cassa 20,000,000 di franchi, pagabili in dodicesimo. Questa dotazione componesi specialmente dalla rendita delle Poste, il rimanente è a carico del Tesoro Reale.

Nelle stato discusso del 1816, il debito consolidato al

	Interessi	*Capitale*
1.° Gen.ro era portato secondo la seguente posizione.	74,250,000 f.	1,485,000,000 f.
L'arretrato consolidato secondo l'ultima valutazione	20,000,000,	400,000,000,
I due crediti suppletorii aperti al ministero. . .	12,000,000,	240,000,000,
Totale	106,250,000,	2,125,000,000.

Per l'estinzione del quale debito, impiegandosi il capitale eguale alla sua centesima parte in 21,000,000, la dotazione accordata alla Cassa, come abbiamo di sopra accennato, era sufficiente; ma i quattro anni di imposizioni di guerra ed il mantenimento delle truppe straniere mano mano aumentarono il debito costituito a più di un al-

tro bilione. Fu perciò necessario coll'altra legge del dì 25 maggio 1817 di aumentare la dotazione in altri venti milioni (1). Oltre a ciò furono uniti i boschi dello Stato alla Cassa, tranne una estensione di essi riserbata a disposizione del Re, eguale a quattro milioni per gli stabilimenti Ecclesiastici.

La Cassa di Ammortizzazione Francese compra ogni giorno alla borsa delle rendite consolidate al 5 per 100 impiegandovi la sua dotazione, e le somme provvenienti dagl' interessi delle rendite quotidianamente ricomprate.

L' operazione della ricompra è eseguita colla massima segretezza, senza che il pubblico potesse penetrare chi sieno gli agenti di cambio impiegati dal ministero. In ogni tre mesi però siffatte operazioni si rendono note, cosa che è una vera misura del credito. Un tal sistema è buono, ed avvalora il credito, solamente quando le operazioni della Cassa vanno perfettamente in regola.

Ciascuna iscrizione di rendita ricomprata a nome della Cassa viene immobilizzata, nè può esser rimessa in circolazione sotto pena di falso (2).

L' organizzazione di questo stabilimento è

(1) Ved. gli art. 143, e seguenti dell' accennata legge.
(2) Legge del 28 aprile 1816.

regolarissima, non è più Cassa di garentia, non riceve più i depositi, e consegne, poichè formano un'amministrazione separata, come abbiamo fatto osservare, è indipendente dalla tesoreria, e dal ministro delle finanze; in fine vien sorvegliata da una commessione composta da un pari di Francia, da due deputati della camera de' comuni, dal Presidente dalla Corte de' conti, dal governadore della Banca, e dal Presidente della camera di commercio.

La Cassa di Ammortizzazione Francese nel 1821, cioè cinque anni dopo la sua istallazione, possedeva già una somma di 21,090,255 di franchi, di rendite ricomprate oltre la sua dotazione di 40 milioni.

CAPITOLO VI.

GIUNTA DI RICOMPRA DEL DEBITO PUBBLICO STABILITA DA CARLO III. — CASSA DI AMMORTIZZAZIONE DAL 1807 SINO AL 1815. — STRALCIO DI ESSA. — INSTITUZIONE DEL MONTE MOLTIPLICO. — CASSA DI AMMORTIZZAZIONE DELLE DUE SICILIE STABILITA NEL 1817. — SUE FASI POSTERIORI SINO AL PRESENTE.

Nelle depredazioni delle finanze Napolitane al tempo de' Vicerè, l'arte di mettere a profitto il credito pubblico in modo che realmente lo Stato ne traesse vantaggio era del tutto ignota. Giammai costituzioni di rendite sul Tesoro dello Stato, come abbiamo osservato, e tutto riducevasi alla pignorazione o vendita delle pubbliche entrate. Questi erano i soli mezzi per prendere a prestito; ma non mai si cercavano spedienti per liberare lo Stato da tante pignorazioni, ed alienazioni.

Carlo III ritrovò le finanze esauste, e nello stato il più deplorabile. Egli voleva esser sovrano non di una nazione spossata, e priva interamente di risorte: bisognava farle rinascere. Operazioni che ciò avessero proccurato erano le più difficili; ma il suo genio seppe creare delle risorte ad onta delle circostanze, e de' tempi (1).

(1) Le operazioni di questo gran Monarca riguardo alle finan-

L' instituzione della *giunta delle ricompre* nel 1751 fu di gran giovamento; senza nuove gravezze al popolo, e mercè l' assegnamento fatto alla stessa di alcuni fondi fiscali, fu ricomprata gran parte del debito pubblico. Questo fondo di ammortizzazione, quantunque sia il primo che vedessero le finanze Napolitane, pure non era basato sul calcolo degl' interessi composti. Se le ricompre che ei faceva fossero state messe in moltiplico per un dato tempo avrebbe reso maggiori servizii; ma i lumi del tempo, e più di tutto lo stato critico in cui trovavansi le finanze, erano argini troppo forti a tale salutare operazione. Il primo fondo di ammortizzazione coadiuvato dall' interesse composto fu stabilito nel 1807.

Colla legge del 14 settembre detto anno il Banco di Corte rimase incaricato del pagamento degl' interessi, e della estinzione progressiva del debito pubblico. A tale effetto furono stabilite due *Casse* distinte, l' una detta delle *rendite*, l' altra di *ammortizzazione*. I governatori del Banco furono incaricati a dirigerne le operazioni, ed il ministro delle finanze ad averne la sorveglianza, ed ispezione.

ze di Napoli, nello stato in cui le ritrovò, sono grandi per quei tempi. — La mia opera non si è potuta occupare, che di talune in rapporto al credito; ma mi riserbo farle note tutte nell' altra opera di cui mi sto occupando che riguarda le ricerche per servire di base alla storia critica delle finanze delle due Sicilie.

La dotazione di questa Cassa fu in origine fissata ad annui ducati 250,000, provenienti dai censi ed altre rendite demaniali, il di cui capitale non poteva essere alienato.

Questa Cassa di Ammortizzazione, oltre della ricompra delle rendite consolidate, era benanche incaricata di una operazione secondaria, cioè di ricevere le cauzioni de' ricevitori di ogni grado, di pagare le obbligazioni, che i ricevitori generali lasciassero protestare ai loro domicilii, e di costringerli al pagamento delle obbligazioni, e dei boni a vista del Tesoro, quali cose la trasformavano in una *Cassa di servizio* (1).

La Cassa dava ai ricevitori l' interesse del 5 per 100 sulle cauzioni, che essi versavano in numerario, buona parte del quale era impiegato a ricomprare le rendite inscritte, il resto era tenuto in riserba per assicurare le operazioni di sopra accennate.

Nella organizzazione del Banco delle due Sicilie al 1809 la Cassa di Ammortizzazione avendo acquistato ottocento azioni fra le quattromila componenti la dotazione di detto Banco, le rimanenti 3,100, mentre altre cento erano state donate alla guardia dell' occupatore, furono aggiun-

---

(1) Questo oggetto avea avuto di mira il ministro che allora regolava le finanze. Vedi il suo rapporto stampato nel 1808.

te alla dotazione della stessa Cassa (1). Una tale aggiunzione era costituita dal capitale di altri 775,000.

In seguito di ciò la Cassa in virtù del decreto del dì 25 aprile del 1812 acquistò benanche le cento azioni già date alla guardia, in modo che rimase posseditrice delle intere 4,000 azioni.

La Cassa però avea principiato a deviare dalla sua instituzione, sì facendo da Cassa di servizio, come anche amministrando le ritenute sopra i soldi degl' impiegati per servir loro di pensione (2). Eretta in direzione dipendente dal Ministro delle finanze sin dal 1808 ebbe anche in seguito, come abbiamo accennato, l' amministrazione de' beni patrimoniali, che erano stati assegnati al Banco.

In tale stato trovò le cose Ferdinando IV reduce da Sicilia, al che si aggiunga che la Cassa delle *rendite* era stata di già spogliata dell' amministrazione del decimo su tutte le contribuzioni, per pagare le rendite inscritte, cosa che lasciava un vuoto.

In tal circostanza il legittimo governo, restituita al Banco l' amministrazione dei suoi beni patrimoniali, si occupò a dare alla Cassa di Ammortizzazione una organizzazione, in modo che fosse unicamente destinata alla estinzione del de-

(1) Decreto de' 10 dicembre 1810.
(2) Decreto de' 19 novembre 1808.

bito pubblico. Secondo queste vedute pria di ogni altro, dopo essersi fissato l' ammontare del debito consolidato in duc. 1,200,000 (1), venne del pari ordinato, che tutte le pensioni ecclesiastiche, il di cui annuo ammontare è di seicentomila ducati, dal 1.° gennaio 1817 si andassero ad estinguere, sia per morte, decadenza di titolo, o altro a benefizio della Cassa di Ammortizzazione per lo spazio di trentatrè anni, cioè sino al 1849. Le somme, che in tal modo la Cassa introita sono tenute a conto a parte, e dalla medesima impiegate esclusivamente per tutto il corso de' trentatrè anni in acquisto di rendite consolidate sul Gran Libro, siccome parimenti la rendita, che da queste iscrizioni vien percepita è anche impiegata in compra di rendite, formandosi in tal modo un *monte di moltiplico*.

Il decreto del 1.° gennaio 1817 però stabilì la Cassa di Ammortizzazione delle due Sicilie, e rimanendo abolita l' antica, rimase benanche la nuova esonerata dall' amministrazione della ritenzione del 2 e $\frac{1}{2}$ per 100 per servire di fondo alle pensioni degl' impiegati.

La Tesoreria rimase incaricata di tale amministrazione, ed ella versa direttamente al Gran Libro le somme corrispondenti pei pensionisti in esso inscritti.

(1) Vedi il decreto del 25 decembre 1816.

Oltre della cennata primitiva dotazione del fondo delle pensioni ecclesiastiche, lo stato attivo della nuova Cassa venne benanche composto:

1.° Dalle somme contanti, valori di portafoglio, crediti liquidi, fondi stabili, rustici ed urbani, ed inscrizioni sul Gran Libro, che vi erano versate, ed assegnate dalla commissione eretta per lo stralcio dell'antica Cassa.

Le suddette assegnazioni doveano essere certe, e non litigiose, e fino a quando non erano tali rimanevano presso l'accennata commissione.

2.° Dalle somme, che le saranno versate dal Gran Libro per rendite consolidate non reclamate dai proprietarii per restituirsi loro quando ne avran fatta la dimanda in qualunque tempo.

Lo stato passivo, o debito da estinguersi era composto:

1.° Dall'intero capitale del debito consolidato da estinguersi progressivamente col monte moltiplico, di cui abbiamo già fatto menzione (1).

2.° Dal residuo del debito di Olanda di cui abbiamo fatto parola (2) e de' suoi interessi.

3.° Più dovea restituire le somme versate in numerario per cauzioni antecedenti alla nuova

(1) Il debito consolidato perpetuo era allora in duc. 1,200,000 come abbiamo osservato.

(2) Cap. II, sezione VI della prima parte.

legge, la quale prescrive che siano date in iscrizioni. La restituzione non avveniva se prima non erano state adempite le obbligazioni de' contabili.

4.° Era benanche tenuta al pagamento degl' interessi dovuti ai detti contabili per queste cauzioni.

5.° Inoltre venne destinata ad indennizzare i censi e capitali di proprietà delle mense Vescovili, de' capitoli delle parrocchie, e di quei luoghi pii, e pubbliche iustituzioni rimaste in piedi, durante l' occupazione militare.

6.° Finalmente il pagamento di tutti i debiti liquidi, che dalla commissione dello stralcio sono acclarati, ed ammessi ed approvati dal ministro delle finanze.

Fu vietato in quel tempo coll' accennato decreto del 1817 alla Cassa ogni operazione attiva di sconto di cambiali, mutui, ed anticipazioni.

L' accennata Cassa s' incarica ancora di talune amministrazioni secondarie, cioè:

1.° Del fondo assegnato alle sovvenzioni degl' impiegati de' vecchi tribunali.

2.° Delle eredità giacenti, e beni vacanti.

3.° De depositi giudiziarii, ed amministrativi.

4.° De' valori sospesi.

I risultati di queste secondarie amministrazioni hanno per iscopo indirettamente l' estinzione del debito pubblico. Ciascuna di esse tiene un

conto separato, ed una separata madre-fede nel Banco. Il risultato di avanzo di ciascuna amministrazione secondo il bilancio di ogni semestre, lasciandosi nella sua madre-fede una somma proporzionata al pagamento del debito improvisamente ripetibile dai creditori della detta amministrazione, è invertita in acquisto di consolidato.

Nel breve spazio di tre anni la Cassa avea acquistato già duc. 155,775 di rendita, e mano mano avrebbe compiute le sue operazioni. Sopraggiunta nel 1820 la rivoluzione del 6 luglio, furono alienati non solo queste rendite, ma benanche altri ducati 130 mila che la Cassa ha dovuto in seguito rimettere da'suoi fondi in ripiano di altrettanta rendita de' luoghi pii, e pubblici stabilimenti, ed oltre a queste furono distratti altri annui ducati 161,508, che appartenevāno alle abolite amministrazioni dei beni riserbati, e beni reintegrati allo Stato — In tutto duc. 447,283 di annua rendita.

Rimesse le cose nello stato in cui erano prima della rivoluzione, il governo onde provvedere alle triste conseguenze di essa, ed agli urgenti bisogni dello Stato fu necessitato di creare altri 800,000 duc. di annua rendita (1).

In questa circostanza i fondi assegnati al *mon-*

(1) Decreto del 29 maggio 1821.

te moltiplico nella Cassa del 1817 non erano sufficienti che per estinguere quel debito allora esistente; quindi provvidamente il governo dispose col decreto del dì 21 novembre 1821 che i beni, e rendite di talune amministrazioni già incorporate alla Cassa fossero alienati a favore della medesima, col pagamento del prezzo in iscrizioni sul Gran Libro. Tali inscrizioni sono trasferite alla Cassa, ed il loro prodotto è impiegato alla estinzione del debito pubblico consolidato secondo gli accennati regolamenti del monte moltiplico.

I beni di cui abbiamo testè fatto parola furono i seguenti (1):

1.° I beni, e fondi disponibili, e le rendite qualsivogliano dipendenti dal demanio pubblico, comprese tutte le reste di esazione.

2.° I beni già riserbati a disposizione di S.M., comprese le reste.

3.° I fondi dell' amministrazione de' beni donati, e reintegrati allo Stato, una colle reste.

4.° Lo stralcio de' beni, e rendite del monte Borbonico con tutte le ragioni, e dritti dipendenti.

5.° In fine i beni, crediti, e rendite costituite di qualunque titolo, o denominazione esistenti presso la Tesoreria generale, anche nel ramo contenzioso, e quelli che potrebbero ricadervi nel tratto successivo.

(1) Decreto dei 26 e 27 novembre 1821.

I fondi già assegnati al monte moltiplico furono col decreto accennato dichiarati intangibili, ed addetti esclusivamente alla estinzione del debito pubblico consolidato.

Si riserbò il nostro Monarca di accrescere anche in altro modo i fondi del suddetto monte.

Oltre agli accennati beni e rendite assegnate alla Cassa, fu stabilito cogli accennati decreti che i ricevitori fossero obbligati di versarvi direttamente in ogni decade, secondo il sistema, il quinto dell' annuale contributo fondiario pei dominii al di qua del Faro.

A quale effetto i ricevitori al cominciare di ciascun anno segnano a favore dell'amministrazione della Cassa, le obbligazioni che dovranno eseguire per l' accennato quinto alle rispettive scadenze.

Dagli introiti che pervengono alla Cassa da tutti i cespiti assegnatile, la medesima alle rispettive scadenze de' semestri delle rendite inscritte consolidate, cioè 31 giugno e 31 dicembre, passa alla direzione del Gran Libro le somme corrispondenti per farne adempire scrupolosamente il pagamento; ove la Cassa non può adempire al pieno delle somme occorrenti, supplisce la Tesoreria, perchè essa è sempre considerata come particolarmente obbligata a soddisfare, e garentire sulla generalità de' suoi fondi, e risorte i creditori inscritti sul Gran Libro.

Tutte le somme che giornalmente pervengono alla Cassa, comprese anche quelle che in ogni dieci giorni vi versano i ricevitori generali, non rimangono inoperose sino al tempo in cui l'amministrazione della Cassa dovrà fare i versamenti al Gran Libro; ma sono impiegate in modo che se ne tragga profitto, cioè a scontare a preferenza i *Borderò* de' semestri d'iscrizioni, indi allo sconto di altri effetti commerciabili, o in qualunque altro modo vantaggioso (1).

La cosa però è regolata in modo che il numerario rientra in Cassa prima della scadenza dei semestri, onde il pagamento del consolidato non venisse ritardato, e dal profitto che si ricava da tali impieghi se ne comprano egualmente iscrizioni per esser messe in moltiplico.

Nello stesso anno 1821 fu contratto altro imprestito col sig. Rothschild, e C. in altri ducati 840,000 di annua rendita (2).

Nel 1822 fu aumentata ancora l'annua rendita in altri ducati 1,100,000, cioè un milione a favore della Tesoreria, e duc. 100,000 per antichi debiti legali contro lo Stato (3).

Altri aumenti infine ebbe l'annua rendita

(1) Il prodotto di questi impieghi può valutarsi a circa 50,000 duc. per anno.

(2) Decreto del 5 decembre 1821.

(3) Decreto del 10 settembre 1822.

iscritta in altri 478,850 per effetto della permutazione facoltativa (1), di obbligazioni dell' imprestito di due milioni, e mezzo di lire sterline sino alla concorrenza di L. st. 1,500,000, e per simile permutazione di obbligazioni degl' imprestiti Siciliani fino alla concorrenza di duc. 35,100.

Quali partite fanno ascendere il nostro debito iscritto sul Gran Libro ad annui duc. 4,770,850, ai quali debbonsi aggiugnere 120,000 per nuova annua rendita da crearsi per soddisfare i creditori legali dello Stato, ed annui duc. 300,000 per rimborsare il resto dell' imprestito di 2,500,000 lire ster. in 1,000,000, e per gl' interessi al 5 per 100 in lire ster. 50,000 che alla pari danno siffatta somma di annui duc. 300,000; e si avrà il totale di annui duc. 5,190,850 (*Vedi la tavola n.° 1. alla fine del capitolo*).

In tale stato i fondi assegnati come sopra alla Cassa non potevano essere proporzionati al debito; perciò il provvido nostro Monarca onde accelerarne la estinzione dispose con decreto del dì 28 maggio 1826 che tutti gli avanzi risultanti dai diversi rami della pubblica amministrazione, non esclusi i risparmi che potrebbero aversi per le ulteriori rettifiche del servizio amministrativo, fossero addetti annualmente per aumento del fondo della Cassa di Ammortizzazione.

(1) Decreto del 25 febbraio 1826.

Per esecuzione di tanta salutare disposizione è stato emanato il decreto del 15 decembre 1826 col quale a ragione può dirsi che è rimasto fissato il sistema di ammortizzazione per questo regno. Ci limitiamo a farne la semplice sposizione per farne maggiormente conoscere l' ordine, la regolità, e la pubblicità nelle sue operazioni.

Dal primo gennaio 1827 il fondo ordinario di ammortizzazione del debito perpetuo de' dominii al di qua del Faro è rimasto fissato all' un per cento, ossia ad un ducato di capitale per ogni cinque di rendita. In conseguenza di ciò un tal fondo è stato fissato ad annui duc. 1,038,170, somma corrispondente all' uno per cento sulla totalità del debito pubblico in annui duc. 5,190,850 (*Vedi l' accennata tavola n.° 1.*).

Le rendite che saranno ammortizzate formeranno un fondo di aumento all' accennato fondo ordinario di annui duc. 1,038,170.

Il legislatore avendo considerato essere util cosa il conservare una discreta quantità di rendita iscritta per le cauzioni dei contabili dello Stato, pei maggiorati, e pei luoghi pii, e pubblici stabilimenti; così l' ammortizzazione si estenderà sino alla somma di annui duc. 3,770,850. Di maniera che questa massa di debiti contratta in conseguenza della rivoluzione del 1820, sarà

estinta alla più lunga fra anni trentuno, e mesi cinque circa, coll' indicato fondo ordinario di annui duc. 1,038,170, sulle base dalla ragione pari la quale si è stabilita per comodo di calcolazione (*Vedi la tavola n.° 2 alla fine del capitolo*).

Il fondo ordinario di questi annui ducati 1,038,170 vien composto:

1.° Dalla dote attuale del monte moltiplico istituito nel 1816, di cui abbiamo già fatto parola, che malgrado delle distrazioni fatte nel tempo dei nove mesi, si compone al presente fra pensioni estinte sinora intestategli, e rendite acquistate in annui . . . . duc.	157,110,g.95
2.° Dall' assegno riportato a carico della Tesoreria nello stato discusso delle Finanze del 1827 . .	500,000 —
3.° Dal fondo fisso dell' un per cento per l' ammortizzazione dell' imprestito di due milioni, e mezzo di lire sterline in annui ducati 150,000 parimenti riportato nelle stato discusso delle Finanze fra i duc. 464,250 destinati pel detto fondo di ammortizzazione, ed interesse del medesimo imprestito. .	150,000 —
4.° Dalla progressiva estinzione delle pensioni monastiche le quali	

Riporto. 807,110 95

verranno intestate alla Cassa di Ammortizzazione col godimento dal primo giorno del bimestre immediatamente seguente a quello in cui avverrà la morte, o decadenza del titolare, e che calcolato approssimativamente al dieci per cento sul fondo residuale delle pensioni anzidette di annui ducati trecentomila, dà annui duc. . . . . 31,000 —

5.° Dalla estinzione progressiva delle pensioni di grazia che ascendono ora ad annui ducati centonovantamila, e che son rimaste fissate ad annui duc. centomila. Finchè non si giugne a questo piede è stato sanzionato dall' accennata legge che non può proporsi nelle vacanze il rimpiazzo di tali pensioni che per la sola metà della massa disponibile, dovendo l' altra metà essere intestata alla Cassa di Ammortizzazione come si pratica per le pensioni monastiche. Calcolato questo fondo al dieci per cento potrà importare annui duc. . . . . 4,500 —

6.° Dall' estinzione successiva de-

Riporto 842,610 95

gli assegnamenti sui ruoli provvisorii della Tesoreria che montano ora ad annui duc. cinquecentomila, e per la legge menzionata son rimasti stabiliti in annui duc. ducentomila. Nelle vacanze non può esser proposto che la metà, e l'altra dovrà intestarsi alla Cassa di Ammortizzazione come si è detto per le pensioni di grazia. Calcolato questo fondo al dieci per cento sull' anzidetta metà di duc. trecentocinquantamila si hanno annui duc. . 17,500 —

7.° I rimanenti ducati centosettantottomila cinquantanove, e grana cinque saranno ricavati dagli aumenti che si otterranno nelle vendite dei beni dello Stato, e degli altri cespiti finanzieri se vi saranno. 178,059 05

Somma totale. 1,038,170 —

Oltre dell'accennato fondo ordinario di ammortizzazione coll'indicato aumento rimane confermato quanto erasi disposto col citato decreto del 28 maggio 1826. In conseguenza tutti gli aumenti d'introito, e tutte le diminuzioni di esito che annualmente si otterranno a fronte delle

somme prevedute negli stati discussi dei diversi ministeri, dedotto prima però, e ripianato il *deficit* che può risultare da esito superante introito nello stato discusso generale, saranno versati alla Cassa di Ammortizzazione per impiegarli in estinzione straordinaria del debito perpetuo.

In tutti i giorni di Borsa che sono addetti particolarmente alla negoziazione delle rendite, cioè due per settimana, è rimasto sanzionato che verrà comprato per conto della Real Cassa di Ammortizzazione una quantità di rendita che corrisponde alla rata dei fondi annuali per l'ammortizzazione: la ripartizione dei fondi da impiegarsi in ogni giorno di Borsa sarà resa pubblica al principio di ogni semestre per cura del ministro delle Finanze.

Il direttore della Cassa di Ammortizzazione incarica gli agenti di cambio ad acquistare le rendite per conto della Cassa. Essi devono essere adoperati uno per volta, e si succedono per giro l'uno all'altro. La compra deve aver luogo sempre a pronto contante, e per quanto è possibile in camera, o gabinetto degli agenti, onde rendere più ostensive le operazioni. L'agente della compra però deve assolutamente astenersi dal provocare in guisa alcuna l'aumento del corso, e molto meno il ribasso contrario alle mire del governo. Le operazioni stesse dovranno produr-

re il movimento qualunque siasi del corso (1).

Appena chiusa la Borsa l' agente incaricato deve presentare al direttore della Cassa di Ammortizzazione la nota distinta delle compre fatte per conto della Cassa coll' indicazione de' nomi de' rispettivi debitori, e del prezzo convenuto. Questa nota dev' essere accompagnata dal listino di borsa. Tali note, e listino vengono immediatamente trasmesse dal direttore al ministro delle Finanze. L' agente incaricato è responsabile delle compre fatte, ed il trasferimento della rendita comprata deve farsi immediatamente nel seguente giorno sotto pena della destituzione dell' agente, e della rifazione dei danni sulla sua cauzione (2).

La Cassa deve tenere un conto a parte delle rendite in tal modo acquistate, ed il direttore generale di essa, nel mentre ne fa eseguire il trasferimento vi fa apporre la nota di non potersene fare altro trasferimento essendo del conto di ammortizzazione.

A' 30 di giugno, ed a' 31 dicembre di ogni anno una commissione preseduta dal ministro delle finanze, e composta dal direttor generale della Cassa di Ammortizzazione, dal controloro generale, e da due negozianti pubblici destinati dalla

(1) Art. 11 e 12 del citato decreto.

(2) Art. 15.

camera consultiva di commercio di Napoli, si deve recare presso l'amministrazione generale del Gran Libro, per verificare la quantità di rendita acquistata nel corso del semestre, dichiararla estinta, farne deduzione dalla totalità della rendita iscritta, ed indicarne il residuo. Siffatta operazione consegnata in un processo verbale deve esser pubblicata a cura del ministro delle Finanze nel giornale uffiziale del regno delle due Sicilie, ed in quelli di Francia, ed Inghilterra.

La somma di rendite ammortizzate in ciascun semestre è aggiunta come fondo di aumento al fondo ordinario di ammortizzazione del semestre seguente, e vien diminuita dall' esito riportato nello stato discusso per lo pagamento dei semestri del debito pubblico.

Questo metodo di ammortizzazione col decreto menzionato è stato dichiarato invariabile, ed i fondi destinati ad eseguirlo non possono essere invertiti ad altro uso.

TAVOLA N.° I.



AMMONTARE DEL DEBITO PUBBLICO.

Rendita iscritta annui. . . . . D.		4,770,850.
che si compone delle seguenti partite, cioè:		
Antico debito consolidato come figura sullo stato discusso del 1820 . . . . D.	1,420,000 —	
Aumento fatto ne' nove mesi dal tempo intermedio, giusta il decreto degli 11 marzo 1821. . . . . »	140,000 —	
Debito contratto co' sig. Rothschild e C. giusta il decreto de' 29 maggio 1821. »	800,000 —	
Altro debito contratto co' sig. Rothschild e C. a norma del real decreto de' 5 dicembre 1821. . . . . . . »	840,000 —	
Aumento fatto dell' annua rendita di duc. 1,100,000 a norma del real decreto de' 10 di settembre 1822, cioè un milione a favore della teso-		

Riporto . . . . D. 3,200,000

reria e ducati centomila per estinzione di antichi debiti legali contro lo Stato. . . » 1,000,000 —

Aumento per effetto del real decreto de' 25 di febbraio 1820 con cui si accordò la permutazione facoltativa di di obbligazioni dell' imprestito di due milioni e mezzo lire sterline sino alla concorrenza di L. st. 1,500,000. . . . . D. 435,750

Simile permutazione di obbligazioni siciliane sino alla concorrenza di D. 702,000 D. 35,100 } 470,850 —

Nuova rendita da crearsi per soddisfare gli antichi creditori legali dello Sta-

Riporto . . . . D. 4,770,850

to (1). . . . . D. 120,000 —		
Resto dell' imprestito di 2,500,000 L. st. in lire sterline 1,000,000		420,000
Interesse al 5 per 100 L. st. 50,000 che alla pari fanno annui (2). . . . . . D. 300,000 —		

Sono in tutto . . . . D. 5,190,850

(1) Qui si riporta solo per memoria, trattandosi di una rendita che deve ancora crearsi.

(2) Se da D. 750,000 annui d'interessi di tutto l'imprestito si deducessero i suddetti D.435,750, il residuo sarebbe di D. 314,250. Ma la differenza in più di D. 14,250 risulta dacchè i ducati 750,000 sono il prodotto di lire sterline calcolate alla pari, mentre i ducati 435,730 lo sono al 581, giusta il contratto.

TAVOLA N.° II.

	ANNO	FONDO IMPIEGATO all' uno per cento per l'ammortizzazione dell' annuo debito di Duc. 3,770,850.	ANNUA RENDITA che si ammortizza nell'ipotesi del CORSO AL PARI.
1.°	1827.	1,038,170. —	51,908. 50.
2.°	1828.	1,090,078. 50.	54,503. 92.
3.°	1829.	1,144,582. 42.	57,229. 12.
4.°	1830.	1,201,812. 54.	60,090. 57.
5.°	1831.	1,261,902. 11.	63,095. 10.
6.°	1832.	1,324;997. 21.	66,249. 86.
7.°	1833.	1,391,247. 07.	69,562. 35.
8.°	1834.	1,460,809. 42.	73,040. 47.
9.°	1835.	1,533,849. 89.	76,692. 49.
10.°	1836.	1.610,542. 38.	80,527. 11.
11.°	1837.	1,691,069. 49.	84,553. 47.
12.°	1838.	1,775,622. 96.	88,781. 14.
13.°	1839.	1,864,404. 10.	93,220. 20.
14.°	1840.	1,957,624. 30.	97,881. 21.
15.°	1841.	2,055,505. 51.	102,775. 27.
16.°	1842.	2,158,280. 78.	107,914. 03.
17.°	1843.	2,266,194. 81.	113,309. 74.
18.°	1844.	2,379,504, 55.	118,975. 22.
19.°	1845.	2,498,479. 77.	124,923. 98.
20.°	1846.	2,623,403. 75.	131,170. 18.
21.°	1847.	2,754,573. 93.	137,728. 69.
22.°	1848.	2,892,302. 62.	144,615. 13.
23.°	1849.	3,036,917. 75.	151,845. 88.
24.°	1850.	3,188,763. 76.	159,438. 18.
25.°	1851.	3,348,201. 81.	167,410. 09.
26.°	1852.	3,515,611. 90.	175,780. 59.
27.°	1853.	3,691,392. 49.	184,569. 62.
28.°	1854.	3,875,962. 11.	193,798. 10
29.°	1855.	4,069,760. 21.	203,488. 01.
30.°	1856.	4,273,248. 22.	213:662. 41.
31.°	1857.	4,486,910, 63.	224,345. 53.
	1858. Ne' primi 5 mesi.	1,955,276. 80.	97,763. 84.

TOTALE dell' estinzione fra anni 31 e mesi 5 circa . . . D. 3,770,850. 00.

CAPITOLO ULTIMO.

APPLICAZIONE DEI PRINCIPII, E RIEPILOGAZIONE.

Se gli Stati avessero sempre pronte risorte per circostanze straordinarie, e casi impreveduti, non vi sarebbe bisogno di mettere a profitto il credito. Taluni che in questi casi han veduto il vantaggio degl'imprestiti si sono spinti troppo oltre avvisandosi che gli Stati in vece di levare contribuzioni potessero sempre prendere a prestito; ma il sistema del credito non può altrimenti aver base che nelle pubbliche contribuzioni, le quali ne formano il sostegno, l'assicurazione, e nel tempo stesso somministrano i mezzi per la estinzione dei debiti.

Coloro i quali hanno tanto declamato contro il sistema del credito sono caduti nell'opposto errore pensando che tutto debba attendersi dalle contribuzioni, e che nei casi straordinarii è meglio aggiugnere contribuzioni che ricorrere al credito. È vero che tutto deriva dalle contribuzioni, poichè il governo cogl'imprestiti non fa altro che farsene anticipare dai prestatori una porzione che dovrebbe riscuotere in tanti anni; ma è puranche verissimo che non sempre si possono aggiugnere nuove contribuzioni. In finanza non possiamo farci dirigere da principii esclusi-

vi; ma tutto dev' essere regolato dalla più sagace previdenza secondo le diverse circostanze. È bello il dire *levate contribuzioni durante il bisogno*, *finito questo il popolo rimarrà sgravato*. Bisogna vedere pria di ogni altro la durata del nuovo bisogno, e se il popolo può sostenere nuove contribuzioni.

Quelli che hanno asserito che nei bisogni dello Stato è meglio diminuire gli esiti credono proporre un mezzo prontissimo; ma spesso mostrano di avere un cattivo animo. Quali esiti debbono diminuirsi? — *I superflui.* — Non sempre ve ne sono. — *Il male è all' estremo*, *bisogna troncarlo.* — Ma anche colla diminuzione degli esiti non sempre si possono avere delle rilevanti somme che necessitano al momento; si dovrebbero in tal caso diminuire quasi tutti gli esiti? Faccia il cielo che il disastroso sistema dell' abate Terrai non abbia mai più imitatori!

In questi estremi casi privi di ordinarie risorte, necessario si rende il sistema del credito, il quale deve perciò essere valutato come una *risorta straordinaria*. Lo Stato in queste circostanze non ha più potente spediente, e più pronto mezzo.

Nel mettere a profitto il credito bisogna cercare di farlo in modo che si renda gravoso quanto meno si può. Ciò che rendono più gravosi gl'im-

prestiti sono gl'interessi, perchè alla fine lo Stato trovasi di aver erogata una somma, la quale non è stata impiegata pei suoi bisogni; quindi sono essi una vera perdita. L'arte dunque deve consistere a contrarre prestiti in cui lo Stato paghi poco d'interesse. Nè il poco interesse deve cadere su ciò che corrisponde annualmente; ma bisogna bensì fare il calcolo in massa. — Un imprestito estinguibile nel corso di tanti anni quanto d'interesse porta? — Gl'imprestiti *a tempo indefinito*, *o rendite perpetue*, costituiscono perciò la peggior maniera di prendere a mutuo, perchè quantunque l'interesse è tenue, pure lo Stato non potrà esser mai liberato da ciò che corrisponde.

Gl' imprestiti *vitalizii*, e *le tontine* non mi sembrano spedienti da adoperarsi in un regolare sistema di finanze. Contrattare sulla vita degli uomini, fomentare l'egoismo, gravare lo Stato di un grande interesse che in queste contrattazioni supera quello di qualunque altro imprestito, sono mezzi di cui una saggia amministrazione non deve servirsi.

La vendita delle cariche, *ed offici*, oltrecchè partecipa dello svantaggio delle rendite perpetue trae seco la demoralizzazione nel popolo, e la depressione del merito, e dei talenti. Si è praticato ordinariamente di creare delle cariche che poco, o niente influiscono nell'amministra-

zione dello Stato, cariche che han servito ad alimentare la smania di ricchi, che amavano di esser decorati di pubblici impieghi; ma anche secondo queste vedute non sembrami un mezzo troppo regolare di ritrarre danaro dalla vendita del fumo e dal moltiplicare gli enti senza necessità.

Tralascio di rivenire sull'imprestito *forzoso*; la violenza non può fare altro che distruggere le risorte ed il credito.

Le *annualità* (*annuities*) come sono contratte in Inghilterra riescono molto gravose all'erario, perchè l'estinzion essendo a lungo portano in gran parte gl'inconvenienti delle rendite perpetue. Allorquando però l'estinzione è contratta in un tempo breve può tale imprestito essere adoperato con buon successo.

Le rendite iscritte sul Gran Libro presentano un gran vantaggio al prestatore perchè essendo oggetti di commercio, può egli colla loro vendita esser rimborsato quando gli piace. Il capitale vien valutato per più, o meno secondochè è regolato il corso di tali rendite alla Borsa. In ciò la cosa è uguale perchè può esservi perdita, può esservi guadagno.

L'estinzione di queste rendite si opera per mezzo della Cassa di Ammortizzazione; quindi affinchè non riescano gravose allo Stato è assolutamente necessario lo stabilire il fondo di Am-

mortizzazione che mano mano le vada ricomprando; altrimenti sono come le rendite perpetue propriamente dette, e ne trascinano tutti gli svantaggi. Le rendite iscritte offrono quindi uno dei migliori modi di prendere a prestito, allorquando si destina un fondo per la loro estinzione o ricompra.

L' andar soggette tali rendite a delle variazioni al corso pubblico ha fatto sì che s' introducessero diverse maniere di contrattare su di esse alla Borsa; ma l' abuso potrebbe farle diventare veri giochetti, o scommesse; la saggia legislazione deve perciò regolare tali contrattazioni, affinchè non apportassero verun danno al credito (1).

Gl' imprestiti a rimborso successivo, costituiscono a parer mio il miglior modo di prendere a prestito. L' estinzione non segue in essi le oscillazioni del corso pubblico come nelle rendite iscritte, perchè è fissata anticipatamente secondo le scadenze. Non molto timore per la distrazione dei fondi per l' ammortizzazione, la quale è più pubblica che negli altri imprestiti. Gl' interessi si rendono meno gravosi di anno in anno; anzi abbiamo già dimostrato che corrispondere più o meno interesse niente influisce quando si de-

(1) Nell' aumento, e ribasso delle iscrizioni certuni credono di aver trovato il *termometro* della politica dei gabinetti. Bisognerebbe però fissare una scala esatta a questo termometro che ordinariamente segna *zero*.

stina un fondo per la estinzione, e quando gl'interessi si uniscono al capitale.

Le azioni, e le rate di capitali in questi prestiti sono anche oggetti di commercio, e quantunque non sia ancor giunto il tempo del rimborso, pure il prestatore trova subito a venderle nel caso che vuol realizzare il suo danaro.

Questi imprestiti sono suscettibili di diverse combinazioni; ma bisogna sempre scegliere la più semplice, e la più chiara, e soprattutto il rimborso delle azioni non dev'essere contratto a lunghe scadenze per comodo del prestatore, e del governo. Ciò porta anche il vantaggio che colla continuata, e sollecita diminuzione del debito diminuisce anche l'interesse.

Gl' imprestiti a rimborso successivo unito alla *lotteria* oltrecchè partecipano dei vantaggi di quelli a rimborso per capitali, attirano i prestatori per la speranza di maggior guadagno; e perciò possono contrattarsi a condizioni più favorevoli.

Le anticipazioni *o il debito galleggiante* non dovrebbero mai formar parte di un buon sistema finanziero. Lo Stato che eroga anticipatamente una parte delle rendite degli anni seguenti non fa altro che diminuirsi le ordinarie risorte. Pur tuttavia possono esse risultare giovevoli, o dannose secondo che se ne sa profittare, o abusare.

La negoziazione, e riscossione degl'imprestiti qualunque essi sieno, è ciò che deve occupare sovra ogni altra cosa; i monopolisti sorgono sempre, e sono sempre pronti a profittare dei falli della cattiva amministrazione. Si sono tenuti perciò diversi metodi; quello adottato in Inghilterra sin dal 1714, e che da quest'epoca si è sempre seguìto offre gran regolarità. In un determinato giorno son convocati alla Banca i principali Banchieri, e loro si propone un imprestito al tre, tre e mezzo, quattro per cento, ec. Nel tempo stesso si propone un premio, o interesse addizionale, o un'annualità temporanea, o vitalizia, ed il più delle volte di riconoscere, o costituire un capitale addizionale al di sopra del capitale che vuol prendersi a prestito. Ciascuna compagnia dà la lista de' suoi associati, o committenti; riconosciuta la di loro solvibilità si procede all'incanto, e l'aggiudicazione resta alla società che offre le condizioni più vantaggiose al governo.

Gli aggiudicatarii pagano ordinariamente un decimo al momento dell'aggiudicazione, ed il di più lo versano in diverse scadenze. Intanto ricevono essi l'interesse sull'intero capitale quantunque non lo abbiano ancora fornito per intero.

In tal maniera la solennità, e pubblicità delle aggiudicazioni aumentano la fiducia, ed il credito, ed insieme producono condizioni più favorevoli alla

finanze. Un metodo ben diverso tenevasi in Francia nell' antica amministrazione. Create delle rendite, o cariche non si attendeva il tempo della lunga riscossione che portava la vendita in dettaglio, e si vendevano in massa a delle società di capitalisti. Ciò in se stesso sarebbe stato buono; ma però le aggiudicazioni erano segrete, e davasi luogo a mille intrighi, e frodi in danno del regio erario. Si videro delle compagnie che si arrogarono il privilegio esclusivo di comprare esse sole gl' imprestiti; tutto divenne manopolio, e questa maniera di contrattare apportò la più grave ruina a quelle finanze (1). Non ripeterò quanto al proposito han detto gli stessi scrittori Francesi, e specialmente Sully nelle sue memorie; ma basta semplicemente accennare, che sotto il regno di Luigi XIV il ministro Pontchartrain fece 350 milioni di franchi *in affari straordinarii* su dei quali *gli appaltatori* ebbero un benefizio di 82 milioni, val quanto dire si prese a prestito al ventiquattro per cento in circa.

In un regolare sistema di finanze ove regna la buona fede, e l' ordine devono allontanarsi questi *finanzieri*, gente per lo più ignorante, e

---

(1) Queste contrattazioni dicevansi *affari straordinarii*. I capitalisti pretendevano assumere il nome di *finanzieri*; ma il pubblico con più giustizia loro dava il titolo di *partisans*, o *traitans*, cioè gabellieri, o appaltatori.

che altro talento non ha che quello di arricchirsi immediatamente col monopolio a spese dell'erario.

Messo a profitto il credito senza apportare svantaggio, o il minimo possibile alle industrie, prima, e più interessante cura dev'essere quella di saperlo sostenere, e conservare. Una sola è la massima regolatrice in ciò; uno è il principio che devesi avere di mira. *Procurate di mantenere, e saper trovare i mezzi idonei per adempire perfettamente alle obbligazioni contratte.* Quando i cittadini son produttori, quando regna la buona fede le finanze non potranno mai mancare di questi mezzi.

Ho fatto già conoscere che una nazione la quale aliena le sue risorte deve per necessità mancarne, ed in tal maniera il credito dee rimaner distrutto. Anche uno stesso sistema, ed una stessa instituzione possono alle volte sostenerlo e ruinarlo. Bisogna perciò fare osservazione alle circostanze; poichè la minima può rendersi influente. Pitt non sarebbe riuscito nel 1792 in Francia o in Napoli a dare un caso forzato alla carta monetata come in Inghilterra. Questa operazione ardimentosa, si rese presso quel popolo giovevole, ed i biglietti della Banca supplirono alla scarsa quantità di moneta sproporzionata ai bisogni dello Stato.

La carta monetata impegna troppo il credito; è vero che fa conoscere a qual grado possa

esso giungere, ma da un momento all' altro può renderlo vacillante, ed un solo istante potrebbe ruinarlo. Una manifestazione di debito che il governo farebbe per mezzo della moneta di carta non sarebbe che un cimento troppo terribile.

Credo di aver ragionato sufficientemente su quanto può riguardare il sistema della monetazione, per cui è inutile rinvenirvi.

I Banchi in generale sono la misura della pubblica fiducia; tali instituzioni che nulla costano allo Stato, e che si rendono giovevolissime a lui, ed a' privati devono essere guarentite, e sostenute.

Le Casse di Sconto danno un aiuto alla circolazione, e pel tenue interesse che esigono sulle carte che prendono a scontare sono un freno all' usura; ma il vantaggio di tali stabilimenti non può estendersi a somministrare significanti aiuti alle industrie in generale, poichè anticipano valori per una certa durata. Gli antichi Banchi Napoletani, e di Scozia erano più giovevoli. Attualmente in Inghilterra, in Francia, od anche in Napoli, si sono formati dei privati stabilimenti che possono realmente dare un aiuto al manifatturiere, al commerciante, ed all' agricoltore. *La Cassa Rurale* ultimamente approvata dal nostro governo è una in-

stituzione che nello stato attuale delle cose può apportare infiniti vantaggi (1).

Il credito però non avrebbe nessun sostegno, ed il metterlo a profitto sarebbe un mezzo disastroso ove non si cercasse ogni spediente per estinguere i debiti. Sin dalla contrazione di essi è necessario stabilire fondi per ammortizzarli. Allorquando Montesquieu, Hume, Bolingbrocke, Blackstone, Smith, Raynal, Genovesi hanno presentato il credito come una funesta risorta hanno avuto ragione di farlo; mentre nei tempi in cui scrivevano pensavasi ordinariamente ai mezzi di togliere a prestanza, ma non mai a quelli per la estinzione: il credito doveva necessariamente mancare, ed in tal maniera apportare significanti svantaggi (2).

---

(1) L'oggetto delle operazioni della Cassa rurale sono di assicurare ad ogni creditore ipotecario l'esatto rimborso, ed il puntuale pagamento:

1. De' capitali prestati a termine,
2. Degli interessi di questi capitali,
3. Delle annualità delle rendite costituite in perpetuo, o a vita,
4. Del prezzo delle vendite d'immobili fatte a respiro,
5. Degl' interessi del suddetto prezzo.

Il suo fondo capitale è di due milioni di ducati diviso in due mila azioni ciascuna di due mila ducati. Vedi l'atto costituitivo, e gli statuti di della cassa pubblicati per le stampe. Siamo assicurati che anderà a ricevere la sovrana approvazione un altro stabilimento forse più interessante.

(2) Montesquieu scrisse nel 1748; Bolingbrocke nel 1749; Hume, e Nicholls nel 1754; Blackstone stampò il suo commentario nel corso del 1764 al 1768; Genovesi nel 1767, e Raynal nel 1774, epo-

Ho già fatto conoscere il sistema di estinzione negl' imprestiti a rimborso successivo, e già ho additato che per gl' imprestiti che si contraggono non rimborsabili, il miglior metodo per la loro estinzione è lo stabilimento della Cassa di Ammortizzazione. Questa dalla sua instituzione in Inghilterra nel 1716 non era basata sul calcolo degl' interessi composti, e mano mano ha ricevuto un certo grado di perfezione sino a che Pitt nel 1786 la stabilì sopra basi solide. L' instituzione del Gran Libro del debito pubblico ha portato alla perfezione lo stabilimento della Cassa. L' una non deve andar disgiunta dall' altro.

Allorquando si è saputa inspirare la fiducia e buona fede tanto necessaria al credito pubblico, allorquando in circostanze straordinarie si è egli messo a profitto in modo regolare, e si è saputo sostenere, allorquando si destinano per ammortizzare il debito, mezzi proporzionati, e senza che mai soffrissero distrazione; il credito non può riuscire dannoso.

FINE.

che in cui non si erano ancora perfezionati i mezzi solidi, e previdenti della estinzione.

Specialmente Raynal scrisse sotto il ministero dell' abate Terrai, e non poteva al certo lodare il sistema allorquando era messo così malamente a profitto.



INDICE.

PREFAZIONE.

PARTE PRIMA.

COME IL CREDITO PUBBLICO SI METTE A PROFITTO.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

SEZIONE I.

SEZIONE II.

SEZIONE III.

SEZIONE IV.

SEZIONE V.

SEZIONE VI.

SEZIONE VII.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

PARTE SECONDA

COME CONSERVASI IL CREDITO.

SEZIONE I.

SEZIONE II.

SEZIONE III.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

SEZIONE I.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

PARTE TERZA.

COME SI ESTINGUONO I DEBITI.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO ULTIMO.



Napoli 5 Dicembre 1826.

Visto il rapporto del Regio Revisore D. Biagio Ruberti, se ne permette la stampa, ma non si pubblichi senza il concordat del detto Regio Revisore.

Il Ministro Segretario di Stato
della Polizia Generale.
INTONTI.

ERRORI RIMARCHEVOLI.

Alla pagina 19 dove dice *Specolazioni dei Genovesi*, leggi *Specolazioni dei Ginevrini*.

Alla pagina 20 dove dice *i Genovesi più accorti*, leggi *i Ginevrini più accorti*.

Alla pagina 74 in luogo di 1706, leggi 1806.

